



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 aprile 2011

Rassegna Stampa del 13-04-2011

PRIME PAGINE

13/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
13/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
13/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
13/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
13/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
13/04/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
13/04/2011	Times	Prima pagina	...	7
13/04/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
13/04/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

13/04/2011	Sole 24 Ore	Alfano: processo breve, effetti minimi - Alfano: a rischio lo 0,2% dei processi	Stasio Donatella	10
13/04/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Processo breve, battaglia finale alla Camera	Ghidetti Francesco	11
13/04/2011	Messaggero	Giustizia, Berlusconi: l'Europa chiede la riforma	Rizzi Fabrizio	12
13/04/2011	Stampa	Il bis del premier. Subito la riforma per toghe e Csm	La Mattina Amedeo	13
13/04/2011	Repubblica	"Ultimo scoglio, poi la strada è in discesa"	Bei Francesco	14
13/04/2011	Messaggero	I paletti del Quirinale preoccupano il premier	Sardo Claudio	16
13/04/2011	Messaggero	L'ostruzionismo del Pd si combatte a colpi di Costituzione	Meli Bertoloni Nino	17
13/04/2011	Il Fatto Quotidiano	Un'anomalia tutta made in Italy: richiamo della Corte di Strasburgo	De Carolis Luca	18
13/04/2011	Corriere della Sera	False definizioni - L'inganno delle definizioni	Ainis Michele	19
13/04/2011	Avvenire	Raddoppio del finanziamento ai partiti Tra le polemiche al via la proposta bipartisan	A. M. M.	20

CORTE DEI CONTI

13/04/2011	Italia Oggi	Turnover solo al 20% nella p.a. - Assunzioni, stretta a 360 gradi	Olivieri Luigi	21
13/04/2011	Nuova Sardegna	Corte dei conti contro la Regione. "Caos sui fondi per l'agricoltura"	Morini Roberto	22
13/04/2011	Unione Sarda	"Por, spese irregolari"	...	23
13/04/2011	Stampa	"Sgarbi al polo veneziano"	Festuccia Paolo	24
13/04/2011	Sole 24 Ore	In breve - Corte dei Conti. Rischio sostenibilità per la Cassa notai	...	25

GOVERNO E P.A.

13/04/2011	Sole 24 Ore	Federalismo, 64 "mosse" attuative	Bruno Eugenio	26
13/04/2011	Italia Oggi	Enti, la crisi mette a dieta i bilanci	Marino Ignazio	27
13/04/2011	Italia Oggi	La Cassa nelle spa sotto attacco ma non è un aiuto di Stato	Ricciardi Alessandra	28
13/04/2011	La discussione	Il ministro Galan in visita agli scavi di Pompei: al via la manutenzione programmata cercansi sponsor per il rilancio - Galan a Pompei. Inizia la nuova cura si punta sui privati	c.a.	29
13/04/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Trasparenza negli appalti	Cazzola Giuliano	31
13/04/2011	Finanza & Mercati	Sui derivati si prepara la battaglia d'Europa. L'Italia senza munizioni si affida alle Procure	Testoni Luca	32
13/04/2011	Mf	Sull'antiscalata voce anche al Parlamento	De Mattia Angelo	33
13/04/2011	Sole 24 Ore	Senza qualità i fondi alla ricerca - La ricerca non trova merito	Magrini Marco	34
13/04/2011	Sole 24 Ore	L'accoglienza costa 72 milioni	Ludovico Marco	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/04/2011	Corriere della Sera	Il piano crescita, in sette mosse	Sensini Mario	38
13/04/2011	Stampa	Deficit al 2,7% nel 2012. Tremonti presenta il piano e insiste sulla linea del rigore - Tremonti all'Europa: deficit al 2,7 nel 2012	Barbera Alessandro	39
13/04/2011	Corriere della Sera	Imprese meno sole se fanno buon export - Innovazione e nuovi mercati. L'antica strada che porta alla crescita	Di Vico Dario	40
13/04/2011	Finanza & Mercati	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: "Caro Giulio così proprio non va" - Vaciago: "Caro Giulio, così non va"	Fraschini Sofia	42
13/04/2011	Mf	La vera scossa all'economia la danno le riforme	De Mattia Angelo	44
13/04/2011	Sole 24 Ore	Con questi vincoli il Paese è fermo	Galli Giampaolo	45
13/04/2011	Stampa	Il vero sforzo che serve all'Italia	Ricolfi Luca	46
13/04/2011	Repubblica	Fmi: conti italiani meglio di altri ma il debito continua a crescere	Polidori Elena	48
13/04/2011	Stampa	Fmi: "Il debito è troppo alto"	R. E.	49
13/04/2011	Sole 24 Ore	I fondi europei per finanziare l'incentivo fiscale	Santilli Giorgio	50
13/04/2011	Sole 24 Ore	Dal rialzo dei tassi impatto contenuto	Bufacchi Isabella	51
13/04/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Fisco al contrattacco: "Stop all'evasione di massa"	Posani Olivia	52
13/04/2011	Italia Oggi	Cercasi superesperto in debito	Sansonetti Stefano	53

UNIONE EUROPEA

13/04/2011	Messaggero	E il governo invia a Bruxelles il piano di riforme	<i>Cifoni Luca</i>	54
13/04/2011	Avvenire	Come stare nell'Europa della sussidiarietà	<i>Olivetti Marco</i>	55
13/04/2011	Corriere della Sera	Eurosceettici autolesionisti	<i>Romano Sergio</i>	56
13/04/2011	Sole 24 Ore	Per il marchio comunitario tutela in tutta la Ue	<i>Castellaneta Marina</i>	57

GIUSTIZIA

13/04/2011	Italia Oggi	La parola passa alla Consulta	<i>Ventura Gabriele</i>	58
13/04/2011	Sole 24 Ore	La conciliazione all'esame della Consulta - La conciliazione alla Consulta	<i>Negri Giovanni</i>	59

MERCOLEDÌ 13 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 87

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 25 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 3 Tel. 06 688281

Prego, accomodatevi



Liguria In arrivo la norma salva fomiche di Gino & Michele e Dellacasa a pagina 29



Il 150° anniversario Usa, nostalgie sudiste La guerra civile infinita di Alessandra Farkas a pagina 19



La Controriforma La Storia d'Italia di Indro Montanelli Oggi in edicola a 7,90 euro più il prezzo del quotidiano



COME FARCI MALE DA SOLI EUROSCETTICI AUTOLESIONISTI

di SERGIO ROMANO

L'euroscetticismo non è un fenomeno soltanto italiano. Ha cominciato a manifestarsi durante gli anni Novanta quando l'Unione europea, per tenere il passo con l'economia globalizzata, ha cercato d'imporre ai suoi membri alcune regole economiche e sociali che avrebbero intaccato i poteri delle corporazioni conservatrici, dalle più potenti alle più umili, e ci avrebbe permesso di stare sul mercato con i grandi protagonisti della economia mondiale. Non vi è Paese in cui i governi, negli ultimi dieci anni, non abbiano cercato di compiacere i loro elettori meno euroscettici riconquistando i poteri che stavamo progressivamente delegando a una comune autorità super-nazionale. Ma il fenomeno è particolarmente sorprendente in Italia, un Paese che ha partecipato all'atto di fondazione e ha vantato per molti anni una consistente maggioranza europeista. Abbiamo creduto nell'unità europea perché ci permetteva di riemergere dalla sconfitta, dava un senso alla nostra tardiva e imperfetta unità nazionale, ci spronava a fare ciò che da soli, probabilmente, non saremmo riusciti a realizzare. Esistono forse motivi che rendano queste scelte meno necessarie oggi di quanto fossero quando partecipammo alla creazione della Ceca e del Mercato comune? È certamente vero che nella crisi dell'immigrazione tunisina non abbiamo avuto la solidarietà a cui ritenevamo di avere diritto. Ma se vogliamo evitare di sprofondare nella politica del risentimenti e dei rancori, dovremmo chiederci se l'Italia non stia pagando in questo caso il prezzo di una politica europea troppo tiepida, scontro, quasi sempre priva di iniziative coraggiose (gli eurobond

Fukushima Le autorità comunicano con ritardo che la gravità dell'incidente nella centrale ha raggiunto il livello massimo



Impronte nel fango, quel che resta dopo lo tsunami a Minami Soma, vicino alla centrale di Fukushima

Il Giappone ammette «Noi come Chernobyl»

Le autorità giapponesi hanno ammesso, con ritardo, l'aggravamento della crisi nucleare della centrale di Fukushima, danneggiata dal sisma-tsunami dell'11 marzo scorso: il grado di pericolosità è stato portato al livello 7, lo stesso del peggior disastro finora verificatosi, quello di Chernobyl, in Ucraina, nel 1986.

ALLE PAGINE 14 E 15 Fasano con gli interventi di Renato Angelo Ricci e Gianni Silvestrini

Quelle istantanee da città senza vita

di MAURO COVACICH

A un mese dal disastro, le immagini che ci arrivano dal Giappone sono più fredde e forse per questo fanno ancora più male. Ritraggono la città dell'uomo senza l'uomo. Ma i giapponesi risorgeranno. Dispongono di un'arma troppo potente per essere sconfitti: lo spirito di corpo.

A PAGINA 15

Tensione alla Camera fino a tarda notte, il Pd per protesta legge gli articoli della Costituzione

Sfida finale sul processo breve

Ministri in Aula, la maggioranza punta al voto entro stasera

Giannelli cartoon: TUTTI I CITTADINI SONO EGUALI DAVANTI ALLA LEGGE... COSA SONO QUESTE MENTATE DELL'OPPOSIZIONE?...

Sfida finale sul processo breve. Maratona notturna alla Camera: governo al gran completo e deputati del Pd che, per protesta, leggono gli articoli della Costituzione. La maggioranza punta al voto entro stasera. Dopo Pasqua e il via libera del Senato, la norma sarà applicata anche al processo Mills nel quale il premier Silvio Berlusconi è accusato di aver corrotto un testimone.

FALSE DEFINIZIONI

di MICHELE AINS

È uno scandalo la prescrizione breve? E in generale è un insulto al senso di giustizia la prescrizione dei reati, quali che siano le sue modalità concrete? Al contrario: questo istituto attinge alle ragioni stesse del diritto. Altrimenti non ci spiegheremo perché mai fosse già noto all'esperienza giuridica ateniese non meno che a quella romana.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

CONTINUA A PAGINA 46

Migranti, Vaticano deluso dalla Ue E Castelli evoca il ricorso alle armi

«Non c'è dubbio che l'Europa ha profondamente deluso. Vorremmo che non lasci sola l'Italia: così il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, sull'emergenza migranti. Differente il pensiero di Roberto Castelli, leghista, ex Guardasigilli: «Bisogna respingere gli immigrati, ma non possiamo spargersi, almeno per ora».

Contro l'arrivo dei tunisini

Incendiato a Genova edificio per l'accoglienza

di GIANNI SANTUCCI

A PAGINA 13

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Aziende e politica

IMPRESE MENO SOLE SE FANNO BUON EXPORT

di DARIO DI VICO

Quella degli imprenditori italiani appare a suo modo una traversata del deserto. Le discontinuità e le contraddizioni si assommano e, come ha messo in evidenza in un inusuale videomessaggio Emma Marcegaglia, il sentimento che prevale è quello della «solitudine». Sappiamo quanto siano combattive, per certi versi indomabili, le imprese italiane e come siano riuscite a superare quell'autentico salto di paradigma rappresentato dalla fine della svalutazione competitiva e, di conseguenza, siamo anche questa volta ottimisti. Ma per guardare in faccia il futuro non si può far leva solo sulla solidità delle tradizioni, bisogna capire quali siano le ragioni della solitudine e come possano essere affrontate.

CONTINUA A PAGINA 46

Scenari

L'amarezza di Letta

di F. VERDERANI

A PAGINA 6

Feste ad Arcore

Due nuove testimonie

di L. FERRARELLA e G. GUASTELLA

A PAGINA 6

PAOLO CONTE DA VENERDI 15 APRILE IL PRIMO CD "900" PREZZO LANCIO € 3,90*

Ritirata l'edizione italiana per i giovani: un errore apriva alla contraccezione Il catechismo tradito dal traduttore

La polemica

«Libri di testo di sinistra» Il Pdl vuole un'inchiesta

di PAOLO CONTI A PAGINA 27 commento di Giovanni Belardelli A PAGINA 40

Un pomeriggio tra blog e siti Internet. Si sparge la voce che la Chiesa abbia rivoluzionato il catechismo e detto «sì» a preservativi e pillole, si leggono titoli come «Contraception Ok!» pure sui giornali online australiani. E tutto per un (tragico) errore di traduzione di un libro sul catechismo che ieri sera ha costretto la casa editrice italiana, Città Nuova, a decidere di «sospendere temporaneamente» l'edizione e ritirare le copie già distribuite.

di GIAN GUIDO VECCHI A PAGINA 25

La paternità dell'idea

I due gemelli perdono la battaglia con Facebook

di MASSIMO GAGGI A PAGINA 25

INTESTINO PIGRO? ...una soluzione naturale! ESI Per favorire le fisiologiche funzioni intestinali

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA ANNO IX - N. 72 MERCOLEDI 13 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - DIREZIONE IN A.P. D.L. 353/01 (C.O.N. L. 46/96) ART. 1 COMMA 1, SOE MILANO

BUSINESS INSIEME www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10413 9 771722 385003

Milano Ass: il mercato contro Ligresti

Come anticipato ieri da F&M, i piccoli azionisti della compagnia si sono rivolti alla Consob e all'Isvap per bloccare l'aumento di capitale. Adesso, anche gli analisti e gli operatori emettono il loro verdetto: «L'operazione serve soltanto al patron di Fonsai»

A PAG. 2

TORINO-DETROIT

ALLA FIAT MANCANO SOLO LE AUTO

di Gianni Gambarotta

Sergio Marchionne ha comunicato che la missione è compiuta: la Fiat sta per salire al 30 per cento della Chrysler assumendone così anche formalmente un controllo che esercita di fatto da tempo, da quando è entrata nel capitale della disastrosa casa automobilistica americana (il che le ha permesso di attingere ai consistenti aiuti varati dall'amministrazione di Barack Obama per il salvataggio dell'industria di Detroit). Così, mettendo assieme la produzione Chrysler con quella della Fiat e di tutti i marchi controllati, il gruppo italo-americano (o americano-italiano) potrà finalmente raggiungere quella quota minima di produzione annua, stimata attorno ai 4 milioni di vetture, al di sotto della quale non c'è speranza di lavorare profittevolmente.

E' un eccellente risultato, che corona anni di sforzi di questo manager capace e caparbio, così inconsueti nel panorama delle imprese italiane da essere diventato anche un personaggio ambito dalle cronache con il suo magione di ordinanza, la su aria trasandata, i suoi modi sbrigativi, i suoi continui spostamenti fra i due quartier generali torinese e americano. Del bene che ha fatto alla Fiat in questi anni si è detto e scritto tutto: la casa automobilistica era virtualmente fallita, schiacciata da una mole di debiti inestensibile, con un titolo in Borsa arrivato a minimi storici, senza più un futuro. Marchionne ha ribaltato la situazione riportando la Fiat se non fra i grandi costruttori, per lo meno fra i viventi. Dal punto di vista finanziario, la bancarotta è stata evitata, la società ha potuto emettere bond che il mercato ha accettato. Oltre a questo ha dato vita allo storico sdoppiamento del gruppo, da una parte l'auto e dall'altra tutto il resto, che avrà per lo meno il merito di far chiarezza su chi guadagna e chi no e di dischiudere le porte, in prospettiva, a nuove alleanze internazionali. Il diario delle cose fatte deve obbligatoriamente annoverare anche il capitolo delle relazioni industriali: comunque la si pensi, non si può non dar atto a Marchionne di aver segnato un anno zero sotto questo aspetto.

Detto tutto questo, c'è però sda aggiungere un elemento che proietta un'ombra preoccupante sul manager Fiat e sul suo operato: la casa torinese sta diventando un produttore di secondo piano sul mercato dell'auto. Sono i dati a dirlo: dalle ultime statistiche, relative al febbraio scorso, emerge che la sua quota della Fiat sul mercato europeo è del 7,7 per cento. Nello stesso mese del 2010 era del 9,4. Se la Fiat non si metterà a fare buone automobili, non riuscirà a cavarsela. Qualunque magia finanziaria o societaria Marchionne s'inventi.

PUNTO DI VISTA A PAG. 19

Il Paese del design senza protezione

di Giacomo Bonelli

L'Italia, patria della creatività e dell'eleganza, è però uno degli Stati che meno tutela il disegno industriale. La normativa si è adeguata all'Europa, salvo poi modificarsi più volte intocando la certezza delle regole. L'ultima nell'agosto 2010, nel senso di riannettere alla protezione le opere realizzate prima del 19 aprile 2001. Ma chissà se la storia finirà qui.



SOCIAL NETWORK Il popolo della Rete attacca la Gabanelli A PAG. 4

Telecom, Bernabé vince di misura

La lista di Telco batte di pochi voti quella di Assogestioni. Decisiva la Findim della famiglia Fossati (azionista al 4,99%, pari a circa il 10% dei presenti in assemblea), si fosse schierata con i fondi anziché sostenere - inutilmente - la propria lista. Telco non avrebbe avuto la maggioranza del cda. Quel 10% perso per strada avrebbe garantito la supremazia ad Assogestioni.

A PAG. 4

Vaciago: «Caro Giulio così proprio non va»

L'allarme dell'economista: «Crescita industriale piatta e rischio di contagio da Portogallo»

«Giulio Tremonti deve varare un serio progetto per la crescita se l'Italia vuole davvero archiviare il rischio di fare la fine del Portogallo». Parola dell'economista Giacomo Vaciago, che in un'intervista a F&M detta la sua ricetta per far ripar-

rire l'economia. «Serve una politica fiscale che sposti gli oneri sul patrimonio e dia una spinta a profitti e redditi. Il tutto favorendo la libertà di mercato e lasciando perdere la tentazione di un protezionismo contro gli stranieri».

A PAG. 3

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 12 aprile 2011

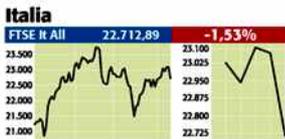


Table with market data for Italy: FTSE All, MIB, ASI, Star, Micro. Columns include Chiusura, Prec., Var.%, and Var.% 1-12m.

Europa Eurostoxx50

Table with market data for Europe: Eurostoxx50, Eurostoxx50, Dax30, Pse100, Caci9. Columns include Chiusura, Prec., Var.%, and Var.% 1-12m.

BIGLIA BIANCA



In conclusione del consiglio di Mediobanca l'ad Alberto Nagel ha chiesto ai presenti se volevano parlarne del blitz che ha portato alle clamorose dimissioni di Cesare Geronzi dalla presidenza delle Generali. Nessuno ha preso la parola. Così sul tema non c'è stata la temuta resa dei conti. E solo rinviata?

BIGLIA NERA



Grazie al voto della Findim di Marco Fossati (che non si è schierato con Assogestioni) la Telco è rinchiusa a evitare il ribaltone all'assemblea della Telecom. Il suo gesto però non gli ha portato nulla: aveva due rappresentanti nel vecchio consiglio. In quello nuovo invece non gliene è rimasto nemmeno uno.

DA SELEX A THALES Fa carriera la moglie di Guarguaglini A PAG. 4

NIENTE VENDITA Partita chiusa Unicredit tiene Pioneer A PAG. 2

TRENI Anche i tedeschi si alleano con Montezemolo A PAG. 6

AEROPORTI ADR, sulle tariffe Palenzona chiama Letta A PAG. 6

DELLA VALLE Da Firenze nuovo no alla Cittadella IN F&M SPORT

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ. www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.



La storia In Polonia un camion museo per Wojtyla ANDREA TARQUINI



La ricerca Mission impossible correre la maratona in meno di due ore ENRICO FRANCESCHINI



La cultura Kinney: vi racconto come è bello essere una Schiappa MAURIZIO BONO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 13 apr 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 87 € 1,00 in Italia

CON "JOHN LENNON" € 10,00

mercoledì 13 aprile 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CIGLIOTTI 40 - TEL. 064981 - FAX 0649810203 SPED. ABBL. POST. ART. 1 LEGGE 46/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANFROTTO & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/5751841 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$1, CROAZIA KN 15, EGITTO EP 16,50, REGNO UNITO £ 1, 80, REPUBBLICA CECHE CA CZK 61, SLOVACCHIA SKK 80Kč 2,00, SVIZZERA FR 3,00, GIORDANIA JD 3,00, TURCHIA TL 4,00, U.S.A.S. \$ 1,30

Letta: giorni di fuoco, difficili e amari. I leader del Pd in aula leggono la Costituzione. I magistrati: il governo cancella i processi

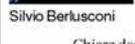
Prescrizione breve, scontro finale Oggi il voto alla Camera. Castelli sui profughi: bisognerebbe sparare

R2 Se in casa entra la nevrosi del lusso

Due ragazze diciottenni vanno dai pm: non potevamo più tacere "Notti da incubo ad Arcore la verità sul bunga-bunga"

PIERO COLAPRICO GIUSEPPE D'AVANZO EMILIO RANDACIO

ALTRE due ragazze raccontano l'autentica «eleganza» delle notti di Arcore. A questo punto ci sono cinque giovanissime donne - testimoni dirette - che smentiscono la narrazione minimalista e fantasiosa di Silvio Berlusconi, il premier a giudizio per concussione e prostituzione minorile. Sono tutte e cinque estranee al giro della Dimora Olgettina, al mondo dello spettacolo e alla «scuderia» di Lele Mora. Le ultime due, in ordine di tempo, sono giovanissime. Si chiamano Ambra Battilana e Chiara Danese. Sono invitate a Villa San Martino il 22 agosto del 2010. Quel giorno, Ambra, che è nata il 15 maggio 1992, ha diciotto anni, tre mesi e sette giorni. Chiara, nata il 30 giugno 1992, ha diciott'anni, un mese e ventidue giorni. Quando le incontra, Silvio Berlusconi le chiama «le mie bambine». Il 4 aprile scorso Ambra e Chiara, con i loro avvocati, hanno presentato alla procura della Repubblica di Milano una «memoria» su quanto è avvenuto quella notte. Hanno confermato i loro ricordi in un interrogatorio, lunedì. Bisogna subito raccontare perché - solo ora e dopo otto mesi - Ambra e Chiara decidano di uscire allo scoperto, consapevoli «di essere finite - sono le loro parole - in fatti più grandi di noi». Ascoltiamole. Chiara: «Io non avevo alcuna intenzione di parlare. Mi sono sentita costretta dal clamore che ha assunto il caso e soprattutto dal fatto che nel mio paese, che è Gravelona, in provincia di Verbania, sono ingiustamente considerata una escort. È una denigrazione sulla bocca di tutti, sono continuamente infastidita da telefonate anonime».



Silvio Berlusconi

Chiara decidano di uscire allo scoperto, consapevoli «di essere finite - sono le loro parole - in fatti più grandi di noi». Ascoltiamole. Chiara: «Io non avevo alcuna intenzione di parlare. Mi sono sentita costretta dal clamore che ha assunto il caso e soprattutto dal fatto che nel mio paese, che è Gravelona, in provincia di Verbania, sono ingiustamente considerata una escort. È una denigrazione sulla bocca di tutti, sono continuamente infastidita da telefonate anonime».

SEGUERALLE Pagine 2 E 3

ROMA — Prescrizione breve: scontro finale alla Camera. Il voto è previsto per oggi ma il sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, parla di: «Giorni di fuoco, difficili e amari». I deputati del Pd hanno letto in aula la Costituzione. I magistrati accusano: «Il governo cancella i processi». Infuria la polemica anche sul tema immigrati. L'esponente leghista, Roberto Castelli, ha dichiarato che: «Sui profughi bisognerebbe sparare». SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

LA VERA FACCIA DELLA LEGA

MIGUEL GOTOR

«BISOGNA respingere gli immigrati, ma non possiamo sparargli, almeno per ora». Con queste incredibili parole il leghista Castelli, ex ministro della Giustizia e attuale viceministro alle Infrastrutture, ha commentato gli ultimi episodi di Lampedusa; del resto «contro le Brigate rosse cosa abbiamo fatto?», ha concluso per puntellare il suo strampalato ragionamento. SEGUERALLE Pagine 46



NATALIA ASPESI

C'È UN GRAN tumulto in questi giorni a Milano, invasa da tanti più arredi di quanti il mondo intero possa assorbire; a causa dell'unico vero evento cosmopolita della città, se non del Paese, il Salone Internazionale del Mobile, arrivano da tutto il mondo, a fare lo struscio in un festoso e immenso labirinto del design, migliaia di specialisti e adepti del ramo. Interi quartieri-buffet offrono spumante e mojito e stuzzichini, come fossero un roboante paese dei balocchi in cui ogni lampada di architetto cinese, ogni pentola di showgirl bulgara, ogni letto di stilista italiana, ogni poltrona di matematico uzbeko, ogni cucina di ingegnere nucleare iraniano, ogni oggetto di marmo o pelliccia, ghiaio o spazzatura, specchio o sale grosso, ha attorno il suo capannello di ammiratori col bicchiere di plastica in mano. Mercato immenso del lusso del bizzarro, del creativo e dell'horror, del visto e del rivisto, dell'utile e dell'inservibile, la città offre lo spettacolo esaltante e opprimente della casa instabile e nevrotica, che accumula e invecchia, che ferisce un nido confortevole e domani sarà antipatica e inabitabile. SEGUERALLE Pagine 58 SERVIZI A PAGINA 54

In Giappone allarme al livello massimo Tokyo ammette: Fukushima come Chernobyl



La centrale nucleare di Fukushima

SERVIZI ALLE Pagine 16 E 17

LA SCIENZA E IL CIGNO NERO

ADRIANO SOFRI

ERA difficile credere che l'Italia potesse tornare davvero al nucleare. Ora, dopo Fukushima, decisioni come la «pausa di riflessione» di un anno suonano irrisorie. Non è del solo nucleare che si tratta, ma di un intero modo di avere a che fare con la natura, e fra gli umani. Di un'intera preistoria, gloriosa e rovinosa. SEGUERALLE Pagine 47

JOHN LENNON THE DREAMER. ROCK'N'ROLL IN EDICOLA. la Repubblica L'Espresso

R2 Vita senza frontiere dei figli dell'Europa ANAIS GINORI BENEDETTA TOBAGI «SONO francese, spagnolo, inglese, danese, sono una ma sono anch'essi altri. Sono come l'Europa, un vero casino». La battuta di Xavier, lo studente protagonista del film L'appartamento spagnolo, è ormai la condizione mentale di milioni di giovani europei, cresciuti con la prima paghetta in euro. ALLE Pagine 49, 50 E 51

Il caso Vuoi essere assunto? Fai il bravo su Facebook FEDERICO PACE NON c'è scampo. Se cerchi lavoro, tutto quello che si è lasciato sul web verrà passato al setaccio. Parole, immagini. Persino desideri. I direttori del personale, quelli che decidono il destino di molti, si sono trasformati in segugi a cui nulla pare sfuggire. Digitano sui motori di ricerca il nome e cognome di chi gli ha inviato un curriculum, sbirciano nelle bacheche dei social network. SEGUERALLE Pagine 23

LIBRO + DVD BEPPE GRILLO IS BACK Rizzoli



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 13 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 102 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

* OGGI IN OMAGGIO La Stampa più ARREDAMENTO *



Massimo allarme in Giappone «Adesso Fukushima è come Cernobil»

Il governo: livello 7 per l'incidente nucleare «Effetti considerevoli su salute e ambiente»
Ma l'Associazione per l'energia atomica smorza i toni: «Sono incidenti differenti La situazione non è diversa da quella precedente»
Bianucci, Masci e Sala ALLE PAGINE 10 E 11



Immigrati, bufera sul viceministro Castelli: non possiamo sparare, almeno per ora

Marcia indietro del governo sull'Unione europea Bossi frena Maroni: il suo solo uno scatto d'ira La Francia alza il muro alle frontiere con l'Italia: da oggi agenti anti-sommossa ai confini
Grignetti, Mattioli, Rampino e Zatterin DAPAG. 6 PAG. 9
E UN'ANALISI DI Vittorio Emanuele Parsi A PAGINA 39

I lamenti delle imprese IL VERO SFORZO CHE SERVE ALL'ITALIA

LUCA RICOLFI

Gli imprenditori italiani si sentono soli, abbandonati dalla politica. Così lamenta Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. E come darle torto? Come non essere sensibili al «grido di dolore» che viene dalle imprese?

E tuttavia c'è qualcosa, nel discorso degli imprenditori, che mi lascia vagamente perplesso. Non mi riferisco alle prese di posizione di questi giorni, ma a quelle degli ultimi anni. E non mi riferisco solo agli imprenditori ma anche agli studiosi, agli osservatori, agli analisti (me compreso) che si sono affacciati intorno al malato Italia, e a più riprese si sono chiesti perché questo Paese da 15 anni cresca meno degli altri, e negli ultimi 10 abbia semplicemente smesso di crescere.

Ebbene, qual è stata finora la diagnosi prevalente?

Nessuno si offenda, ma mi sembra di poter dire che - ormai - più che di una diagnosi si tratta di una litania, per non dire una giaculatoria. I nostri mali, o meglio i nostri handicap rispetto agli altri Paesi, sono stati minuziosamente individuati, e vengono ripetuti con impressionante monotonia da almeno un decennio: eccesso di pressione fiscale, di pressione contributiva, di adempimenti burocratici; inefficienza della giustizia civile; sprechi nella Pubblica amministrazione; insufficiente qualità e quantità dei servizi pubblici.

CONTINUA A PAGINA 39

Deficit al 2,7% nel 2012

Trenonti presenta il piano e assiste sulla linea del rigore

Alessandro Barbera
A PAGINA 35

Alla Camera i deputati Pd leggono la Costituzione «contro lo sfregio delle regole». Gianni Letta: giornate difficili e amare

Battaglia sul processo breve

Alfano: a rischio solo lo 0,2% dei procedimenti. Stasera il voto finale

CASO BELPIETRO

«L'attentato non ci fu»

La Procura: forse era soltanto un ladro

Paolo Colaninno A PAGINA 18

Battaglia finale alla Camera per il primo sì parlamentare al processo breve atteso per stasera. Il Pdl serra i ranghi e le opposizioni restano sul piede di guerra, con il Pd che sceglie come singolare forma di ostruzionismo quella di leggere in Aula la Costituzione.

Amabile, Bertini, Feltri, La Mattina e Magri DAPAG. 2 PAG. 5

IL PERICOLO DELLA PARALISI

MARCELLO SORGI

Se perfino un uomo cauto e solitamente silenzioso come Gianni Letta ha definito quelle che stiamo vivendo «giornate difficili e amare», vuol dire che la situazione è davvero al livello di guardia.

CONTINUA A PAGINA 5

DIARIO

Un altro morto alla Saras

Operaio di 26 anni intossicato dai gas Due i feriti, raffineria sotto sequestro

Nicola Pinna
A PAGINA 19

Ritirato il catechismo dei giovani

Nell'edizione italiana errore di traduzione sul termine contraccezione

Galeazzi e Tomielli
A PAGINA 20

La Fiat sale al 30% di Chrysler

L'ad Marchionne guarda oltre «Non è detto che ci si fermi al 51%»

Teodoro Chiarelli
A PAGINA 33

IL PRIMO CITTADINO IN PIAZZA CONTRO I TAGLI DELLA FINANZIARIA DI OBAMA

Il sindaco di Washington protesta: arrestato



Il sindaco di Washington, Vincent Gray, tra gli agenti della U.S. Capitol Police che lo hanno arrestato

Molinari A PAGINA 14

ITALGEST
CONFINTELECOM
CONFINE MONTECARLO

Nuovo attico duplex di 108 mq, più giardini pensili, bella e ampia terrazza, eccezionale vista mare. Introvabile!
€ 795.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

L'attore apre oggi con Mario Draghi «Biennale Democrazia» a Torino
Benigni: il mio Dante nel bordello italiano

MASSIMO GRAMELLINI

Bello da perderci il sonno, questo Canto VI del *Purgatorio* che stasera Roberto Benigni srotolerà da par suo davanti ai novemila del Pala Isozaki di Torino, nell'evento culminante della prima giornata di «Biennale Democrazia». Il folletto si è addormentato verso le cinque del mattino, lui dice per l'emozione procuratagli dall'impatto con la città ancora tutta imbandierata di tricolore. Ma a noi piace immaginare l'insone sdraiato sul letto della sua camera d'albergo torinese, mentre rimuginava all'infinito quell'invettiva dantesca senza tempo e senza pace - «Ahi serva Italia, di dolore ostello... non donna di province, ma bordello» - cercando, e non è facile, qualche aggancio con la fulgida attualità.

Il canto più politico della *Commedia* si svolge nell'Antipurgatorio ed esordisce con l'immagine giocosa e un po' inquietante di un vincitore di dadi stratonato dalla folla smaniosa di toccarlo e forse anche di spillarli il denaro appena guadagnato. Un paragone che serve a Dante per descrivere la ressa di questi spiriti da cui è circondato.

CONTINUA A PAGINA 40

MERRELL M

SHOP ON LINE AT ZEISHOUSE.COM
info.merrell@zeisexcelisa.it

RefrigiWear® www.refrigiwear.it RefrigiWear® www.refrigiwear.it RefrigiWear® www.refrigiwear.it RefrigiWear® www.refrigiwear.it RefrigiWear® www.refrigiwear.it

Quotidiano Nazionale

Fondato nel 1885

QW il Resto del Carlino

MERCOLEDÌ 13 aprile 2011 | Anno 126 - Numero 86 € 1,20 | 2.440.000 lettori (dati audipress 2010/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna



Cagliari, sciopero nella raffineria
Altro morto alla Saras
E' il quarto in due anni

Servizio e commento di CAZZOLA ■ A pagina 18



Mubarak è grave
«Infarto durante
l'interrogatorio»

L. BIANCHI ■ A pagina 8

**PASSA
A WIND
COSA
ASPETTI?**

IL COMMENTO

di BRUNO VESPA
**LE DUE FACCE
DELLA VERITÀ**

ANCHE senza la 'prescrizione breve' che dovrebbe essere approvata stasera dalla Camera, il processo Mills sarebbe estinto all'inizio del prossimo anno senza poter passare al vaglio della Corte d'appello e della Cassazione. E poiché sono 170 mila i procedimenti penali che ogni anno cadono in prescrizione, i magistrati avrebbero evitato di perdere tempo con un processo morto. Ma c'è un'altra e decisiva ragione per la quale l'imputato Silvio Berlusconi è diverso dall'imputato comune. Sinora avevamo capito che una persona si considera corrotta da quando ha ricevuto il denaro necessario a corromperla. Nel caso di Berlusconi, proprio per allungare i tempi della prescrizione ordinaria, i giudici stabilirono a suo tempo che il reato (e quindi i tempi della prescrizione) partiva dal momento in cui Mills aveva cominciato a spendere il denaro, cioè circa due anni dopo averlo ricevuto. Immaginate se ai tempi di Mani Pulite una stravaganza del genere sarebbe stata possibile. Se dunque la Camera si appresta ad approvare — al di là di ogni ingiungimento — una tipica legge ad personam, lo si deve al fatto che il processo Mills è un tipico processo ad personam.

[Segue a pagina 10]

Processo breve, scontro finale

Giustizia Battaglia alla Camera, oggi il voto. Rissa tra Pdl e toghe | COPPARI e GHIDETTI ■ Alle pagine 10, 11 e 12

GIAPPONE, SOS CIBI RADIOATTIVI



UN MARE DI RISCHI

«Fukushima grave come Chernobyl». Crescono i timori a Tokio per pesce, latte, verdure. Super controlli sull'import e sulla contaminazione in Italia. Gli esperti: «Ecco come evitare anche il minimo pericolo»

FARRUGGIA ■ Alle pagine 2 e 3

Il Viminale: stop in mare
Clandestini,
linea dura
E Castelli
evoca le armi

Servizi e CECCUTI ■ Alle pagine 5, 6 e 7

Scuola, nuovo fronte
Pdl all'attacco
«I libri di testo
gettano fango
sul premier»

BERTUCCIOLI ■ A pagina 35

IL COMMENTO
di ARRIGO PETACCO
LA STORIA? LENIN
AVEVA RAGIONE

■ A pagina 35

IL DUELLO



EMMA MARCEGAGLIA VS RENATO BRUNETTA
A PAG. 10



9 771128 674428



Designato alla presidenza
Unindustria punta
su Alberto Vacchi

Servizio ■ In Cronaca

Choc nel Cremonese
Violentato
dal maestro
in piscina
«Una prof
ha visto
e taciuto»

Servizio ■ A pagina 19



Crepe Nei Muri?

Consolidamento Torrioni
Confini e Difese

Numero Verde **840 222202**

Chiamata Per Sopralluogo e Preventivo Gratuito

www.geosec.it

THE TIMES

Wednesday April 13 2011 | thetimes.co.uk | No 70232 26M Max 14C, min 3C

£1



Every one in five: young and jobless

The Times follows six people struggling to find work

Kaya Burgess, Laura Dixon

Fears that a generation of young people could be locked out of the jobs market will be fuelled today by figures expected to show that record numbers are looking for work.

Economists forecast that there will soon be one million 16 to 24-year-olds unemployed, with little prospect of any short-term improvement given the slow rate of growth.

Amid concerns that this could create a "lost generation", *The Times* set out to chart the reality of youth joblessness today, challenging six young unemployed people to find work in two weeks with some expert help. The results showed the difficulties that they face getting jobs and how ill prepared some are for the challenge.

Siobhan Guyan, a 20-year-old aspiring dental nurse, was advised to remove her facial piercings and replace her hoody and jeans with black trousers and a blouse before taking her CV to prospective employers. The response was overwhelmingly positive. She said that she received very little help from her Jobcentre. "The Jobcentre would just say there were no jobs that day and you would be sent on your way."

Zainab Mansaray, 23, who left university last summer expecting to start a career in marketing, said that she had sent about 50 CVs with little response. "Being unemployed is difficult; I don't go out. I stay at home. I don't have any money to spend. It is depressing."

The Times put together a panel of experts to provide coaching in preparing a CV, interview technique and presentation. Chris Davies, a partner at Graduate Coach, said: "It is a crying shame that learning how to prepare yourself for the job market is not taken at least as seriously as getting a good degree."

After two weeks, Ms Mansaray said that she felt more confident and had decided to lower her sights in the short term. She is now looking for work in a call centre or unpaid work experience.

Ms Guyan said that the coaching



Siobhan Guyan, one of six young people challenged to find work in 14 days with expert help. Lost generation, pages 6, 7

Siobhan's story:
"There's no shame in asking for help, it just isn't that easy to find"

had made her much more positive. "It has been really helpful to know what mistakes I was making."

Of the six, one has now found a summer job, two have been shortlisted for interviews and a fourth has taken shifts at a meat-packing factory.

The young have been hit particularly hard since the downturn. Graduate unemployment has almost doubled

from 10.6 to 20 per cent. Brendan Barber, the TUC General Secretary, said that the country could be passing "another grim milestone" on youth joblessness.

However, John Philpott, of the Chartered Institute of Personnel and Development, said the figures were misleading and youth unemployment was lower than in 1992 if you excluded those in full-time education looking for work.

Britain and France urge allies to boost Libya mission

Sam Coates, David Charter

Britain and France have criticised the failure of Nato allies to shoulder a bigger military role in Libya as foreign ministers gather in Doha today to question why the three-week bombing campaign has failed to oust Colonel Gaddafi.

There was the first admission yesterday that the withdrawal of US aircraft from Libyan skies was having a substantial negative impact. Carl Bildt, the Swedish Foreign Minister, said: "Let's be realistic. The fact that the US has left the kinetic part of the air operation has had a sizable impact. That is fairly obvious."

Moussa Koussa, the former Libyan Foreign Minister who defected to Britain, flew to Qatar to speak on the margins of the meeting. The trip sparked fresh questions about whether he would ever face justice and fury among MPs and victims of the Lockerbie bombing.

Pamela Dix, whose brother died at Lockerbie, said she was alarmed that he was allowed to leave the country, while the Conservative MP Robert Halfon said that Britain should not be used as a "transit lounge for alleged war criminals".

Downing Street insists that Mr Koussa is expected to return to Britain after the meeting, where it is understood he will try to establish whether he has a role to play in brokering a deal between Tripoli and the rebels in Benghazi. But the Libyan has been told that his stay in Britain is limited. "There will be an end date," a source said.

There is already an end date on his visa, although that could be extended for a limited period after a Home Office review. The source refused to speculate whether the expected departure date was weeks or months away, but emphasised that the man accused of playing a key role in organising the Lockerbie bombing had not claimed asylum and did not have any form of immunity.

Today's talks about the apparent stalemate in a divided Libya come amid growing British public scepticism about the intervention. In a Populus poll for *The Times*, a slim majority, 52 per cent, Continued on page 10, col 4

IN THE NEWS

Surprise inflation fall

Traders pared back expectations for interest-rate increases yesterday after official figures revealed an unexpected retreat in inflation. *Business news, page 31*

Disaster level raised

Japan was trying to quell new fears about the Fukushima crisis after an admission that nuclear radiation from the plant could exceed that emitted at Chernobyl. *News, page 3*

Domestic abuse risk

Teenage girls have become the most likely victims of domestic abuse as they are preyed on by a new generation of wife beaters, the country's top prosecutor said. *News, page 5*

Mau Mau torture

Secret documents about the Mau Mau revolt in Kenya in the 1950s implicate British officers in atrocities including the burning alive of a detainee. *News, page 15*

Palestine state closer

The prospect of a Palestinian state will edge closer as Tony Blair endorses the proposal and says Palestinians are well positioned to establish their own nation. *World, page 23*

Inside today

Hernández the hero as United win the battle of Britain



Sport, pages 60-64

1,40 € Mercredi 13 avril 2011 - Le Figaro N° 20 744 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 81, 82, 93, 94, 95.



DSK chute dans les sondages, ses amis s'impatientent

PAGE 28 ET L'EDITORIAL PAGE 15

Figaroscope

Numéro spécial
Lorànt Deutsch



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Consommation: les enseignes misent sur leurs propres marques
PAGE 18

Affaire Renault: le malaise persiste dans l'entreprise
PAGE 21

Télévision: France 2 réfléchit à un « Grand Journal »
PAGE 25



Les nouveaux habits d'Alain Juppé
PAGE 2

Nicolas Hulot dans la course présidentielle dès aujourd'hui
PAGE 5

Libye: formation express pour les forces rebelles
PAGE 6



Le logiciel qui rend les pompiers de Paris encore plus efficaces
PAGE 10

Football: combien coûte le PSG
PAGE 12



LES FILMS 13/14 UESLEI
Y. BOUDJAL/REUTERS-PSG-
I.C. MARGAUX/LE FIGARO-G. GUSTINE
R. BLACKWELL/AP

François Pupponi

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 3



Député-maire PS de Sarcelles

Impôts: l'ISF allégé, le bouclier fiscal supprimé

Dans une interview au Figaro, François Baroin présente le projet fiscal du gouvernement.

■ L'assurance-vie épargnée, l'impôt sur le revenu inchangé

■ Les exilés fiscaux seront taxés

■ L'ISF disparaît pour les patrimoines inférieurs à 1,3 million d'euros

■ Les héritages au-delà de 4 millions d'euros davantage imposés

PAGE 19



Les cours d'assises devront motiver leur verdict

LE GARDE DES SCEAUX, Michel Mercier, doit présenter aujourd'hui en Conseil des ministres un texte prévoyant une motivation à minima des arrêts de cour d'assises. Récemment, le Conseil constitutionnel a pourtant jugé que la procédure actuelle, ne prévoyant pas une telle motivation, était confor-

me à la Constitution. La Chancellerie propose qu'après chaque verdict une note recense et synthétise les éléments pris en compte par les jurés pour condamner ou acquitter l'accusé. Un moyen d'éviter peut-être une condamnation de la France par la Cour européenne des droits de l'homme. **PAGE 9**

Côte d'Ivoire: Ouattara confronté aux défis de la réconciliation



SÉCURISER, reconstruire et, surtout, réconcilier: Alassane Ouattara, qui hérite d'un pays divisé, désorganisé et meurtri par les violences post-électorales, aura fort à faire pour ramener la concorde et la prospérité en Côte d'Ivoire. Lundi soir, quelques heures après la capture de Laurent Gbagbo, le président

ivoirien s'est engagé à faire la lumière « sur tous les massacres » commis depuis le début de la crise, appelant à déposer les armes. « J'en appelle à tous mes compatriotes qui seraient gagnés par un sentiment de vengeance à s'abstenir de tout acte de représailles et de violences », a-t-il insisté. **PAGE 7**

HISTOIRE DU JOUR

Francis Coppola s'offre le directeur de Château Margaux

Coppola s'offre une star. L'information ne ferait pas la une des journaux anglo-saxons s'il s'agissait du prochain premier rôle de son film en préparation. L'affaire est autrement sérieuse. Le cinéaste a recruté Philippe Bascoules, le directeur de Château Margaux, pour s'occuper en personne du domaine que Coppola s'honore de posséder en Californie. On le sait, le vin est, avec le septième art, sa grande passion. Dans la biographie de Francis Ford Coppola, il y a *Le Parrain*, *Apocalypse Now*, *Dracula*; il y a sa fille, Sofia; et il y a le vin. Depuis trente-cinq ans, il possède un domaine dans Napa Valley, région bien connue pour son vin, notamment les millésimes des années 1950. Coppola a racheté la marque

Inglenook, créée au XIX^e siècle par un Finlandais, avec les bénéfices du premier *Parrain*. L'endroit s'appelle Rubicon Estate. Pour un vin rouge, ça ne s'invente pas. C'est avec un Inglenook 1959 que Coppola aurait fait la conquête de Bascoules. Il affiche désormais l'ambition de rivaliser avec les meilleurs crus français. À en croire la presse américaine, le Français, qui présidait aux destinées de Château Margaux depuis 1990, aurait un handicap: sa maîtrise insuffisante de l'anglais. Coppola a balayé d'un revers de la main cette objection: « Philippe parle peu, mais ce qu'il dit est toujours bien pensé. » Il est vrai qu'en oenologie la langue sert autant à goûter qu'à commenter. ■

ÉTIENNE DE MONTETY

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Alain-Gérard Slama
Quand les libéraux s'éveillent... PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Paul-Henri du Limbert
LE CARNET DU JOUR
CONFIDENTIELS
PAGE 15
PAGE 13
PAGE 36

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

BREITLING
USA

Navitimer

WWW.BREITLING.COM



ALS: 950A AND: 150K BEL: 150K DOM: 210K CH: 320FS CAN: 425SC D: 210K E: A: 3K ESP: 210K GR: 170K GB: 230K ITA: 230K LUX: 150K NL: 250K H: 830HSP
PORT: CONT: 220K SVN: 230K MAR: 140H TLN: 250TU USA: 425S ZONE CFA: 900CFA ISSN 0182-5832

Handelsblatt

G 0 2531
NR. 73 / PREIS 2,30 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

MITTWOCH
13. APRIL 2011

Dax 7102.91 -1.42%	Euro Stoxx 50 2932.33 -1.42%	Dow Jones 12263.58 -0.95%	S&P 500 1314.16 -0.78%	Euro/Dollar 1.44775 +0.28%	Euro/Pfund 0.8907E +0.84%	Euro/Yen 120.94V -0.97%	Brentöl 120.83\$ -1.79%	Gold 1452.43\$ -0.73%	Bund 10J. 3.441% -0.0505PP	US Staat 10J. 3.490% -0.0549PP
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	----------------------------------	--------------------------------------

EURO-RETTUNGSSCHIRM

„Die Reichweite der Ermächtigung ist kaum absehbar“

Ein Gutachten des Deutschen Bundestags warnt die Fraktionen, einen Euro-Rettungsschirm einzurichten: Deutschland würde „unwiderrufliche Garantien“ für andere Staaten abgeben. Der Rechnungshof sieht das deutsche Budgetrecht in Gefahr.

D. Goffart, D. Riedel, T. Sigmund
Schriftl.

A larmstimmung in den Berliner Regierungsfractionen. Dort zirkuliert ein bereits im Februar erstelltes Gutachten der Wissenschaftlichen Dienste des Deutschen Bundestags, das die Abgeordneten davor warnt, der Einrichtung eines Euro-Rettungsschirms zuzustimmen. Die Entscheidungsmacht über künftige deutsche Hilfszahlungen für bedrängte Euro-Staaten würde damit aus der Hand gegeben. Nahezu unbegrenzte Finanzmittel könnten aus den wohlhabenden Nationalstaaten in Richtung der Schuldenländer abfließen. Die Euro-Staaten würden, so die Analyse der Bundestags-Juristen, „unwiderrufliche und unbedingte Garantien“ eingehen. Damit riskiere der Bundestag die Geldwertstabilität - und einen Verfassungsbruch. Denn das vornehmste Recht des Parlaments, das Budgetrecht, werde ausgehebelt:

„Durch die Übernahme einer Bürgschaft wird ein Verfahren in Gang gesetzt, an dessen Ende die Pflicht zur Zahlung sehr hoher Summen stehen kann, ohne dass das Parlament entscheidenden Einfluss nehmen kann“, heißt es in dem Gutachten der Juristen.



Deutscher Bundestag: „Unwiderrufliche Garantien“

Hintergrund ist das Versprechen Deutschlands, beim Euro-Rettungsfonds für einen Betrag von bis zu 168 Milliarden Euro zu bürgen. Hinzu kommen 22 Milliarden Euro an Mitteln aus deutschen Steuergeldern, über die der Bundestag bereits entschieden hat. Schon diese Summen scheinen den Gutachtern deutlich zu hoch. Sie warnen die Politik davor, „bis zu zwei Drittel der Steuereinnahmen des Bundes“ zu verbürgen.

Angesichts der Lage in den Euro-Schuldenländern beschleicht die

Juristen ein ungutes Gefühl: „Sollten die Bürgschaften greifen, würde einem zukünftigen Haushaltsgesetzgeber ein Verfassungsbruch quasi aufgezwungen“, warnen sie. Der Grund: „Bei Einlösung der Zahlungspflicht käme der Haushaltsgesetzgeber nicht umhin, gegen die Schuldenbremse zu verstoßen.“ Das Verbot zur Aufnahme neuer Schulden ab 2016 genießt Verfassungsrang.

Gestern wurde bekannt, dass auch der Bundesrechnungshof das Budgetrecht in Gefahr sieht. Der

Rechnungshof meint, die Regierung dürfe nicht aus eigener Macht derartig weitreichende Finanzzusagen machen: „Alle Festlegungen zu Art und Höhe der deutschen Beiträge zum Euro-Rettungsschirm unterliegen dem parlamentarischen Zustimmungserfordernis.“ Dies ist in den von Bundeskanzlerin Angela Merkel gemachten Zusagen nicht vorgesehen.

Mitglieder des Bundestages machen nun gegen den Rettungsschirm mobil. „Das Euro-Rettungspaket greift völlig unverhältnismäßig in das Königsrecht des Parlaments ein“, sagt FDP-Finanzexperte Frank Schäffler dem Handelsblatt. Auch Bundestagspräsident Norbert Lammert (CDU) fordert die Kanzlerin auf, die Heimlichtuer in der Europapolitik zu beenden. In einem dem Handelsblatt vorliegenden Brief an Bundeskanzlerin Merkel klagt er über die mangelnde Transparenz der Regierung. Der Bitte um Information wurde bisher „nicht oder allenfalls sehr unvollständig entsprochen“, schreibt Lammert.

Nach Lektüre der Gutachten von Rechnungshof und Wissenschaftlichem Dienst ahnt man, warum.

Rechnungshof-Gutachten Seite 6
Auszüge Bundestags-Gutachten Seite 7

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Burda plant radikalen Umbau

Der Medienkonzern will neue Verlagsgeschäfte erschließen. Dafür verpflichtet Vorstand Welte den Unternehmensberater Gregor Vogelsang. **SEITE 4**

DGB unterstützt Röslers Pflegereform

Annelie Buntenbach, Vorstandsmitglied des Deutschen Gewerkschaftsbundes, weist die Kritik der Wirtschaft an den Reformplänen des Gesundheitsministers zurück. **SEITE 15**

„Deutschland ist eine Ausnahme“

Adecco-Chef Patrick De Maeseneire freut sich über das Wachstum der deutschen Industrie, ärgert sich aber über eine Verteufelung der Zeitarbeit. Ein Interview. **SEITE 20**

Wie die Bafin sich austricksen ließ

Ethisch wollte sie sein, die Noa Bank. Doch der Insolvenzbericht zeigt, wie Geschäftsleute die Finanzaufsicht täuschten. Ein Lehrstück. **SEITE 30**

Das Schicksal von Weimar

Richard Fisher, Präsident der US-Notenbank in Dallas, warnt vor den Gefahren einer unverantwortlichen Geld- und Finanzpolitik. Das führe zum selben Schicksal, wie es die Weimarer Republik erlebte, als die Zentralbank die Staatsschulden finanziert habe. **SEITE 56**



Handelsblatt GmbH Abonnementenservice
Tel. 030 599 00 50 (0-14 C/Min. a. d. Festnetz,
Mobilfunk/Netztarif 0,42 C/Min.), Fax 0211 887 3605,
hb.aboservice@vhb.de
Beleg Nr. 2 90 C Frankreich 3 40 C Großbritannien 3 00 GBP
Luxemburg 2 90 C Niederlande 2 90 C Österreich 2 90 C
Polen 18,40 PLN Schweiz 5,00 CHF Tschechien 115,00 CZK
Ungarn 950,00 FT Slowakei 2 90 C

Griechenland zahlt Rechnungen an deutsche Firmen nicht

Exklusiv-Interview: Finanzminister Papakonstantinou verspricht Siemens, Bayer, Hochtief und anderen eine spätere Überweisung.

G iorgos Papakonstantinou bekennet offen den desolaten Zustand der griechischen Staatsfinanzen: Obwohl Athen im vergangenen Jahr von den EU-Staaten und dem Internationalen Währungsfonds Notkredite über 110 Milliarden Euro versprochen bekam, sind die Kassen leer. Die ersten Ratenzahlungen reichen nur dazu, fällig werdende Staatsanleihen zu refinanzieren.



Giorgos Papakonstantinou

Wer von der Regierung Geld zu bekommen hat, muss sich in eine lange Schlange einreihen - wo auch deutsche Unternehmen wie Siemens, Bayer oder der Baukonzern Hochtief stehen. Athen schuldet allein der deutschen Privatwirtschaft rund 500 Millionen Euro, weltweit sind die Außenstände nach Angaben des griechischen Finanzministeriums zehnfach so hoch.

„Ich täte nichts lieber, als alle Rückstände auf einen Schlag zu begleichen - aber das kann ich einfach nicht“, gesteht Papakon-

stantinou im Handelsblatt-Interview. Immerhin sei Athen dabei, „diese ausstehenden Zahlungen zu beschleunigen“. Unter der schlechten Zahlungsmoral der Regierung leidet vor allem die griechische Wirtschaft. Mehrere Bauunternehmen operierten inzwischen am Rande der Insolvenz, weil der Staat ausgeführte Aufträge nicht bezahle, heißt es in Industriekreisen.

Papakonstantinou sind die Hände gebunden. Der 49-Jährige steht vor der Herausforderung, ständig neue Haushaltslöcher zu stopfen und dabei weitere Sparpotenziale zu heben. Die Rufe nach einem Schuldenschnitt werden lauter. Rezession, steigende Arbeitslo-

sigkeit und der harte Sparkurs Athens lassen in der heimischen Bevölkerung den Unmut darüber steigen, dass die Gläubiger geschont werden sollen. Doch für den Finanzminister ist eine Umschuldung, die einem Staatsbankrott nahe käme, nach wie vor tabu. Sie würde zu Stabilitätsproblemen im griechischen und europäischen Bankensystem führen, fürchtet er: „Der damit verbundene Vertrauensverlust hätte zur Folge, dass wir auf lange Zeit von den Finanzmärkten ausgeschlossen blieben.“

Gerd Höhler

Interview und Schwerpunkt Seiten 12, 13



Handelsblatt

Alfano: processo breve, effetti minimi

Battaglia alla Camera sul processo breve. Il ministro della giustizia: «Con il Ddl a rischio solo lo 0,2% dei processi». Oggi il voto finale. ▶ pagina 15

Giustizia. Battaglia alla Camera sul processo breve, il Pd legge gli articoli della Costituzione - Seduta notturna, oggi alle 20 il sì

Alfano: a rischio lo 0,2% dei processi

L'opposizione: e allora perché lo fate? - Il ministro: salvi i casi di Viareggio e L'Aquila

D'ALEMA: ALLE URNE

Dopo aver letto l'articolo 87 sui poteri del capo dello Stato l'ex premier lancia la sua provocazione: il mio auspicio è che sciolga le Camere

GRASSO: INCHIESTE UCCISE

Il procuratore nazionale antimafia si schiera contro il provvedimento: è un modo per far morire il processo, altro che breve

Donatella Stasio

ROMA

Dopo settimane in cui l'opposizione lo ha incalzato a rendere conto dell'impatto della «prescrizione breve» sui processi in corso, Angelino Alfano prende il microfono nell'aula della Camera e comincia a sciorinare dati. Così si scopre che la durata media dei processi penali è di 4 anni e 6 mesi (dalle indagini alla Cassazione), dunque al di sotto del tetto di 6 anni che ha spinto la maggioranza a presentare l'originario ddl sul «processo breve»; che in media si prescrivono 170mila reati all'anno, 466 al giorno e che, nel 2009, furono 125mila le prescrizioni maturate in primo grado; che gli incensurati («beneficiari» della prescrizione breve) sono il 55% degli imputati condannati, addirittura più della metà (i recidivi sono la minoranza). Pertanto, conclude il ministro della Giustizia, «i processi penali a rischio sono circa lo 0,2%», un nonnulla visto che oggi, su 3 milioni e 290mila procedimenti pendenti, il 5% finisce in prescrizione. Insomma, saranno circa 7mila i processi vittime della prescrizione breve in primo grado. Meno della metà dei 15mila calcolati informalmente dal Csm tenendo conto, però, anche di quelli che per effetto dello "sconto" morirebbero prematuramente in appello. Di qui l'allarme sull'effetto «amnistia».

Alfano strappa applausi scroscianti dai banchi del centrodestra, soprattutto quando smentisce che tra i processi a rischio ci

sarebbero quelli sulla strage di Viareggio e sul terremoto all'Aquila, per i quali la prescrizione - anche dopo il taglio per gli incensurati - maturerà, rispettivamente, nel 2032 (2044 per i fatti più gravi) e nel 2021. Ancora applausi quando spiega che lo "sconto" per gli incensurati sarà modestissimo. Quanto basta per irritare l'opposizione, a cui dà voce il leader dell'Udc Pierferdinando Casini: «Se l'impatto è così modesto - chiede - ci spiega perché state bloccando il Parlamento da settimane su una cosa del tutto inutile o forse utile solo a qualcuno, come teorizza l'opposizione, e non al Paese e ai cittadini italiani?». Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani le dichiarazioni di Alfano sono «uno scandalo» e confermano la natura «ad personam» della prescrizione breve, «cucita su misura» per il processo Mills, dove Silvio Berlusconi è accusato di corruzione giudiziaria.

Il colpo di teatro del ministro arriva alle 19,30, dopo quattro ore di ostruzionismo dell'opposizione che recita gli articoli della Costituzione (Pd), elenca i processi fulminati dalla prescrizione breve (Idv), lancia l'allarme per le vittime (Fli), chiama Berlusconi a riferire in Parlamento sulla politica europea (Udc). L'opposizione è infuriata anche perché teme un blitz sulla riforma «epocale» della giustizia, appena giunta a Montecitorio: la maggioranza vuole assegnarla solo alla commissione Affari costituzionali e non anche alla Giustizia, per "bypassare" la presidente finiana Giulia Bongiorno. Una riforma duramente criticata ieri dal Procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso perché cerca di «intimidire, bloccare e minacciare i magistrati, soprattutto i pm». Quanto al ddl all'esame dell'aula, per Grasso «farà morire il processo invece che trovare le eventuali responsabilità di un colpevole o l'eventuale assoluzione di innocenti».

La seduta comincia alle 15 con l'opposizione che chiede il ritorno del testo in commissione, ma

la proposta è respinta con 11 voti. Più o meno gli stessi che la maggioranza conserva nelle altre sei votazioni. Si passa allora alla lettura della Costituzione, con i big del Pd (Franceschini, Bersani, Bindi) e gli altri che leggono ciascuno un articolo, con qualche chiosa personale (come quella di D'Alema che auspica lo scioglimento delle Camere). Al momento di dare il parere sugli emendamenti, Alfano strappa la scena. Minimizzare è la sua parola d'ordine. Il taglio della prescrizione, spiega, sarà minimo: per truffa, aggravi, *market abuse* si passa dagli attuali 7 anni e 6 mesi a 7 anni; bancarotta fraudolenta, furto pluriaggravato, rapina semplice, usura e violenza sessuale passano da 12 anni e 6 mesi a 11,6; il caso Parmalat (bancarotta fraudolenta aggravata) scende da 18 anni e 9 mesi a 17,6; le lesioni volontarie (processo Santa Rita) da 8 anni e 9 mesi a 8 anni e 2 mesi; l'omicidio colposo da incidente stradale e gli infortuni sul lavoro da 17 anni e mezzo a 16 e 4 mesi; per la corruzione semplice il taglio è di 6 mesi, di 8 se è in atti giudiziari (9 anni e 4 mesi invece di 10 anni). Insomma, la legge serve solo a «completare» la ex Cirielli del 2005, per differenziare i recidivi dagli imputati (ma la differenziazione, in verità, già c'era stata allora). Alfano conclude con una provocazione sul processo Mills: se non si chiude in 9 anni e 4 mesi, invece che in 10, «bisognerebbe domandarsi come mai in così tanto tempo non si sia ancora arrivati nemmeno a una sentenza di primo grado». Ovazione del centrodestra. Qualcuno, nel centrosinistra sibila: «Dovrebbe chiederlo a Berlusconi».

La seduta è proseguita in notturna e oggi dovrebbe arrivare il voto finale. Ma il condizionale è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processo breve, battaglia finale alla Camera

Gianni Letta: «Giornate difficili e amare». L'Anm contro il premier: «Irresponsabile l'appello alla piazza»

Ieri tour de force fino a mezzanotte per approvare il provvedimento entro oggi. Il centrosinistra pensa di abbandonare l'aula mentre il popolo viola organizza un sit-in fuori da Montecitorio

Francesco Ghidetti

■ ROMA

PROCESSO BREVE, battaglia a Montecitorio. Con la maggioranza che 'blinda' i suoi deputati onde evitare amare sorprese e l'opposizione (secondo cui le norme si tradurrebbero nell'impunità per Berlusconi) che sfrutta al meglio il regolamento con un accanito ostruzionismo che cerca di sorprendere il Governo con trovate 'spettacolari', come quella di leggere gli articoli della Costituzione (senza, peraltro, conseguenza alcuna sui tempi del dibattito). L'Aula lavora sino a tarda notte e oggi nuova 'no stop' fino alle 20, quando, minuto più minuto meno, arriverà il voto finale prima del passaggio del provvedimento al Senato. Col centrosinistra che forse non parteciperà al voto.

Ieri, tutto o quasi si è giocato sui numeri. Un rischio ben presente a Governo e centrodestra. Anche se l'insidia, l'unica, potrebbe annidarsi in un emendamento all'articolo 3 (che dispone i criteri sulla durata dei processi) proposto dall'Idv, su cui il presidente della Camera Gianfranco Fini potrebbe concedere il voto segreto.

Il Pd prende la parola per leggere gli articoli della Costituzione. Dopo aver scandito l'87 sui poteri del Capo dello Stato, Massimo D'Alema cita l'articolo successivo: «Il presidente della Repubblica ha il potere di sciogliere le Camere, ma questo, più che una lettura

del comma è un mio auspicio personale». Applausi scroscianti dell'opposizione, urla di scherno della maggioranza.

E' LA VOLTA dell'Idv. Antonio Di Pietro cita uno per uno i processi di cui potrà essere decretata la fine. Il Guardasigilli Alfano non ci sta: «In Italia si prescrivono ogni anno 170mila procedimenti penali, 466 al giorno e l'impatto di questa norma riguarderebbe solo i processi in primo grado che sono stati 125mila nel 2009 e solo gli incensurati che sono il 55% sul totale dei condannati. Quindi i processi penali a rischio diventano circa lo 0,2% mentre ogni anno si prescrivono in media il 5%». Replica di Casini (Udc): «Se l'impatto della norma è così modesto, perché la maggioranza sta bloccando il Parlamento da settimane per una cosa del tutto inutile o utile solo a qualcuno, come teorizza l'opposizione, e non ai cittadini italiani?». Dall'esecutivo non arriva risposta.

INFINE, le piazze e i magistrati. Oggi alle 15 'Popolo viola' a Montecitorio e, alle 18, manifestazione al Pantheon. Antipasto le 'mail bombing' inviate ai deputati con l'invito a «non renderti complice» della legge. Mentre l'Anm tuona: «L'appello alla piazza, la denigrazione dei magistrati, il clima di crescente e organizzata ostilità costituiscono un irresponsabile atto di delegittimazione di un fondamentale potere dello Stato». Il riferimento alle manifestazioni pro-Silvio e ai comizi del premier non è casuale. Insomma, per dirla col sottosegretario Gianni Letta, giornate «incerte, affannose e amare». Un Letta che raramente aveva espresso tanta preoccupazione.



IL GOVERNO Con un incontro riservato solo ad alcuni corrispondenti esteri inaugurata una nuova strategia di comunicazione internazionale

Giustizia, Berlusconi: l'Europa chiede la riforma

Il premier alla stampa estera: le intercettazioni, una barbarie

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Invitato a cena da un gruppo di corrispondenti esteri e parla per 4 ore, fra l'altro, di giustizia. Il processo breve è ormai in mano alla maggioranza, oggi andrà tutto liscio alla Camera. Pdl e Lega saranno compatti nel votare a favore, non ci saranno smagliature. La giustizia italiana va riformata, è questo che ci chiede anche l'Europa. Arriverà subito dopo la legge sulle intercettazioni, necessaria perché non si può violare la privacy delle persone, buttando in prima pagina conversazioni personali. A seguire ci saranno tutte le leggi previste dalla riforma della giustizia, già approvata dal Consiglio dei ministri, come la responsabilità civile per i magistrati: Se sbagliano dovranno pagare come accade per i funzionari pubblici ed i medici. Sul tappeto, restano le altre riforme-chiave della legislatura: quella del fisco e quelle Costituzionali.

Silvio Berlusconi inaugura una nuova strategia mediatica. Viene sollecitato da alcuni corrispondenti della stampa estera (accuratamente selezionati: esclusa, ad esempio, la tv araba Al Jazeera) di sedere a tavola con loro, all'hotel Parco dei Principi. Il premier è preoccupato, da tempo, per l'immagine diffusa dai media stranieri sull'Italia. Non ci sono soltanto i barconi, carichi di immigrati, che arrivano a Lampedusa a offuscare il Bel Paese. Ma, soprattutto, il processo milanese su Ruby e le notti ad Arcore del bunga-bunga, che il Cavaliere ha tentato di esorciz-

zare inserendolo nella persecuzione giudiziaria di cui è vittima da tanti anni. Se all'udienza al Palazzo di Giustizia c'erano centinaia di cronisti, alcuni arrivati dall'Australia, l'interesse per questa vicenda è planetario. E Berlusconi ha deciso di uscire dall'accerchiamento mediatico cercando un dialogo con un gruppo di giornalisti delle maggiori testate, coordinati dall'ex capo dell'Associated Press in Italia, Dennis Redmont. C'è da segnalare una curiosa coincidenza: la sede dell'Ap è a ridosso di Palazzo Grazioli, a neppure 50 metri di distanza. Comunque, alcuni corrispondenti esclusi hanno elevato proteste.

Il premier non ha mai avuto dubbi sulla compattezza della maggioranza. L'ordine impartito, anche agli uomini più vicini, è sempre stato quello di diffondere ottimismo. Anche sui numeri a Montecitorio, malgrado le fibrillazioni sorte nei giorni scorsi tra gli ex di Forza Italia (facenti capo a Scajola). Ma anche tra le fila di Alemanno e quelle di Altero Matteoli. Ha fatto sfilare, nel proprio studio, gli esponenti che mostravano insofferenza ed ha mediato con loro. Soprattutto, ha chiesto pazienza per stemperare le tensioni. Per ora, ha detto, mettete da parte i mal di pancia e affrontiamo in modo compatto sia il test a Montecitorio sia la campagna elettorale, in vista delle amministrative di maggio, dove l'alleanza Pdl-Lega presenta, stando ai sondaggi, grossi problemi proprio in Brianza e a Milano, a favore del centrosinistra.

Ci sono poi i malumori dei Responsabili che attendono la sospirata promozione, da tempo promessa e sempre rinviata. Secondo attendibili fonti, Berlusconi distillerà con il con-

tagocce le promozioni a vice-ministro e sottosegretario, da qui fino alle elezioni di maggio. I tempi non sono veloci, ci vorrà ancora qualche settimana (d'altronde, l'argomento non verrà sfiorato neppure oggi nel Cdm convocato sull'economia). Ma le nomine verranno fatte. I «Responsabili» hanno avuto, però, un incontro con il coordinatore Pdl, Denis Verdini. Il quale, appunto, avrebbe assicurato circa le procedure. Dovrebbero entrare nel governo almeno 4 parlamentari, più altri 2 fuori quota. Ma, secondo le indiscrezioni più accreditate, il premier aspetta di far salire sulla nave della maggioranza, almeno altre 2 o 3 parlamentari. Per chiudere con quota 330.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Esclusa
Al Jazeera
dentro
l'Economist*



Il bis del premier Subito la riforma per toghe e Csm

Pronta a giorni la modifica costituzionale

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

La prossima settimana arriveranno le riforme costituzionali della giustizia. Il ministro Angelino Alfano assicura che i testi sono pronti, in rampa di lancio. Mai in difensiva, mai restare nell'angolo, mai perdersi d'animo: attaccare senza tregua. Berlusconi non ha dubbi che la sua maggioranza reggerà alla prova d'urto che sta subendo sul processo breve. «Tutto sta andando liscio». Non lo preoccupano le parole del procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, che ieri ha definito il provvedimento «un modo per far morire il processo». Nessuna preoccupazione nemmeno per lo stato d'allerta che c'è al Quirinale: se Napolitano non dovesse firmarla, rimandandola al Parlamento - sostengono i berlusconiani che seguono da vicino la vicenda - verrebbe riapprovata così come uscirà dalla Camera e dal Senato.

Tanta sicurezza del premier si spiega in tanti modi. Innanzitutto ha recuperato (almeno così sembra) i malumori nel Pdl, il dissenso di Scajola e sta per accontentare gli scalpitanti "Responsabili" che dopo aver formato il gruppo di salvataggio si apprestano a incassare ed entrare nel governo. E poi, ragiona il Cavaliere, «nessuno rischia di tornare a casa ben sapendo che in Parlamento non ci metterebbe più piede». L'unico vero, serio incidente di percorso potrebbero essere le amministrative, un botto a Milano della Moratti. Qualche grossa grana potrebbe procurargliela il ministro dell'Economia Giulio Tremonti se dovesse continuare a tagliare con la scure le spese dei ministeri, come ha fatto finora. Ma Berlusconi difficilmente potrà opporgli granché visto che il patto europeo di stabilità vincola l'Italia a ulteriori sacrifici.

Insomma, la sicurezza del presidente del Consiglio è più un atteggiamento psicologico che una certezza politica. Non potrà bloccare tutti i processi in corso; e non ha la certezza matematica che le spine dell'immigrazione e l'ingarbugliata gestione dell'onda umana dal Nord Africa non abbia ripercussio-

ni nelle urne di primavera. Ma è convinto che una volta scollinato il processo breve si finirà a settembre come se nulla fosse, nel senso che non ci saranno più grossi scogli da affrontare. Le Camere saranno occupate pesantemente dalla riforma costituzionale della giustizia che approderà la prossima settimana. Almeno a sentire il ministro di via Arenula. Una volta archiviato il processo breve, che al Senato dopo la Camera comincerà a correre come una Ferrari, lanciato il messaggio al capo dello Stato che non ci sono appigli giuridici per rimandare indietro la legge, l'opposizione dovrà fare i conti con quella che Berlusconi si ostina a chiamare la «riforma epocale della giustizia». «Bersani, Casini e compagni - spiega il premier - non potranno ritirarsi sull'Aventino, non si possono permettere il lusso di stare a guardare: saranno costretti a sedersi attorno a un tavolo, non potranno continuare con il ritornello che anche la modifica della Costituzione è ad personam».

Berlusconi crede al traguardo di fine legislatura nel 2013 (e alla sua ricandidatura alla premiership), ma non ha una risposta sul piano economico alla Confindustria e ai precari. La riforma del fisco sembra un'araba fenice e Tremonti torna a preoccupare i ministri. Teme più di tutti il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini che ha già dovuto stremare la scuola. «Per fortuna - diceva ieri in Transatlantico il neoministro dell'Agricoltura Saverio Romano - i miei fondi sono di origine europea...». Il premier rassicura tutti su questo versante, ma in cima ai suoi pensieri c'è la «grande riforma» che dovrà cambiare la faccia alla giustizia. E soprattutto dei magistrati, in particolare dei pubblici ministeri. Ieri sera, a una cena superblindata con alcuni corrispondenti dei giornali stranieri, ha ripetuto di essere un perseguitato politico. «Ma non farò la fine di Craxi». Non è la prima volta che lo dice.



“Ultimo scoglio, poi la strada è in discesa”

Berlusconi ottimista. Ma i tagli di Tremonti agitano il Pdl. E Letta: giornate amare

Macché elezioni

Se salta il processo breve, è chiaro che si va a votare. Ma non la vedo tutta questa voglia di elezioni

Faremo da soli

Approveremo da soli la riforma della giustizia, quella fiscale e poi la legge anti-intercettazioni

Oggi al consiglio dei ministri il piano di spesa pubblica Gelmini: sia chiaro io non riduco nulla

FRANCESCO BEI

ROMA — «Questa legge è l'ultimo ostacolo che abbiamo sul nostro cammino, passato questo sarà tutto in discesa». Chi ha parlato con Berlusconi, chiuso a Palazzo Grazioli mentre tutte le sue legioni presidiavano il vallo di Montecitorio, lo descrive sorprendentemente «tranquillo». I numeri alla Camera, nonostante ieri i due neo acquisti «lib-dem» (Melchiorre e Tanoni) non si siano fatti vedere, sembrano infatti favorevoli al centrodestra. E il premier è convinto che nessuno, alla fine, si prenderà la responsabilità di far saltare il processo breve. «Non vedo tutta questa voglia di andare a votare — ragiona il Cavaliere — nemmeno nell'opposizione. Perché è chiaro che, se fanno saltare questa legge, non resta che tornare davanti agli italiani».

Insomma, tra una minaccia e una promessa, il capo del governo è convinto di avere già la vittoria in tasca. E questo nonostante il pessimismo di Gianni Letta, che pronosticava ieri «una settimana incandescente» e «giornate incerte, affannose e amare». Tutti i mastini d'aula sono stati messi in campo per evitare brutte sorprese nelle votazioni. C'era persino un sottosegretario, Laura Ravetto, incaricata di tenere a votare tutti i ministri, andandoli se necessario a cercare fisicamente per i corridoi. Così il premier già guarda oltre, a quella «riforma epocale della giustizia» che dovrà occupare il Parlamento nella mesi a venire: «La approveremo da soli — ha garantito lunedì sera Berlusconi alla cena a villa Gernetto — insieme alla riforma fiscale, a quella istituzionale e a una vera legge che limiti le intercettazioni».

E tuttavia questa «road map» del Cavaliere rischia di essere vanificata dalle divisioni del Pdl. Nonostante «il Mattinale» ieri at-

tribuisse solo ai giornali la responsabilità delle fibrillazioni interne, un'altra mina sta per scoppiare all'interno del governo. I ministri con portafoglio sono infatti sul piede di guerra, mobilitati in via preventiva contro i possibili nuovi tagli che temono saranno loro imposti da Tremonti. La scelta di portare oggi stesso in un Consiglio dei ministri lampo la decisione di economia e finanza (Def) è il campanello d'allarme. I ministri (soprattutto quelli di provenienza Forza Italia) non accettano blitz estavolta hanno deciso di puntare i piedi. «Sia chiaro che ai funzionari io non taglio nulla», minacciava ieri in Transatlantico Maria Stella Gelmini, circondata dagli uomini del suo dicastero, uno di quelli più nel mirino. Per prevenire possibili clamorosi incidenti, il Cavaliere ha così benedetto l'iniziativa del capigruppo Cicchitto e Gasparri, quella di invitare domani a cena all'hotel Valadier tutti i big del Pdl, a partire dai ministri. Una cena per provare a siglare una tregua che metta il governo al riparo dal bradisismo in corso. Alla serata parteciperà (fatto inconsueto) anche Claudio Scajola, il più insoddisfatto dell'attuale corso del partito. Ieri Scajola ha intanto fumato il calumet della pace con Ignazio La Russa, a cui mancava poco che desse del «fascista» dopo il «vaffa» del ministro della Difesa al presidente della Camera. Scajola e La Russa hanno parlato per un'ora seduti in sesta fila sui banchi del Pdl a Montecitorio. E alla fine si sono stretti la mano: «Con Scajola — spiega La Russa — siamo amici, oltretutto quando c'era An sono stato pure eletto in Liguria. Lui stesso ha riconosciuto che io e Gasparri, quando lui era in difficoltà, siamo stati i primi a esprimergli la nostra solidarietà. Oggi mi ha spiegato che quella volta alla Camera non

intendeva criticarmi per Fini, è stato tutto un equivoco».





MINISTRI ALLA CAMERA

Il gruppo dei ministri oggi alla Camera per votare la prescrizione breve: i loro voti sono stati decisivi

I paletti del Quirinale preoccupano il premier

dal nostro inviato
CLAUDIO SARDO

PRAGA - La visita di Stato di Giorgio Napolitano nella Repubblica Ceca è cominciata ieri sera, mentre il governo era impegnato a sminuire le sortite anti-europee del ministro Maroni, mentre i leghisti aprivano nuovi fronti polemici sul tema dell'immigrazione e mentre alla Camera continuava la battaglia parlamentare sulla prescrizione breve. Ovviamente la priorità del Capo dello Stato è in questo momento l'Europa: la Repubblica Ceca non è certo uno dei Paesi forti dell'Unione, tuttavia negli incontri ufficiali di questi giorni il presidente avrà modo di ribadire il suo punto di vista. L'Unione è un'opportunità, anzi una necessità storica, ma deve avere più coraggio ed esprimere quindi una ben maggiore solidarietà di quanto non abbia fatto sull'emergenza profughi. Nel dosaggio tra rilancio europeista e critiche all'Ue si coglierà probabilmente anche il giudizio sulla gestione nostrana dell'emergenza (a trazione leghista).

Le lenti del Quirinale sono ovviamente puntate anche sulla prescrizione breve (stavolta a trazione berlusconiana). Tuttavia, dal momento che la Camera sta votando, la regola è che il presidente taccia. La legge dovrebbe essere approvata alla Camera oggi, al più tardi domani, poi tornerà in Senato. Per il giudizio finale del Capo dello Stato, insomma, c'è ancora tempo. Forse un paio di mesi. Ma non sfugge a Palazzo Chigi che l'osservazione del presidente non può non essere critica.

Il Csm, organo di rilevanza costituzionale, la cui presidenza è affidata al Capo dello Stato, ha espresso un giudizio nettamente critico sulla prescrizione breve, definendola una sostanziale «amnistia». E altrettanto hanno fatto i vertici dell'Anm, ricevuti di recente al Quirinale. In quell'occasione Napolitano raccomandò di nuovo lo «spirito di collaborazione» e ribadì che le norme processuali e gli interventi sull'ordinamento devono essere inserite in un disegno «organico» e non introdotte con strappi. Se poi il proposito del governo è realizzare riforme costituzionali, allora queste devono precedere le riforme ordinarie.

Tutto questo non c'è stato. E la reazione al Csm del ministro Alfano (la norma riguarda «solo lo 0,2% dei processi»), se da un lato contesta l'idea dell'amnistia, dall'altro non giustifica l'impegno straordinario del governo per il rapido varo della legge. Il Pdl ha raccolto, è vero, l'invito del Colle a non porre la fiducia su un maxi-emendamento. In quel caso la probabilità di un rinvio della legge alle Camere sarebbe stata altissima, perché la pratica dei maxi-emendamenti che accorpano diversi articoli è già stata oggetto di censure e diffide del Capo dello Stato. Ma nel Pdl non c'è alcuna certezza che la prescrizione breve passi l'esame del Quirinale. Anzi, i timori sono diffusi. Tanto che in Senato la maggioranza ha già fatto passare una norma (il cosiddetto «processo lungo») che dà facoltà alla difesa di allungare i dibattimenti e avvicinarsi alla prescrizione ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ostruzionismo del Pd si combatte a colpi di Costituzione

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — La Costituzione buttata in faccia agli avversari, alla maggioranza. La Carta agitata come una clava. L'ostruzionismo in aula scandito dalla lettura di sessanta articoli della Costituzione. Si sono presentati così, per tutta la mattinata, i deputati del Pd nel catino di Montecitorio impegnato a discutere il processo breve, votazione finale prevista per questa sera. Una forma inedita di ostruzionismo, mai sperimentata finora a memoria istituzionale, una pensata che ha destato un certo scalpore nell'aula, con i deputati di maggioranza dapprima sorpresi, poi un po' scossi che si sono messi a rumoreggiare non appena hanno capito che cosa stava andando in scena.

Aprè la carrellata Dario Franceschini, il capogruppo, che legge l'articolo 1, «l'Italia è una Repubblica democratica...». Segue il leader Pier Luigi Bersani che legge l'articolo 2 sui «diritti inviolabili dell'uomo...»; quindi, in successione, tutti i big del partito, Rosy Bindi che del Pd è presidente, Enrico Letta che è il vice, e via via Fassino, Fioroni, Bressa, Sereni, Gentiloni e tanti altri. A Walter Veltroni tocca scandire l'articolo 27 sulla giustizia, quello per cui «l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva», seguito in interessato silenzio dai banchi di maggioranza.

Le acque si agitano quando tocca a Massimo D'Alema, che ha il compito di leggere gli articoli sul capo dello Stato con annessi poteri. L'ex ministro degli Esteri ci aggiunge di suo alcune considerazioni di attualità, tesse le lodi dell'inquilino del Colle, Giorgio Napolitano, «meno male che c'è», quindi si concede un fuori programma politico politico: «Già che siamo in argomento, vorrei leggere la prima riga dell'articolo successivo, quello che recita che il capo dello

Stato, sentiti i presidenti del Parlamento, può sciogliere le Camere». Con rasoia finale: «Più che una lettura vuol essere un auspicio». Applausi dall'opposizione, proteste e urla dalla maggioranza, registrano i resoconti d'aula, e sorrisino di compiacimento di Gianfranco Fini che presiede dall'alto.

Non sono da meno le altre opposizioni. Pier Ferdinando Casini leader dell'Udc si incarica di replicare alle tesi di maggioranza, prende di petto Angelino Alfano e attacca: «Se l'impatto di questo provvedimento è così modesto come dite, perché vi ostinate a bloccare il Parlamento per settimane?». I dipietristi cercano di spostare i riflettori, «con il processo breve verranno liberati i criminali», avvertono. «Noi siamo il partito della Costituzione e vogliamo dimostrarlo, stanno infliggendo una ferita molto seria all'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge», spiega Bersani in una pausa dei lavori. «Sono ricorsi alla seduta notturna solo per questo provvedimento come se fosse la priorità del Paese», rincara Franceschini al quale, raccontano, si deve la pensata di usare la Costituzione come arma ostruzionistica, e del resto non fu proprio Dario il pugnace a esordire nella sua Ferrara brandendo la Carta il giorno dopo essere stato eletto segretario? Ma come spesso accade nel Pd, la ciambella non riesce col buco e c'è anche il dissenso. Arturo Parisi non ci sta, lui non legge alcun articolo della Costituzione non perché escluso, ma per scelta critica, «non intendo avallare una trovata funzionale a esibire la nomenclatura interna del partito», spiega accalorandosi, in pratica secondo il combattivo capo dei prodiani l'ordine di lettura in aula sarebbe stato scientificamente pensato per esibire la hit parade attuale del dirigente democrat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX CIRIELLI Ricorso in Cassazione della Procura di Torino

Un'anomalia tutta made in Italy: richiamo della Corte di Strasburgo

di **Luca De Carolis**

In Italia, solo nel 2009, ha "ucciso" quasi 150mila processi, mentre nei Paesi anglosassoni non sanno neppure cosa sia e nel resto d'Europa la usano con mille cautele. Il processo breve incombe, ma già oggi la prescrizione produce effetti devastanti sulla giustizia italiana. Un'evidente anomalia nel panorama giuridico occidentale, come emerge dal ricorso alla Cassazione del sostituto procuratore generale di Torino, Fulvio Rossi. Di fronte all'ennesimo caso di reato prescritto, per un morto sul lavoro, nel marzo scorso Rossi si è rivolto alla Suprema Corte, sollevando l'incostituzionalità delle norme sulla prescrizione, e in particolare la loro incompatibilità con il principio costituzionale e comunitario di effettività dei giudizi. Nell'istanza, il pg sottolinea come il tempo di prescrizione per una morte sul lavoro sia lo stesso di un insulto: sette anni e mezzo, a partire dalla commissione del reato. E allora per chi lascia morire operai nei cantieri spesso basta far scorrere la clessidra, anche perché la prescrizione continua a decorrere

anche dopo la prima condanna. Una norma che esiste solo in Italia e in Grecia, nonché una manna anche per gli imputati di corruzione, per cui bastano i canonici sette anni e mezzo per uscire indenni dai processi. Effetto della legge ex Cirielli, approvata nel dicembre 2005, che ha ridotto drasticamente i tempi della prescrizione. Nel 2008 ne beneficiò la Bank of America, coinvolta nel processo per lo scandalo della Parmalat. Il provvedimento fu quanto mai opportuno anche per Cesare Previti, condannato nel 2006 in via definitiva a sei anni di detenzione per corruzione, nel processo Imi-Sir. Previti scontò so-

lo sei giorni in carcere, poi venne affidato ai servizi sociali, perché "ultrasettantenne", che non era mai stato dichiarato "delinquente abituale, professionale o per tendenza, e mai condannato". Così prevede un comma della ex Cirielli, che ogni anno stronca decine di migliaia di processi per corruzione: un reato che, secondo i calcoli della Corte dei Conti, costa ogni anno 1000 euro a ciascun cittadino italiano, neonati compresi. Ma la legge del centrodestra abbatte anche i processi per omicidio colposo. Se ne è accorta anche la Corte di Strasburgo, che il 29 marzo scorso ha richiamato l'Italia per la prescri-

zione dell'accusa a carico di un poliziotto, che nel 1997 aveva ucciso un ragazzo albanese con un colpo di pistola accidentale. "Il diritto ad accertare le responsabilità per la morte di un uomo prevale sulla ragionevole durata del processo" hanno scritto i giudici europei. D'altronde nel ricorso, in cui chiede alla Cassazione di sollevare il tema presso la Consulta o almeno la Corte di giustizia europea, Russo dimostra l'unicità della prescrizione italiana. Sconosciuta a Stati Uniti e Gran Bretagna, mentre in Germania ha tempi doppi e in Francia e Belgio è limitata dall'assenza dell'appello.

150 mila

I giudizi al macero nel 2009

In Italia nel 2009 sono finiti al macero quasi 150 mila processi. I principali distretti sono Napoli (il 20,4%), Bologna (8,3%), Venezia (8,2%), Milano (7,8%), Roma (6,9%).

I tempi

Quando scadono i reati

In Italia la prescrizione scatta dopo 8 anni per i reati di ricettazione, dopo 5 per omicidio colposo e 3 per truffa. Non esiste per i reati per cui è previsto l'ergastolo (omicidi volontari, strage, ecc.)

Nel mondo

In Usa e Gb non c'è prescrizione

La prescrizione non esiste in Usa e Inghilterra. In Spagna si sospende durante i processi. In Germania esiste la prescrizione lunga (il doppio del massimo della pena), in Francia quella breve.



FALSE DEFINIZIONI

PRESCRIZIONE E PROCESSO BREVE

L'inganno delle definizioni

di MICHELE AINIS

E' uno scandalo la prescrizione breve? E in generale è un insulto al senso di giustizia la prescrizione dei reati, quali che siano le sue modalità concrete? Al contrario: questo istituto attinge alle ragioni stesse del diritto. Altrimenti non ci spiegheremmo perché mai fosse già noto all'esperienza giuridica ateniese non meno che a quella romana.

Sotto Giustiniano, infatti, i delitti si prescrivevano in vent'anni, ma anche allora c'erano casi di prescrizione più breve). Non capiremmo perché sia regolato nei codici d'ogni Paese al mondo. Resteremmo increduli scoprendo che il decorso del tempo fa estinguere altresì i diritti, i crediti, le indennità lavorative.

Nel campo penale, la ragione è presto detta. Dipende dalla funzione della pena, che non è un castigo divino, non è la dannazione eterna che t'insegue fin dentro la tomba. La pena mira a soddisfare un'esigenza umana, di noi dannati della terra. E quando la polvere del tempo copre l'allarme sociale che circonda ogni delitto, non ha più senso impugnare il bastone della legge. Perché quella società offesa dal reato non c'è più, è diventata un'altra. Perché anche il reo è diventato un altro uomo, sicché punirlo sarebbe come fargli scontare le colpe di suo nonno. Perché infine ciascuno ha diritto a un orizzonte di libertà, mentre l'attesa perpetua della pena si tradurrebbe in una pena perpetua. A meno che il crimine commesso non sia tanto efferato da trascendere la storia: l'omicidio è un delitto senza tempo, e infatti è imprescrittibile.

No, non è la prescrizione il

peccato che ci spedisce all'inferno. Non è neppure il diavolo con le sembianze di Silvio Berlusconi, se vogliamo misurare i problemi laicamente, senza pregiudizi, senza vade retro. E non è l'accorciamento del termine di prescrizione per gli incensurati, che dopotutto ha una sua ragionevolezza. Tuttavia quest'ultima diventa irragionevole se la caliamo nell'ambiente giuridico italiano, qui e ora. In primo luogo per l'incontinenza del nostro legislatore: magari ci avranno fatto caso in pochi, ma la prescrizione breve ce l'abbiamo già. Quella battezzata nel 2005 dalla legge ex Cirielli, che ha sforbiciato i termini per i reati meno gravi. Però a forza di stirare come un elastico il tempo della prescrizione si contraddice l'aspirazione alla certezza, che è alla base della stessa prescrizione. E a prendere sul serio le parole, quest'ultima creatura andrebbe denominata brevissima, per distinguerla dalla precedente.

Ecco, le parole. Innervano da sempre la politica, ma pure il diritto è intessuto di parole, fin dall'epoca delle XII Tavole. Il guaio è che le parole della legge sono diventate false, ingannatrici. Evocano un permesso di soggiorno temporaneo per i tunisini, non con l'intenzione d'ospitarli, bensì per espellerli, a nord anziché a sud. Chiamano interventi umanitari le nostre guerre in Libia, in Afghanistan, in varie altre contrade. Promettono il testamento biologico nell'atto stesso in cui lo negano. Forgiavano una legge

elettorale che in realtà sostituisce la cooptazione all'elezione. Per forza i cittadini ne diffidano. Dei politici, e per conseguenza delle leggi.

E il processo breve? C'è forse qualcuno che lo preferirebbe lungo? Ma per ottenerlo dovremmo tagliare il troppo diritto che appesantisce i nostri troppi tribunali (1.292, il doppio dell'Inghilterra o della Spagna). Dovremmo depenalizzare, anche perché 35 mila fattispecie di reato significano carceri affollate come il metrò di Tokyo. Dovremmo sfoltire procedimenti e riti (quelli civili sono 34). Noi invece seghiamo i processi, come se 170 mila prescrizioni l'anno non fossero abbastanza. L'incongruenza, ecco il vizio di quest'ultima riforma. Se la giustizia italiana fosse una gazzella potrebbe funzionare. Siccome è una lumaca, finirà per ammazzarla.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il tentativo

Da 170 a 355 milioni nella proposta Sposetti (Pd) firmata da 56 deputati

proposta di un ricco aumento del finanziamento pubblico, praticamente un raddoppio, da 170 a 355 milioni l'anno. Dopo vari rinvii, è partita ieri in commissione Affari costituzionali della Camera la discussione della proposta di legge presentata dal deputato del Pd Ugo Sposetti (ex tesoriere dei Ds) e sottoscritta da 56 parlamentari di maggioranza e opposizione. Proposta già bersaglio di accuse ancor prima di iniziare il cam-

DA ROMA

Riforma dei partiti "pronti...via". E con essa la

mino, soprattutto perché tra i venti articoli si trova anche quello che vuole aggiungere all'attuale meccanismo di rimborsi elettorali il finanziamento alle fondazioni politiche. E che potrebbe portare nelle casse dei partiti altri 185 milioni di euro, oltre agli attuali 170.

Quella di Sposetti non è l'unica proposta. Ve ne sono, infatti, altre quattro: del radicale Turco, di Briguglio di Fli, del Pd Castagnetti, di Pisicchio di Api. Pur avendo quasi tutte al proprio interno la questione del finanziamento ai partiti, in realtà in gran parte sono finalizzate ad introdurre una disciplina organica dei partiti politici, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, mai realmente applicato.

Raddoppio del finanziamento ai partiti Tra le polemiche al via la proposta bipartisan

Dibattito tra polemiche e giallo. Due dei firmatari della proposta Sposetti, Di Stanislao dell'Idv e Barbareschi del gruppo misto, hanno infatti fatto marcia indietro, spiegando di avere aderito al provvedimento «per errore». Contraria a dare più soldi l'Idv, dunque, e anche alcuni esponenti del Pd, come il vicesegretario Enrico Letta, e il sindaco di Firenze, Renzi che ha definito «pazzi» i firmatari. Ironico il commento di Santo Versace, deputato del Pdl. «L'opinione pubblica – dice – capirà certamente l'urgenza di un tale provvedimento». Difende, invece, la sua «creatura» il democratico Sposetti. «Il partito le ha chiesto di ritirarla?». Lui risponde somnolento: «È una proposta personale». Intanto, in commissione si va avanti. (A.M.M.)



Per la Corte dei conti lombarda il rincaro va applicato anche sul personale a tempo determinato

Turnover solo al 20% nella p.a.

Gli enti soggetti al patto di stabilità debbono contenere le assunzioni di personale a tempo determinato entro il 20% della spesa corrispondente alle cessazioni intervenute nel 2010. È questa la tesi della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, espressa in un parere che pone però numerosi problemi applicativi. Secondo la deliberazione della sezione, occorre dare dell'articolo 14, comma 9, della legge 122/2010 una lettura conforme alla ratio tesa alla riduzione della spesa pubblica per retribuzioni.

Oliveri a pag. 32

Per la Corte conti Lombardia la legge non fa distinzione tra le diverse tipologie contrattuali

Assunzioni, stretta a 360 gradi

Anche la spesa per contratti a termine va contenuta nel 20%

DI LUIGI OLIVERI

Gli enti soggetti al patto di stabilità debbono contenere le assunzioni di personale a tempo determinato entro il 20% della spesa corrispondente alle cessazioni intervenute nel 2010. È questa la tesi della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, espressa nel parere 31.3.2011, n. 167 che pone però numerosi problemi applicativi. Secondo la deliberazione della sezione, occorre dare dell'articolo 14, comma 9, della legge 122/2010 una lettura conforme alla ratio tesa alla riduzione della spesa pubblica per retribuzioni. La norma modifica l'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008, stabilendo «è fatto divieto agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale; i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente». Osserva la sezione che la norma permette agli enti locali di effettuare nuove assunzioni entro un limite che ha come riferimento una percentuale di spesa sostenuta per il personale che sia cessato dal servizio nell'anno precedente, senza distinguere tra assunzioni a tempo indeterminato o determinato. A fondamento della tesi secondo la quale il limite del costo del 20% delle cessazioni coinvolge anche i contratti a termine, la delibera pone il divieto di assumere, espressamente previsto per gli enti la cui incidenza della spesa di personale sul totale di quella corrente sia superiore al

40%. Infatti, visto che tale divieto (sanzione) impedisce di assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto considerando nel complesso della spesa di personale anche i contratti a termine, allora la parte finale dell'articolo 76, comma 7, novellato, ove si limitano le assunzioni entro il 20% dei costi delle cessazioni, deve necessariamente riguardare anche i costi della spesa per assunzioni a tempo determinato. Sono almeno quattro le argomentazioni che lasciano trasparire l'infondatezza del ragionamento, fin troppo essenziale nei suoi elementi, proposto dalla Corte. In primo luogo, si deve osservare che intenzionalmente l'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 ha escluso le amministrazioni locali dall'obbligo di ridurre le spese per personale a tempo determinato del 50% rispetto al 2009. Non pare che per via interpretativa possa introdursi un obbligo, apertamente escluso dal legislatore, anche più pesante (il 20%, invece del 50% della spesa). In secondo luogo, l'articolo 14 della manovra 2010, al comma 7 ha novellato l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 qualificando come principio il «contenimento della spesa per il lavoro flessibile», quale misura da adottare per ridurre la spesa di personale. Trattandosi di un principio, non è evidentemente possibile ricavare dalla medesima norma una disposizione di dettaglio, che indichi la misura percentuale del contenimento della spesa per il lavoro flessibile. L'interpretazione suggerita dalla Sezione Lombardia finisce per non rivelarsi costituzionalmente orientata al rispetto dei margini di autonomia locale, che il legislatore ha intenzionalmente lasciato.

Ancora, la tesi suggerita dal-

la sezione autorizza a utilizzare come un plafond unico il risparmio delle cessazioni sia di lavoratori a tempo indeterminato, sia di lavoratori flessibili (e a questo punto si potrebbero utilizzare anche tutte le possibili forme previste dalla legge, non solo il tempo determinato), sul quale calcolare il 20% della spesa, per procedere ad assunzioni a tempo indeterminato. Con l'effetto paradossale di trasformare spesa di personale limitata nel tempo, in spesa stabile e consolidata. Infine, il divieto di assumere contenuto nell'articolo 14, comma 9, della manovra 2010 non consegue alla violazione del tetto alle assunzioni, ma discende dal mancato rispetto dell'indice complessivo della spesa di personale. Sono due ordini di grandezza diversi, anche se le assunzioni possono ovviamente influenzare l'incidenza della spesa. Non vi è alcuna correlazione, dunque, tra il divieto ad assumere ed il vincolo quantitativo alle assunzioni.

Soprattutto, la sezione non tiene nel dovuto conto che la norma intende assicurare il contenimento a regime della spesa fissa e continuativa. Questo determina effettivamente il beneficio duraturo della riduzione della spesa per il personale. La riduzione della spesa per contratti flessibili, per quanto non esclusa dalla norma, non produce i medesimi effetti, essendo tali contratti connessi ad esigenze limitate nel tempo, per altro non sempre prevedibili.

© Riproduzione riservata



Sotto accusa l'incapacità di recuperare i finanziamenti irregolari

Corte dei conti contro la Regione

«Caos sui fondi per l'agricoltura»

La Spisa: gli errori sono stati individuati con le verifiche che abbiamo effettuato noi

Nel mirino finiscono gli uffici che non funzionano nonostante i 1.695 addetti

di Roberto Morini

CAGLIARI. Più di cinquemila interventi «indebitamente finanziati» per un totale di 257 milioni di euro assegnati ad aziende agricole che non ne avevano diritto. E la Regione non riesce a recuperarli.

È questo il cuore dell'atto d'accusa lanciato dalla sezione di controllo per la Sardegna della Corte dei conti al termine del «controllo svolto sulla chiusura del Por Sardegna 2000-2006, sul fondo Feoga e gli investimenti nelle aziende agricole, sulla spesa irregolare e sui recuperi per indebiti finanziamenti erogati». «Le spese di natura irregolare sono state individuate proprio dalle verifiche attuate dalla Regione e dalle altre autorità competenti in materia», risponde l'assessore alla Programmazione Giorgio La Spisa. E aggiunge: «Questo ha permesso di non perdere risorse perché le spese irregolari sono state sostituite da quelle regolari. Una dimostrazione della grande attenzione all'attività di rendicontazione». Ma non risponde sull'altra critica centrale che viene dalla Corte dei conti: l'incapacità da parte della Regione di recuperare i finanziamenti irregolari e la disorganizzazione degli stessi uffici regionali e di quelli degli enti agricoli che dalla

Regione dipendono.

Gli uffici che gestiscono e controllano il Programma operativo regionale, afferma la Corte dei conti nel suo comunicato finale sulla delibera approvata il 23 marzo scorso (presidente Anna Maria Carbone Porperetti, relatrice Maria Paola Marcia), «addebitano alle sottodotazioni qualitative e quantitative di personale il parziale mancato conseguimento degli obiettivi». Strano, sottolinea il documento, dal momento che tra assessorato all'Agricoltura ed enti la Regione può disporre di 1.695 dipendenti. Non certo pochi. Si tratta solo di «promuovere le opportune razionalizzazioni». Insomma, di organizzare il loro lavoro.

L'altra faccia del problema — un aspetto che non riguarda certo solo il settore agricoltura, ma tutta la spesa pubblica nell'isola — è l'incapacità della Regione di comprendere i risultati degli investimenti pubblici. Una tirata d'orecchi che è esplicita nel documento della Corte dei conti: «A fronte della con-

sistenza delle risorse affluite al comparto agricolo (882 milioni solo dal Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, il Feoga, ndr) gli stessi documenti ufficiali conclusivi non ravvisano le auspicate ricadute positive e di miglioramento del sistema». È il solito problema storico, denunciato esplicitamente da Francesco Pigliaru quando, nella prima giunta Soru, ricopriva il ruolo oggi di La Spisa: senza un controllo sui risultati, continuare con i finanziamenti a pioggia ha solo una funzione assistenziale e non riesce a creare sviluppo.



CORTE DEI CONTI

«Por, spese irregolari»

L'ammontare totale della spesa irregolare su tutti i finanziamenti del Por Sardegna 2000-2006 è pari a oltre 257 milioni di euro per 5.113 interventi indebitamente finanziati, il 6% dell'intero programma di spesa. Questo uno dei risultati emersi dal controllo svolto sulla chiusura del Por Sardegna, sul fondo Feoga e sugli investimenti alle aziende agricole, effettuati dalla Corte dei Conti. La replica della Giunta regionale: «Le spese irregolari sono state sostituite da quelle regolari», dichiara l'assessore al Bilancio, Giorgio La Spisa.

Alla seduta pubblica della Sezione di controllo della Corte (presidente Anna Maria Carbone Prosperetti, relatore Maria Paola Marcia) sono stati resi noti gli esiti del controllo svolto sulla chiusura del Programma operativo regionale 2000-2006, sul fondo Feoga e sugli investimenti nelle aziende agricole, sulla spesa irregolare e sui recuperi per indebiti finanziamenti erogati. Dal controllo è emerso che a fronte del contributo totale programmato in sede Ue per la realizzazione del programma 2000-2006 prorogato al 2009 (pari a 4,180 miliardi di euro), la Regione ha richiesto benefici superiori per interventi finanziati pari a 5,265 miliardi di euro, di cui ha impegnato circa l'87% e già corrisposto ai beneficiari pubblici e privati l'82% (cioè 4,331 mi-



L'aula delle udienze pubbliche della Corte dei Conti, a Cagliari [GIUSEPPE UNGARI]

liardi). Le risorse già acquisite al bilancio regionale per interventi realizzati sui diversi Fondi strutturali e certificati dalle Autorità regionali ammontano a 3,346 miliardi.

Dal Rapporto finale di esecuzione del programma si ricava che sono stati finanziati 31.006 progetti di cui 1.560 revocati o oggetto di rinuncia da parte dei beneficiari. Mentre i progetti finanziati sul Fondo Feoga sono stati 14.981, per una spesa di 978 milioni di euro, di cui già pagati 882,426 milioni (il 90,18%). La quota di spesa irregolare, indebitamente effettuata e

da recuperare (359 progetti/interventi in gran parte solo parzialmente eseguiti), ammonta a 7,78 milioni di euro, di cui recuperati ad oggi poco più di 2 milioni. L'ultima bacchettata della Corte: a fronte della consistenza delle risorse affluite al comparto agricolo «gli stessi documenti ufficiali conclusivi non ravvisano le auspicate ricadute positive e di miglioramento del sistema».

LA REGIONE. «Le spese di natura irregolare sono state individuate proprio dalle verifiche attuate dalla Regione e dalle altre autorità competenti in materia», precisa l'asses-

sore della Programmazione La Spisa sui controlli della Corte dei Conti, «questo ha permesso di non perdere risorse perché le spese irregolari sono state sostituite da quelle regolari. Una dimostrazione della grande attenzione che l'assessorato e la Regione portano avanti nell'attività di rendicontazione». «L'amministrazione - ha ribadito La Spisa - dà grande importanza alla regolarità della spesa e su questo punto fondamentale vengono adottati suggerimenti e indicazioni provenienti dalla Corte dei Conti con la quale c'è un corretto rapporto istituzionale».



“Sgarbi al polo veneziano”

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Ci pensa da giorni. Ma venerdì, quando scadrà il bando per la scelta del nuovo soprintendente del polo museale veneziano, il ministro Giancarlo Galan dovrà prendere una decisione. E al ministero non è mistero che la scelta, nonostante le pronunce della Corte dei conti della stagione Bondi, potrebbe ricadere ancora su Vittorio Sgarbi, curatore del padiglione «Italia» alla Biennale. Una voce insomma, che suona però come un campanello d'allarme per il sindacalista della Uil Gianfranco Cerasoli, che minaccia fulmini e saette contro Galan ed eventualmente un «ennesimo ricorso amministrativo». Eppure, in molti rilanciano l'indiscrezione e tanti altri la condi-

scono con appunti e incontri. «Ma per carità - spiega Cerasoli - Bondi ha perduto tre volte con la Corte. Galan, rischia così di annullare il credito conquistato dopo il suo insediamento». Prima grazie al ripristino dei fondi del Fus, poi con altri 12 milioni ottenuti dal ministero del Tesoro per gli Uffici. Quindi, la partita veneziana, che entro l'anno, potrebbe beneficiare di altri 3,5 milioni indispensabili per i lavori delle gallerie dell'accademia di Venezia.

Insomma, Galan si gioca la sua credibilità. Sostiene Cerasoli che «il ministro non può nominare Sgarbi soprintendente perché non ha i titoli», ma potrebbe farlo nel caso mancassero altri pretendenti dirigenti. «Allo stato attuale - spiega il sindacalista - ci sono tre domande ed entro il 15 ne potreb-

bero arrivare altre». E già, ma nel passato andò diversamente. Perché almeno due pretendenti, Fabrizio Magani e Lapi Ballestrini, ottennero altri incarichi regionali, liberando la strada a Sgarbi. Galan, dal canto suo, ha fatto sapere «di voler rispettare le indicazioni della Corte», ma le pressioni non mancano. E la nomina appare assai gradita al presidente del Consiglio.

Di certo, se Sgarbi ottenesse l'incarico prima che la Corte dei Conti entri nel merito passerebbe qualche mese. «Il tempo necessario», notano i più maliziosi, per «consentire a Sgarbi di inaugurare le gallerie di Venezia con le sue mostre». A quel punto, insomma, sarebbe il soprintendente Sgarbi a chiedere al curatore Sgarbi del padiglione «Italia» di allestire le sue mostre a Venezia.

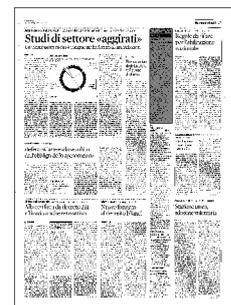


NOTIZIE

In breve

**CORTE DEI CONTI
Rischio sostenibilità
per la Cassa notai**

Vacillano i conti della cassa di previdenza del notariato e dei suoi 5.312 iscritti (di cui 1.076 pensionati). A lanciare l'allarme è la Corte dei conti che ha analizzato la gestione finanziaria del 2009 (il documento è stato reso noto ieri). Fra il 2019 e il 2032 le entrate contributive dell'ente, se le cose non cambiano, saranno inferiori alle uscite. Tra i fattori che hanno ridotto i guadagni dei notai, e i conseguenti versamenti alla previdenza, ci sono: la crisi economica e la perdita dell'esclusiva per l'immatricolazione delle auto, la cancellazione delle ipoteche e il trasferimento delle quote societarie. I risultati economici e patrimoniali del 2009 sono positivi: l'avanzo economico è stato di 25 milioni di euro, con un incremento di 5,3 milioni rispetto all'esercizio precedente. Un risultato ottenuto grazie a un consistente taglio dei costi (pari a 26 milioni), i cui benefici sono però stati quasi azzerati dalla diminuzione delle entrate correnti, pari a 10,9 milioni, e all'aumento delle spese istituzionali (più 9,10 milioni).



Riforme. I tecnici della Camera quantificano gli atti di terzo livello da emanare - Pronto il ddl sull'allungamento della delega

Federalismo, 64 «mosse» attuative

Sì di Calderoli all'opposizione: proroga di sei mesi per i decreti legislativi

Eugenio Bruno
ROMA

La Lega è pronta a concedere un time out sul federalismo. La conferma è giunta ieri da Roberto Calderoli che ha dato per imminente l'arrivo di un disegno di legge con la proroga di sei mesi dell'intera delega. Un supplemento di istruttoria da utilizzare in tre direzioni: per l'emanazione dei 64 provvedimenti che mancano all'appello per applicare i cinque decreti legislativi già varati; per l'approvazione definitiva dei tre Dlgs varati in via preliminare da Palazzo Chigi; per la «verifica» sullo stato dell'arte invocata a gran voce dal Pd.

Dopo aver incassato i sì più attesi (su fisco municipale e regionale) il Carroccio sembra ora disponibile a rallentare la marcia di avvicinamento alla riforma che più gli sta a cuore. Intervendendo in bicamerale il ministro della Semplificazione ha ripetuto quanto annunciato a questo giornale il 26 marzo scorso. Dicendosi pronto a spostare dal 21 maggio al 21 novembre la deadline per l'attuazione della legge 42 del 2009. E il Ddl che la dispone potrebbe arrivare già oggi in Consiglio dei ministri.

Al suo interno troveranno

spazio altri slittamenti in avanti. Vale a dire l'allungamento da 60 a 90 giorni dei termini per l'esame in Parlamento dei decreti legislativi, l'aggiunta di altri 12 mesi ai 36 previsti per l'introduzione delle città metropolitane e l'ampliamento da due a tre anni del periodo entro il quale potranno arrivare i decreti correttivi o modificativi di quelli emanati.

CANTIERE SEMPRE APERTO

L'ok sui fondi speciali slitta dal 23 aprile al 5 maggio
Salirà da 60 a 90 giorni il termine per l'esame in bicamerale dei Dlgs

Contestualmente la commissione guidata da Enrico La Loggia (Pdl) ha fissato per martedì prossimo la data del "tagliando" chiesto dal leader dei democratici Pier Luigi Bersani. In quella sede, ha spiegato il capogruppo nella bicameralina Walter Vitali, il Pd presenterà «le sue proposte per la revisione di decreti già approvati, come quello relativo al fisco municipale» e chiederà all'Esecutivo come «intende raccorda-

re l'attuazione del federalismo con l'annuncio di una riforma fiscale che, sulla base delle dichiarazioni del ministro Giulio Tremonti, sarebbe contenuto nel Programma nazionale per le riforme».

L'impatto della "pausa di riflessione" accordata all'opposizione si farà sentire anche sui Dlgs già in itinere. In primis sul sesto decreto che disciplina gli interventi speciali. Il provvedimento è in Parlamento dal 2 febbraio e doveva essere approvato il 23 aprile. Se non fosse che la bicamerale ne ha disposto lo slittamento al 5 maggio. Nel frattempo verranno nominati i relatori del settimo sull'armonizzazione dei bilanci pubblici che non dovrebbe portare via molto tempo perché pieno di dettagli contabili. Più avanti arriverà l'ottavo su premi e sanzioni per governatori e amministratori locali che è stato riapprovato la settimana scorsa a Palazzo Chigi e che deve ancora ottenere l'ok della Conferenza unificata.

Oltre che a disciplinare gli aspetti inattuati della delega - perequazione a regime per Comuni e Province, soluzione alla diatriba Tarsu/Tia e funzioni di Roma capitale - la proroga di sei mesi tornerà utile per ema-

nare i 67 provvedimenti applicativi tra Dm, Dpcm e regolamenti previsti dai cinque Dlgs finora giunti al traguardo.

Il conto è stato fatto dal servizio studi di Montecitorio. Su 67 atti attesi finora ne sono arrivati solo tre: due dell'Agenzia del demanio sui beni esclusi dal trasferimento a Regioni ed enti locali e uno delle Entrate sulle modalità per la scelta della cedolare secca. I restanti 64 interesseranno in misura maggiore (28) il decreto sul fisco regionale e i costi standard che è ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Si tratta di un gruppo estremamente composito sia per data che per materia: dai 30 giorni per il Dm dell'Economia che riforma l'Ipt ai 12 mesi per rideterminare l'addizionale regionale Irpef. Nutrita è anche la pattuglia di adempimenti collegati al municipale: 14, al netto di quello sulla cedolare e inclusi i regolamenti tanto attesi dai Comuni su tassa di soggiorno e imposta di scopo. E passando per i tre a testa di fabbisogni standard e Roma capitale si risale così al demaniale. Che, sebbene sia entrato in vigore 10 mesi fa, aspetta ancora 16 tasselli operativi su 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Bicamerale di controllo ha passato a setaccio i conti 2007-2008 di Inarcassa, Enpaia, Enpav

Enti, la crisi mette a dieta i bilanci

Utili ridotti al minimo per le Casse. Ora investimenti prudenti

DI IGNAZIO MARINO

Gli effetti della crisi dei mercati finanziari entrano nei bilanci delle casse di previdenza, riducendo significativamente gli utili. Continua l'attività della Bicamerale di controllo sugli enti gestori forme di previdenza obbligatorie. Dopo aver passato in rassegna i bilanci consuntivi 2007 e 2008 dell'Enpacl (consulenti del lavoro) e dell'Epap (agronomi e forestali, geologi, chimici e attuari), nei giorni scorsi infatti la Commissione ha esaminato la situazione di Inarcassa (ingegneri e architetti), Enpaia (periti agrari e agrotecnici), Enpav (veterinari). Seppur in presenza di volumi completamente diversi, la Bicamerale tira le somme con l'invito a una maggiore prudenza per il futuro in modo da evitare altre perdite. Anche se durante la seduta del sei aprile c'è stato chi, come il senatore Elio Lannutti (Idv), ha fatto notare che i danni più rilevanti della crisi si vedranno con l'esame dei bilanci più recenti.

Inarcassa (architetti e ingegneri)

L'utile d'esercizio 2008 dell'ente ha presentato un avanzo economico di 126 milioni di euro, in netta flessione rispetto al consuntivo 2007 pari a 428 milioni (-302 milioni di euro) e 2006 pari a 415 milioni (-289 milioni di euro). La contribuzione della gestione caratteristica alla formazione dei ricavi è cresciuta tra il 2006 e il 2008, passando dal 74,04% al 76,90%, pur registrando una piccola diminuzione nel 2007. Il rendimento del patrimonio mobiliare,

nel 2007 e ancor più nel 2008, ha risentito dell'evoluzione negativa di tutti i mercati finanziari che ha determinato una riduzione della redditività lorda del portafoglio titoli, che è passato da +2,09% nel 2007 a -13,35% nel 2008. In particolare, dopo il fallimento della Lehman Brothers del 2008 si è assistito al crollo delle quotazioni delle obbligazioni bancarie per effetto dell'aumento del rischio d'insolvenza percepito dagli investitori. Tuttavia, il rendimento negativo della classe obbligazionaria è stato piuttosto contenuto (-2,80%). Al contrario, invece, il rendimento complessivo dei titoli appartenenti alla classe azionaria, nel 2008 è stato pari a -41,2%. Alla luce di ciò, l'ente ha deciso di limitare nuovi investimenti in azioni rispetto alla propria asset allocation strategica.

Enpaia (periti agrari e agrotecnici)

L'utile d'esercizio dell'istituto si è ridotto notevolmente da euro 35.192.139 del 2006 (in larga misura a causa dell'incidenza di proventi e oneri straordinari costituiti da plusvalenze immobiliari per circa 34 milioni di euro, oppure derivanti dall'alienazione di titoli classificati nel comparto immobilizzato, sopravvenienze attive e rimborsi assicurativi) a euro 3.362.853 del 2007 (-90,44%), a euro 912.158 nel 2008 (-72,87%) stante l'alto livello degli elementi negativi che nel corso del triennio sono aumentati, a fronte di elementi positivi che non sono cresciuti in misura sufficiente a permettere il conseguimento di utili d'esercizio soddisfacenti. I proventi netti della gestione finanziaria sono

stati pari a euro 24.538.647 nel 2006, a euro 33.192.791 nel 2007 (+35,26%) e a euro 29.185.876 nel 2008 (-12,07%) e hanno reso possibile accantonamenti ai fondi previdenziali nonostante l'esposizione diretta verso Lehman con un investimento in titoli per 45 milioni di euro e con conseguenti perdite pari a 36 milioni di euro.

Enpav (veterinari)

La gestione 2008 della cassa, sebbene contraddistinta da saldi economici e patrimoniali di segno positivo, ha risentito della crisi dei mercati finanziari che ha avuto riflessi, principalmente, sui risultati degli investimenti mobiliari. L'esposizione dell'Enpav verso Lehman è stata del 4,2% sul patrimonio complessivo. Tuttavia, l'utile d'esercizio è stato di 16.579.000 di euro, sensibilmente inferiore a quello del 2007 (pari a 36.320.000 di euro) registrando una diminuzione del 54% circa. Il patrimonio netto registra un aumento del 7 per cento circa attestandosi su 249.604.000 di euro (233.024.000, nel 2007). Ha influito sui risultati anche l'eccessiva crescita dei costi che, in parte, comprendono anche gli accantonamenti resisi necessari per la copertura dei rischi.



La Ragioneria generale sul ruolo della corazzata di via XX Settembre

La Cassa nelle spa sotto attacco ma non è un aiuto di stato

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È la corazzata che fa capo a via XX Settembre e alle fondazioni bancarie, che utilizza il risparmio postale italiano, circa 300 miliardi di euro, per prestiti ai comuni per opere pubbliche e investimenti diretti in progetti infrastrutturali. Ora potrà acquisire quote di società strategiche di interesse nazionale, quelle finite nel mirino di gruppi esteri, individuate dal ministero dell'economia. Ma in tutto ciò l'attività di Cassa depositi e prestiti non si configura come aiuto di stato. A metterlo per iscritto è la Ragioneria generale dello stato in merito al decreto legge omnibus sul Fondo unico per lo spettacolo, gli aiuti a Pompei e il nuovo ruolo appunto di Cassa depositi e prestiti. Un provvedimento, in sede di conversione al senato, che ieri ha visto depositati circa 200 emendamenti e che dovrà essere licenziato per l'aula in tempo utile per lunedì sera, quando inizierà il voto.

Sull'articolo 7, che amplia lo spettro di azione della società guidata da Franco Bassanini, si sono sollevate molte perplessità, da parte dei tecnici dell'ufficio bilancio di Palazzo Madama, ma anche della commissione bilancio e della commissione affari costituzionali. La prima



Mario Canzio

commissione in particolare, con un parere consensuale, ieri ha affermato che «il decreto reca eccessivi e irragionevoli margini di discrezionalità nel definire i requisiti per le tipologie di società oggetto di possibili acquisizioni da parte della Cassa». Ma andiamo con ordine. Secondo la nota chiarificatrice firmata dal Ragioniere generale, Mario Canzio, il dl si limita ad ampliare la casistica delle possibilità di intervento dell'azione della Cassa già previste con la riforma del 2003, precisando, «ai soli fini di trasparenza contabile», che nel caso in cui la partecipazioni nelle cosiddette società strategiche siano acquisite mediante utilizzo di risorse provenienti dalla raccolta postale, «le stesse siano contabilizzate nella gestione separata». Per quanto riguarda gli effetti di finanza pubblica, il fatto che il risparmio postale goda di garanzia pubblica «non implica che il debito relativo a tale raccolta si iscriva nel bilancio dello stato né che costituisca debito pubblico ai fini di Maastricht».

L'eventuale impegno poi di queste risorse in partecipazioni azionarie in imprese private risponderebbe a scelte di natura gestionale e imprenditoriale autonome della Cassa «e non ha alcun impatto sui saldi di finanza pubblica né sull'indebitamento né tanto meno sul fabbisogno».

Caso questo dunque ben diverso dalla proposta discussa in passato di utilizzare Cdp per eliminare i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, dove la Cassa agiva per conto dello stato. Questo sì che avrebbe configurato una riclassificazione dell'operazione a carico del bilancio pubblico.

—Riproduzione riservata—



BENI CULTURALI

Il ministro Galan
 in visita agli scavi
 di Pompei: al via
 la manutenzione
 programmata
 cercansi sponsor
 per il rilancio

● A PAGINA 2

Galan a Pompei Inizia la nuova cura si punta sui privati

Il ministro conferma la possibilità di ottenere
 cento milioni di euro dalla Unione europea

La prima visita del ministro dei Beni culturali, Giancarlo Galan agli scavi di Pompei segna il passo della nuova strategia che il governo intende avviare per il complesso archeologico. «Da domani (oggi per chi legge) inizia una manutenzione programmata per Pompei che non solo è l'area archeologica più estesa ma anche più importante. Per questo è indispensabile la manutenzione programmata e serve anche l'apporto dei privati senza demonizzarli».

Il successore di Bondi ha evidenziato che «il problema non sono i soldi» e che solo il 16 per cento delle risorse co-

munitarie destinate alle regioni del Sud per il quinquennio 2007-2012, ovvero 34 miliardi di euro, sono state programmate e solo il 9 per cento sono state spese». Galan si è detto entusiasta del progetto di una fondazione per Pompei, proposto dal suo predecessore, ed ha aggiunto che Tremonti avrebbe ragione di dare una rispostaccia di fronte ad una richiesta di fondi proprio per questa incapacità di spendere risorse già disponibili. Comunque, ha proseguito, «con un monitoraggio fatto attraverso lo strumento dei rilievi potremo tenere la situazione sotto controllo». Il mi-

nistro ha poi confermato la possibilità di ottenere 100 milioni di euro dalla Unione europea su presentazione di un programma e che potrà essere ottenuta anche una parte di altri 100 milioni provenienti sempre da Bruxelles e destinati a 4 regioni per progetti culturali vari. Di qui l'auspicio che ce la si può fare a risollevarle le sorti degli scavi. Quanto ai privati Galan ha detto di aver già qualche nome in mente tra gli imprenditori locali.

In occasione della visita è stato annunciato che entro un me-



se partiranno le assunzioni per ampliare l'organico in forza alla Soprintendenza di Pompei e sarà anche predisposto il bando per la regione Campania. Saranno interessati 30 archeologi e 40 tecnici specializzati. Si tratta di uno dei punti del decreto del 23 marzo scorso, varato dal Consiglio dei ministri nel giorno dell'insediamento di Galan. Negli ultimi giorni proprio questo punto del decreto ha creato grande preoccupazione in Campania poiché le graduatorie cui si attingerà sono quelle di altre regioni ma non della Campania.

Nel faccia a faccia con i giornalisti il ministro ha sottolineato che «si attingerà dalle graduatorie di concorsi già espletati» e che, per supplire alla mancanza di una graduatoria nella regione Campania «entro un mese si farà un bando ad hoc».

L'Ugl ha salutato con soddisfazione l'esordio di Galan alle falde del Vesuvio: «Siamo soddisfatti che il ministro Galan abbia scelto Pompei per la sua prima uscita - afferma, in una nota, il coordinatore nazionale Ugl-Intesa FP, Renato Petra - le priorità sono la gestione e l'organizzazione del personale, l'attenzione per i siti periferici ed un nuovo modo di gestire i fondi». «Non è ammissibile - prosegue Petra - che le risorse pur essendo in cassa non vengano spese, così come è avvenuto per il passato. A tal proposito sarebbe auspicabile un monitoraggio continuo sulle risorse disponibili e su come verranno impiegate». «Infine - ha concluso Petra - va detto che per Pompei non serve un Soprintendente con la valigia ma serve qualcuno che viva la realtà senza dover poi andare via il giorno dopo». Nel frattempo si è appreso che il decreto "omnibus" con le misure per la salvaguardia di Pompei, per il Fus, approderà in Aula al Senato il 18 aprile prossimo venturi. Lo ha stabilito la conferenza dei capigruppo. Il voto finale di Palazzo Madama è, invece, previsto per il 20 aprile, poi il provvedimento passerà alla Camera.

C.a.

Giuliano Cazzola*
 IL COMMENTO



TRASPARENZA NEGLI APPALTI

ANCORA un incidente grave, con feriti e una vittima. E' toccato nuovamente a dipendenti di aziende appaltatrici sopportare le conseguenze di un'organizzazione del lavoro inadeguata a **garantire** quelle condizioni di sicurezza che sono dovute ai lavoratori dipendenti in forza del rapporto stesso che li lega all'impresa. Il settore degli appalti è sicuramente quello più esposto, perché lungo quella catena - spesso derivante da esigenze di riduzione dei costi e di deresponsabilizzazione nei confronti della manodopera impiegata - si sfarinano le regole poste a tutela del lavoro. Eppure la normativa della sicurezza nelle procedure di appalto è una delle parti più innovative contenute nel Testo unico del 2008 modificato nel 2009. Laddove esiste un'area di impegno comune nella medesima attività tra diverse aziende, la legge affida all'appaltante un ruolo di regia responsabile anche nei confronti delle appaltatrici. Tale ruolo si esplica in diversi modi: in primo luogo, nel controllo della correttezza delle imprese che concorrono all'appalto; poi, nella predisposizione del documento unico sui rischi di interferenza, che contenga una precisa indicazione dei rischi presenti nel processo produttivo. E', inoltre, molto importante, ai fini della trasparenza, l'obbligo di evidenziare i costi sostenuti in materia di sicurezza.

IN QUESTO percorso sta un vero e proprio salto di qualità. L'azienda committente e quelle appaltatrici hanno un preciso e distinto profilo giuridico: ognuna di esse - in teoria - si muove in un ambito di responsabilità specifica nei confronti delle leggi e dei propri dipendenti. Nel Testo unico in vigore è stata prevista, invece, un relazione di corresponsabilità tra tutti i soggetti economici tenuti ad effettuare gli obiettivi produttivi convenuti nelle loro relazioni contrattuali. In sostanza, le leggi esistono e sono anche ispirate a principi di rigore. Ma, purtroppo, le norme non bastano, se non sono accompagnate da comportamenti di collaborazione tra tutti gli operatori che possono contribuire ad un modello efficiente di sicurezza, nonché da effettivi investimenti nella formazione dei lavoratori.

*Deputato del PdL e vice presidente della Commissione Lavoro



Sui derivati si prepara la battaglia d'Europa L'Italia senza munizioni si affida alle Procure

I Pm di Firenze hanno chiuso le indagini su 24 indagati. Oggi a Milano udienza chiave. Tuttavia mancano risposte istituzionali. Mentre le big bank si muovono di concerto e varano il Wlf a l'Aia

LUCA TESTONI

A Firenze i pm hanno acceso ieri un'altra battaglia giudiziaria sui derivati. Oggi, a Milano, è attesa una puntata cruciale del processo alle quattro banche accusate di aver frodato Palazzo Marino. E, mentre queste «scaramucce» provinciali, portate avanti in sede penale, scandiscono il risiko italiano del confronto tra enti locali e istituti di credi internazionali, la vera battaglia si prepara a deflagrare a livello europeo. Dove si affilano i coltelli di un duro scontro tra common e civil law, e dove le lobby bancarie hanno già avviato la costruzione di casematte e trincee. A cominciare dal progetto di creare a l'Aia una corte arbitrale di mediazione (il World legal forum) cui richiamare i principali esperti e giuristi del continente. Il tutto, in una sorta di ovattato silenzio da parte delle rappresentanze istituzionali italiane.

Ieri, la procura di Firenze ha chiuso le indagini sui contratti con derivati e altri prodotti finanziari venduti dal 1999 in poi alla Regione Toscana (il cui debito ammonta a 1,2 miliardi di euro), al Comune di Firenze e ad altre amministrazioni comunali della provincia. La procura aveva condotto due indagini parallele, iscrivendo nel registro degli indagati 24 persone, soprattutto operatori o consulenti di istituti bancari internazionali o società di intermediazione. Oltre all'ipotesi di truffa, tra le accuse c'è anche quella di usura, per i tassi di interessi che avrebbero sfiorato il 45%. Lo scorso 22 dicembre la Guardia di Finanza aveva operato un sequestro preventivo di 22 milioni di euro. Mentre alcune settimane fa il Comune di Firenze aveva deciso di annullare (nell'ambito di un procedimento di autotutela consentito dal diritto amministrativo) gli atti amministrativi che hanno portato, nel 2006, alla sottoscrizione di sei contratti in derivati con le banche Dexia, Merrill Lynch e Ubs.

E mentre da Firenze si attendono adesso le richieste di rinvio a giudizio, a Milano il processo penale, primo in Italia e condotto dal Pm Alfredo Robledo, dovrebbe oggi affrontare un contro-interrogatorio in cui si affronterà il tema del caveat emptor

(letteralmente: «il compratore stia attento»). Ossia quel principio del diritto anglosassone (le banche imputate sono Depfa, Ubs, Deutsche Bank e Jp Morgan), per cui sui clienti degli istituti grava l'intero rischio di non aver compreso il grado di speculazione dell'operazione. È su questa impostazione che, qualche settimana fa, i giudici londinesi hanno respinto le accuse della Cassa di Risparmio di San Marino (Crsm) che, per la prima volta, aveva portato l'accusa a una banca di sua Maestà, Barclays, direttamente sul piano della frode (e non semplicemente della «scarsa trasparenza») in una faccenda di derivati.

Le azioni delle procure di Milano e Firenze, le azioni di autotutela (adottate anche a Pisa), le contorsioni nei consigli degli enti locali sulle operazioni da mettere in campo, rivelano come le amministrazioni italiane stiano procedendo in ordine sparso. Evidenziando, talvolta, anche una pericolosa lentezza delle reazioni. Ci si chiede, per esempio, che fine abbia fatto l'annunciata (l'estate scorsa) azione legale della Regione Lombardia per recuperare i supposti costi impliciti imposti dalle banche al Pirellone nel 2002 per l'emissione di un bond da un miliardo e i relativi derivati. L'operazione, peraltro, ha scadenza nel 2032, e prevede un complesso meccanismo di ammortamento su cui la Regione prosegue nel pagare i costi.

La lentezza dell'Italia, peraltro, pare essere una lentezza di sistema. Non risulta, infatti, che ci siano iniziative coordinate da parte dell'Anci (l'associazione dei comuni), dalla conferenza delle regioni o da parte governativa. Da questo punto di vista, il Tesoro si trova nella scomoda posizione di dover fare affidamento sulle grandi banche internazionali per la sottoscrizione del debito. Anche questa è una spiegazione del perché il regolamento ministeriale sui derivati degli enti locali è fermo alla bozza di consultazione del settembre 2009.

Altri Paesi hanno dimostrato ben altra rapidità: lo stop pressoché totale alle operazioni sui derivati imposto da anni nel Regno Unito. E altra capacità di reazione: un ente pubbli-

co di Berlino ha portato l'attacco contro Jp Morgan direttamente alla Corte di giustizia europea, dove sarà messo un paletto sui principi di competenza giurisdizionale. Berlino, infatti, si è appellata in Lussemburgo in risposta alle pretese di giudicare la questione nei tribunali di sua Maestà.

Un punto, questo della battaglia di giurisdizione, che evidenzia come il fronte bancario stia serrando le fila. Negli ultimi mesi, gruppi come Dexia, Jp Morgan, Ubs e Bofa-Merrill hanno depositato a Londra cause contro le controparti pubbliche italiane. Si tratta di cause formulate in serie, identiche per struttura e richiesta. La questione è che le regole europee assegnano al giudice cui ci si è rivolti per primo il diritto di esprimersi sulla giurisdizione. Insomma, il diritto di valutare dove si gioca la partita. Ed ecco che le banche agiscono d'anticipo con ricorsi «preventivi» (*negative declaration claim*) presso i giudici britannici.

In vista, poi, di un partita anche politica tra common e civil law, sta prendendo corpo una sorta di arbitro neutrale, a l'Aia. Denominato, per ora, World Legal Forum, si refugge di diventare la sede europea dove regolare i contenziosi evitando lo scontro in aula. Bisogna capire quanto del Dna di questo nuovo organismo porti i geni delle lobby bancarie della City.



Sull'antiscalata voce anche al Parlamento

A causa della coincidenza con le votazioni alla Camera sul cosiddetto

DI ANGELO DE MATTIA

Poi, nulla è per ora anticipato su eventuali altri elementi di condizionalità e temporaneità

processo breve, ieri è saltata la prevista audizione parlamentare del ministro dell'Economia sul recente decreto legge antiscalate. Un vero peccato perché questo intervento avrebbe potuto essere l'occasione, che però viene solo rinviata, per verificare se per molti aspetti del complesso normativo posto in essere, che va dall'articolo 7 del citato decreto legge fino allo statuto modificato della Cassa depositi e prestiti (il quale, a sua volta, rinvia a un decreto ministeriale per la fissazione dei requisiti che debbono possedere le società di rilevante interesse nazionale alle quali la Cassa può partecipare), saranno dati i necessari chiarimenti e questi risulteranno convincenti. In particolare, prevedere, come è stato deciso lunedì scorso dall'assemblea straordinaria, che la Cdp possa estendere la sua operatività con partecipazioni, direttamente o indirettamente, nelle predette società caratterizzate «da una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico, e da adeguate prospettive di redditività» significa disegnare l'identikit di un soggetto solo in funzione protezionistica rispetto a iniziative di contendibilità, considerato che si tratta, così descritte, di imprese sane. Da chi dovrebbero provenire tali iniziative non è detto.

delle operazioni in questione.

Va da sé che su una modifica di tale portata è necessario il pieno coinvolgimento del Parlamento; essa non può realizzarsi attraverso le sole fonti subordinate (decreto ministeriale) e statutarie. Non vi sono riserve amministrative come, invece, vi sono riserve di legge da verificare. Non è in discussione l'autonomia della Cassa, ma è giusto valutare la coerenza dell'insieme dello strumento progettato dal Tesoro. Quasi certamente l'audizione in questione si svolgerà dopo gli spring meeting del Fmi e della Banca Mondiale ai quali prenderà parte il ministro Giulio Tremonti. La qual cosa fa tornare alla mente un argomento che a un certo punto era stato presentato come cruciale per i destini dell'umanità: l'adozione del global legal standard delle attività economiche e finanziarie. Sono passati almeno due anni dal lancio propagandistico di questo tema. Amarcord, si potrebbe dire, di disquisizioni presuntuosamente palinogenetiche (parturient montes, nascetur ridiculus mus) ormai cessate, essendosi opportunamente concentrato il dibattito sul lavoro, concreto ed efficace, del Financial stability board che a Washington si riunirà per affrontare l'esame del progresso della regolamentazione. (riproduzione riservata)



PERCHÉ L'ITALIA NON CRESCE
**Senza qualità
i fondi alla ricerca**

di **Marco Magrini**

Senza scienza, il Pil non cresce. Lo ammette anche Luciano Maiani, il fisico che presiede il Cnr. E lo conferma la formidabile accelerazione della produzione scientifica cinese degli ultimi dodici anni. Eppure, la ricerca italiana è sottofinanziata, il network scientifico nazionale è appesantito da un'inutile burocrazia e l'assenza di un sistema meritocratico sfavorisce la categoria più strategica, nella nuova disfida planetaria della conoscenza: i giovani.

Servizi ▶ pagina 13

Volano di sviluppo. Maiani (Cnr): risulta ormai evidente la correlazione tra la spesa in R&S e l'andamento del Pil

La ricerca non trova merito

Fondi statali fermi all'1% del Pil, manca un criterio che premi l'eccellenza

VALORE E INCENTIVI

Guardando alle pubblicazioni il Paese ha una pattuglia di 1.800 ricercatori da serie A e soffre l'assenza di una politica che associ i finanziamenti alla qualità

di **Marco Magrini**

Antonio Scarpa ha un compito arduo, ma strategico. Ogni anno, grazie a una squadra di 500 ex professori universitari alle sue dipendenze, e grazie alla collaborazione di 30mila scienziati, deve esaminare 100mila domande di finanziamento alla ricerca medica.

«Il sistema della *peer review* - spiega Scarpa, che dopo essersi laureato a Padova nel 1966 ha avuto una lunga carriera nella ricerca e nell'insegnamento - funziona a meraviglia: solo i progetti migliori ottengono fondi. Non ci sono concorsi, o finanziamenti fissi per università o aree geografiche: conta solo il merito. In ballo, ci sono 31 miliardi di dollari». Come avrete capito, Scarpa non lavora in Italia. È il responsabile del Center for Scientific Review del NIH, il National Institute of Health americano.

La *peer review* - scienziati che valutano il lavoro degli scienziati - in Italia praticamente non esiste. I finanziamenti statali, circa l'1%

del Pil e circa la metà dei maggiori concorrenti europei, vengono distribuiti senza il metro del merito, che pure la contestata riforma Gelmini tenta di introdurre. E fra stipendi magri, ricercatori che invecchiano in attesa di un posto e un sistema dove la burocrazia è semplicemente opprimente, i cervelli non sono incentivati come dovrebbero. Alcuni fuggono. Alcuni lottano lo stesso in laboratorio. Ma tutti sognano qualcos'altro. «Chiudersi nella propria ricerca, pubblicare sulle riviste più prestigiose, viaggiare: solo così ci si sente parte di un mondo stimolante, dove si viene giudicati per quel che si vale», dice Francesco Sylos Labini, coautore di *I ricercatori non crescono sugli alberi*, non un *cahier des doléances*, ma un libro che incita l'Italia a cambiare.

È un disastro? Beh, non proprio. «Nel numero di pubblicazioni per ricercatore siamo ai vertici mondiali», ricorda Franco Miglietta, dell'Istituto di Biometeorologia del Cnr. Nel 2009, l'Italia era nona nella computer science, ottava nella fisica, settima nella biochimica e nelle neuroscienze, sesta nella matematica: una performance da paese del G8. «Sono pochi scienziati molto produttivi che tirano la carretta», sentenzia Miglietta.

La classifica «Top Italian Scientist», facilmente reperibile sul web e pubblicata l'anno scorso da due ricercatori emigrati, ha fatto un certo baccano e molti la considerano controversa: è la lista dei ricercatori italiani, inclusi

quelli all'estero, che hanno un H-index superiore a 30. L'H-index serve a calcolare la produttività scientifica di un ricercatore (ma anche di un istituto, o di un paese) tenendo conto del numero di pubblicazioni sulle riviste internazionali, tutte rigorosamente *peer-reviewed*, e di quante volte sono state poi citate da altri: più o meno, quel che fa Google con il suo algoritmo per indicizzare le pagine web. Magli scienziati italiani con un H-index superiore a 30 sono oltre 1.800. Non pochi: tanti.

La ricerca è una competizione, ma non fine a se stessa. La ricchezza delle nazioni dipende ormai anche dalla scienza. «C'è un'evidente correlazione fra la spesa in ricerca e il tasso di crescita dell'economia», ammette Luciano Maiani, il fisico che dal 2008 presiede il Cnr. «L'innovazione deve partire dalla ricerca, per poi propagarsi al sistema industriale. Gli investimenti statali sono sotto la media europea, ma non terribilmente. Semmai, qui da noi i privati investono in ricerca appena lo 0,3% del Pil e questo dato è assai inferiore che all'estero».

Tuttavia, i Governi che si sono succeduti negli anni non hanno dimostrato di compren-



dere la relazione fra ricerca (inclusa la ricerca di base, non solo quella applicata) e crescita economica, come succede nel Regno Unito o in Germania. C'è forse bisogno di un capo dell'esecutivo laureato in fisica come Angela Merkel? «Tony Blair non era un fisico, ma ha fatto un'eccellente riforma universitaria», risponde Maiani. «Ma se ci fossero dubbi - osserva Miglietta - non si è mai visto un paese dove il Pil cresceva mentre gli investimenti in ricerca calavano». E qui sta il nodo. Un alto H-index riflette, per sua stessa natura, i successi scientifici del passato. Il piazzamento tutt'altro che onorevole delle università italiane nelle classifiche mondiali, è un promemoria del presente. Così, quando si parla del futuro della ricerca italiana, salta agli occhi un chiaro deficit di lungo periodo.

La scienza è diventata un'impresa globale. Ci sono 7 milioni di ricercatori nel mondo e la spesa internazionale in ricerca e sviluppo ha superato i mille miliardi di dollari (+45% sul 2002). Oggi che siamo nella cosiddetta "Economia della conoscenza", il sapere è una variabile imprescindibile della competizione. E il sistema italiano sfavorisce - senza appello - la categoria più strategica per questa disfida della conoscenza: i giovani. «I cervelli sono come i calciatori: i goal si fanno per una quindicina d'anni, non di più. Chi è bravo e non ha una squadra dove giocare, se ne va altrove», osserva Maiani.

Ecco perché il mestiere di Antonio Scarpa è strategico (per gli americani). Perché è il trionfo della meritocrazia. «Se i ricercatori ottengono i finanziamenti - spiega lui stesso - l'NIH ne versa più o meno altrettanti alle università dove questi lavorano, per coprire i costi amministrativi. Le università vengono sostenute dai fondi federali solo così: ec-

co perché fanno tutte a gara per assoldare i ricercatori migliori». Il sistema italiano invece, non difetta solo di meritocrazia e competizione. Gli manca anche la flessibilità. «C'è uno spaventoso carico burocratico non solo per ricevere i fondi statali, ma anche quelli europei», lamenta Alberto Mantovani, rettore alla ricerca all'Università di Milano. «L'articolo 18 della legge Gelmini ci ostacola perfino nell'assumere un tecnico per un progetto di due o tre anni».

Le vie d'uscita possono essere molteplici. «Ci vorrebbe una sola cabina di regia - suggerisce Maiani - che faccia scelte chiare in maniera trasparente». «Va bene finanziare di più la ricerca, ma bisogna anche incentivare il trasferimento della conoscenza alle imprese», dice Carlo Rizzuto, presidente del Sincrotrone di Trieste. «In ogni caso - sostiene Sylos Labini - ci vuole una visione di lungo periodo: anche con più soldi, con nuove regole e con il dovuto ricambio generazionale, sarà comunque necessario un decennio, per trasformare lo stato delle cose».

Due anni fa, la rivista Nature scriveva che il Ministero dell'università e della Ricerca aveva dato all'NIH americano l'incarico di valutare alcune richieste di finanziamento: in pratica, la *peer review* in *outsourcing*. Ma Scarpa smentisce: «Su richiesta del viceministro Ferruccio Fazio, abbiamo solo fornito una serie di consulenze su come applicare la *peer review* attingendo a un database di mille esperti non italiani e quindi non soggetti a un conflitto d'interessi».

Certo, l'idea della meritocrazia in conto terzi era un po' surreale. Ma non si potrebbe ripescare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I confronti internazionali

SEMPRE TRA I PRIMI NEL RANKING

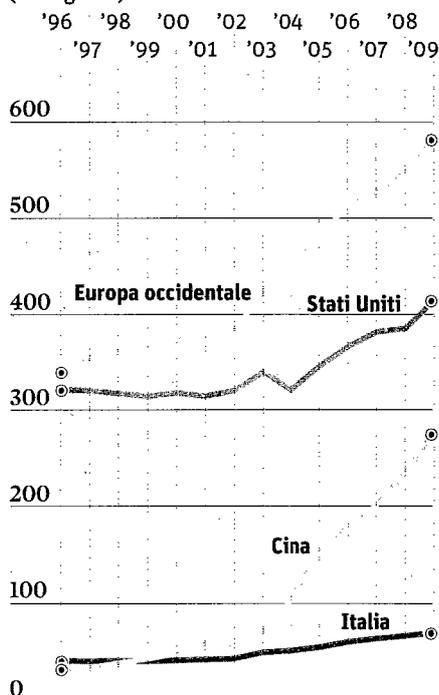
Il numero di pubblicazioni scientifiche prodotte nel 2009 divise per area

N. Paesi	Docum.	N. Paesi	Docum.	N. Paesi	Docum.	N. Paesi	Docum.
NEUROSCIENZE		MATEMATICA		FISICA		BIOCHIMICA E GEN.	
1	Stati Uniti 12.176	1	Stati Uniti 17.540	1	Stati Uniti 30.312	1	Stati Uniti 57.388
2	Regno Unito 3.242	2	Cina 11.659	2	Cina 25.739	2	Cina 22.670
3	Germania 2.827	3	Germania 6.797	3	Germania 14.918	3	Giappone 15.796
4	Giappone 2.264	4	Francia 6.371	4	Giappone 13.700	4	Regno Unito 15.097
5	Canada 2.191	5	Regno Unito 5.440	5	Francia 10.303	5	Germania 14.863
6	Cina 1.725	6	Italia 4.609	6	Fed. Russa 9.488	6	Francia 9.962
7	Italia 1.628	7	Giappone 4.585	7	Regno Unito 9.299	7	Italia 9.289
8	Francia 1.448	8	Spagna 4.102	8	Italia 6.944	8	Canada 8.753
9	Australia 1.151	9	Canada 3.735	9	India 5.946	9	India 6.935
10	Olanda 1.037	10	Fed. Russa 3.143	10	Sud Corea 5.464	10	Spagna 6.373

Fonte: Sjr - International Science Ranking

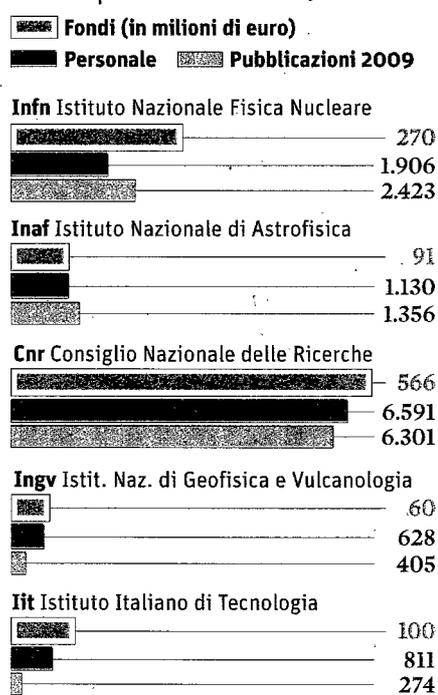
LA «PRODUZIONE» MONDIALE

Il numero di documenti scientifici pubblicati (in migliaia)



L'ATTIVITÀ IN CASA

I principali istituti di ricerca italiani: risorse, addetti e pubblicazioni del 2009



Protezione civile. In base al piano saranno 10mila i tunisini regolarizzati

L'accoglienza costa 72 milioni

Marco Ludovico
ROMA

Conti, costi e oneri dell'accoglienza. In queste ore tra ministero dell'Interno, Economia e Protezione civile si definisce la partita delle spese per assistere e ospitare i tunisini che otterranno il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Entro la fine della settimana si saprà quanti sono davvero, per ora la stima di riferimento è di 10mila unità. Ipotizzando che tutti vogliano rimanere in Italia, che l'assistenza riguardi tutto il periodo di durata del permesso - sei mesi - e che servano circa 40 euro al giorno per vitto, alloggio e assistenza sanitaria, si arriva a una somma complessiva di 72 milioni di euro. A questa cifra va aggiunta quella che riguarda i rifugiati e richiedenti asilo, ma il calcolo è più complicato. Perché il sistema in fase di realizzazione per l'emergenza straordinaria, dopo l'accoglienza e la prima sistemazione, dovrebbe poi passare coloro a cui spetta il diritto d'asilo al sistema ordinario oggi in funzione, che attraverso i comuni gestisce i rifugiati. Se si ipotizza un totale di 5mila immigrati di questo genere - 4.680 secondo le cifre date ieri alla Camera dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni - si può dire che, con gli stessi parametri di costi dei tunisini regolarizzati, l'onere mensile è pari a 6 milioni. Se in teoria tutti rimanessero nel sistema d'emergenza per sei mesi, come i tunisini, si va oltre i 100 milioni di euro. È molto probabile comunque che la quota di 5mila aumenti di parecchio, visti gli arrivi ormai quotidiani di somali, eritri ed etiopi.

Il sistema dei costi andrà definito nell'ordinanza, attesa in queste ore, allo studio del prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile e neocommissario all'emergenza umanitaria. Ieri Gabrielli ha partecipato a una riunione con il sottosegretario al ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano, per mettere a punto le procedure di accoglienza. L'attenzione è puntata soprattutto sui cittadini nordafricani,

quasi tutti tunisini, che hanno diritto di fare richiesta del permesso di soggiorno temporaneo. Gli uomini del dipartimento di pubblica sicurezza impegnati sul territorio delle regioni dove ci sono tendopoli e altre strutture provvisorie di accoglienza stanno raccogliendo le istanze di permesso, poi le passeranno al vaglio per escludere motivi di rifiuto - precedenti penali, denunce e segnalazioni sul circuito nazionale e internazionale di polizia - e, alla fine, daranno il visto stampato al tesserino elettronico di permesso di soggiorno. Gli agenti delle forze dell'ordine lo consegneranno insieme a un'indicazione sulla possibilità di alloggio. Il sistema dell'ospitalità è stato ieri discusso anche in una riunione alla Protezione civile con i dirigenti regionali e i rappresentanti degli enti locali. Le regioni, infatti, hanno già chiuso l'accordo con lo Stato in base al principio che, Abruzzo escluso, ci sarà ospitalità in tutto il territorio nazionale in proporzione a una percentuale che rappresenta la popolazione residente (si veda la tabella a fianco). Il piano - teorico - da 50mila profughi si trasforma ora in un piano concreto in cui i rifugiati saranno poche migliaia a cui vanno aggiunti gli immigrati con il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Va anche detto che la cifra dei 10mila nordafricani regolarizzati, alla fine, si abbasserà ancora, visto che tra tendopoli e altre strutture le presenze effettive sembra che ammontino a 8mila unità. Il resto è scappato, probabilmente oltreconfine. Di certo il piano di accoglienza umanitaria allo studio della Protezione civile esclude tendopoli ma ipotizza - si attendono le proposte operative delle regioni - edifici stabili. Maroni ieri ha sostenuto che i regolarizzati «saranno liberi di circolare liberamente nell'area Schengen: ciascuno Stato verificherà se sono rispettate le condizioni per poterlo fare; noi siamo certi che lo sono».

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione

Calcolo su 10mila permessi

Regioni	Persone
Piemonte	764
Valle d'Aosta	22
Liguria	273
Lombardia	1.711
Provincia Trento	90
Provincia Bolzano	86
Veneto	854
Friuli Venezia Giulia	211
Emilia Romagna	769
Toscana	644
Umbria	157
Marche	269
Lazio	978
Abruzzo	0
Molise	52
Campania	946
Puglia	660
Basilicata	95
Calabria	329
Sicilia	819
Sardegna	270



La ripresa Oggi il varo del Consiglio dei ministri. Sul Pil un impatto positivo dello 0,4%

Il piano crescita, in sette mosse

Dalla fiscalità di vantaggio agli investimenti semplificati

ROMA — Accelerazione delle opere pubbliche, riprogrammazione dei fondi comunitari per le regioni meridionali non ancora spesi, rilancio del Sud con la richiesta a Bruxelles di un regime fiscale di favore, aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione, estensione della contrattazione decentrata, nuovi contratti di apprendistato, un Piano nazionale per le Reti di nuova generazione che potrebbe veder coinvolta anche la Cassa Depositi e Prestiti.

Sono tutte riforme che non avranno impatto sulla finanza pubblica quelle inserite dal governo italiano nel Piano Nazionale che sarà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri e trasmesso a Bruxelles, insieme alla Decisione di economia e finanza (il documento che sostituisce il vecchio Dpef). E forse anche per questo l'impatto delle riforme in programma, che la Ue ha chiesto di quantificare nei Piani nazionali, non sarà certamente sconvolgente. Insieme a quelle già varate o in corso di attua-

zione (agganciamento delle pensioni alla speranza di vita, federalismo fiscale) potranno offrire una "spinta" aggiuntiva al prodotto interno lordo di circa 0,4 punti percentuali l'anno tra il 2012 ed il 2014 (dello 0,3% nei tre anni successivi e dello 0,2% per il 2018-2020) impattando anche sui consumi e gli investimenti. Anche se prima, ormai la scelta è scontata, le stesse previsioni di crescita dell'economia saranno ritoccate dal governo al ribasso.

Secondo le ultime bozze dei documenti che l'esecutivo approverà oggi nella riunione alla Camera (in pausa pranzo, nel corso delle votazioni sul processo breve), la crescita del prodotto interno lordo del 2011 sarà ridotta dall'1,3%, cui sono ferme le ultime previsioni ufficiali dell'esecutivo, all'1,1%. In pratica saranno adottate le ultime stime del Fondo Monetario e dell'Ocse, che indicano anche per il 2012 un tasso di crescita dell'economia piuttosto modesto: 1,3%

contro il 2% stimato in autunno dall'esecutivo. L'adeguamento delle previsioni non dovrebbe avere un impatto rilevante sul deficit pubblico, con la conferma del rientro sotto il 3% del Pil entro il 2012.

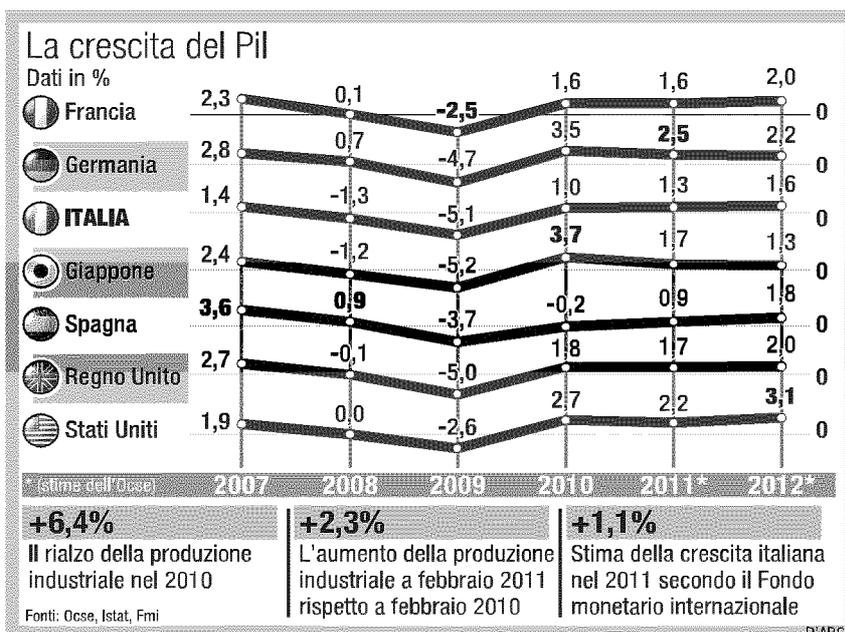
Anche nel Piano Nazionale di Riforme, la stabilità della finanza pubblica è indicata come obiettivo prioritario da perseguire nei prossimi anni, aiutato sia dalla riforma previdenziale che dalla progressiva attuazione del federalismo. Nel Piano si pone poi un'enfasi particolare sulle misure per l'occupazione (ci sarebbe anche un nuovo piano per l'emersione del nero) per accrescere il tasso di partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro (anche grazie alla riforma della scuola che, dice il governo, determinerà un minor tasso di abbandono).

Per il Mezzogiorno si punta sulla riprogrammazione delle risorse non spese dalle Regioni e sulla richiesta alla Ue di particolari regimi di favore fiscale. Nel disegno del governo. noi. ci sarebbe un

piano per la gestione e la realizzazione delle grandi reti di servizio in cui coinvolgere la CDP (e, per giunta, si riparla dello scorporo di Snam Rete Gas dall'Eni, e della creazione di un nuovo polo con Terna). In arrivo, infine, delle norme per accelerare le opere pubbliche: verrebbero posti dei limiti alle revisioni in corso d'opera, ma anche ai ricorsi giudiziari ed alle compensazioni a favore degli enti locali interessati dalle infrastrutture.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deficit al 2,7% nel 2012

Tremonti presenta il piano e insiste sulla linea del rigore

Alessandro Barbera

A PAGINA 35

Tremonti all'Europa: deficit al 2,7 nel 2012

Oggi il via libera al Piano nazionale per le riforme

IL PASSIVO

Quest'anno al 3,9%
Il pareggio di bilancio
è atteso per il 2014

LA STRATEGIA

Nessuna concessione
sulle spese, avanti
con la linea del rigore

I COLLEGHI

Malumore fra i ministri
«Poco tempo per
discutere il documento»

Retrosce

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Deficit al 3,9% entro la fine di quest'anno, al 2,7% nel 2012, pareggio di bilancio nel 2014. Altro che maggiori risorse per la crescita, calo delle tasse e ministeri più ricchi, come invoca un pezzo della maggioranza di governo. I colleghi di Giulio Tremonti se ne dovranno fare una ragione: il «piano nazionale di riforme» e il documento di finanza pubblica che verranno approvati oggi dal consiglio dei ministri confermeranno la linea del rigore fin qui seguita. Una linea inevitabile, imposta dalla mole del debito pubblico italiano, dalla situazione sui mercati e dalle regole europee. Inutile quindi aspettarsi sorprese sul fronte della crescita: la bozza che ieri era sul tavolo del ministro prevedeva un Pil in salita quest'anno dell'1,1% (un decimale in meno delle precedenti stime), dell'1,3% nel 2012, dell'1,5% solo nel 2013, mezzo punto al di sotto di quanto scritto negli ultimi documenti ufficiali.

Inflazione (nel triennio all'1,5%) e debito resteranno stabili: quest'anno lo stock sarà al 120% del Pil, nel 2012 scenderà al 119,4%.

Il «piano nazionale di riforme», altresì detto «national reform plan» è il documento con il quale, da quest'anno, ogni Paese europeo deve indicare non solo gli obiettivi di finanza pubblica, ma anche come intende sostenere crescita e competitività. È il primo passo verso un maggior coordinamento delle politiche economiche e d'ora in poi sarà il più importante documento di programmazione del governo in carica. Il ministro dell'Economia aveva deciso di presentarlo entro la fine del mese, ma le critiche piovute da Emma Marcegaglia lo hanno convinto ad anticipare i tempi ad oggi, 24 ore dal vertice annuale del Fondo monetario, a Washington.

Tremonti accelera nonostante i malumori di Palazzo Chigi e di diversi ministri, a partire da Maria Stella Gelmini. Come sempre, i colleghi lamentano «scarsa collegialità» e il poco tempo a disposizione per discutere il documento. Per non lasciare sguarnita la maggioranza nei voti decisivi sul processo breve, il consiglio dei ministri di oggi sarà all'ora di pranzo, nella pausa dei lavori

alla Camera. Il timore è quello di trovarsi nuovamente di fronte alla previsione di nuovi tagli. Se il governo confermerà le intenzioni, sarà così: con un deficit (oggi) al 4,6%, scendere al 3,9% entro la fine dell'anno significa far calare le spese di altri otto-nove miliardi di euro.

Pensare che esista una alternativa al rigore è una pia illusione: con l'aria che tira sul mercato dei titoli, e con il Portogallo ad un passo dal default, il solo annuncio di minor rigore fiscale per noi equivarrebbe ad un suicidio a mercati aperti. Il documento però sottolinea un passaggio, che è ormai un cavallo di battaglia di Roma a Bruxelles: la stabilità dell'Italia si fonda «non solo su quello della finanza pubblica ma anche di quella privata». Il rafforzamento patrimoniale delle grandi banche, nella strategia tremontiana, è la dimostrazione che nonostante il nostro stock di debito, l'Italia è finanziariamente solida. La speranza di una maggior crescita è in alcune parole d'ordine. Il superamento dell'«economia duale» del Sud, la riforma fiscale, il turismo, la ricerca, l'istruzione, il federalismo, le semplificazioni burocratiche in materia edili-

zia: per dare attuazione a questo punto è in arrivo un maxidecreto. Parole d'ordine attuabili o a costo zero, o con la riprogrammazione «delle risorse europee finora sprecate in mille rivoli attorno a pochi obiettivi».

I fatti di Fukushima hanno convinto Tremonti a cassare la parola «nucleare».

Se ne riparlerà nel prossimo documento. La riforma fiscale ci sarà, ma sarà attuata «entro la fine della legislatura». Per il Sud - compatibilmente con l'Europa - Tremonti conferma l'intenzione di introdurre fiscalità di vantaggio e crediti d'imposta.



Aziende e politica

IMPRESE MENO SOLE SE FANNO BUON EXPORT

EXPORT E IMPRESE

Innovazione e nuovi mercati L'antica strada che porta alla crescita

di DARIO DI VICO

Quella degli imprenditori italiani appare a suo modo una traversata del deserto. Le discontinuità e le contraddizioni si assommano e, come ha messo in evidenza in un inusuale videomessaggio Emma Marcegaglia, il sentimento che prevale è quello della «solitudine». Sappiamo quanto siano combattive, per certi versi indomabili, le imprese italiane e come siano riuscite a superare quell'autentico salto di paradigma rappresentato dalla fine della svalutazione competitiva e, di conseguenza, siamo anche questa volta ottimisti. Ma per guardare in faccia il futuro non si può far leva solo sulla solidità delle tradizioni, bisogna capire quali siano le ragioni della solitudine e come possano essere affrontate.

Nel passato lo schema dell'azione di rappresentanza delle (grandi) imprese aveva un punto di riferimento costante nelle leggi-sponda. In questa o quella fase le aziende avevano bisogno di un provvedimento che favorisse l'incremento degli scambi, che allentasse il peso degli oneri, che incentivasse questo o quel fattore della produzione e allora partiva una grande campagna di comunicazione, un importante

convegno e quasi sempre tutto ciò portava a una leggina-sponda. Un lobbismo nobile perché coniugava gli interessi di parte con quelli più generali della crescita e finiva in molti casi per generare, quanto meno sul breve periodo, ricchezza e occupazione. È chiaro che in un'economia a budget zero come la nostra questo schema non funziona più, si rivela un'arma spuntata. No budget, no lobby. E gli sfoghi degli industriali finiscono per essere letti in chiave politica, inscatolati nel file «retroscena». A favore o contro la stabilità dell'esecutivo, in appoggio o in avversione a questo o a quel ministro. È vero che in teoria si potrebbero liberare risorse scongelando la cassa integrazione — che è stata la vera e unica risposta del governo alla Grande Crisi — ma ciò destabilizzerebbe le imprese, riempirebbe le piazze e si rivelerebbe un esempio di distruzione non creativa. Quindi c'è bisogno di mettere in campo idee diverse dal passato perché è evidente che non si può più far conto sulla politica, come avveniva negli anni d'oro. Basta pensare alla più evidente delle contraddizioni di questi giorni. La Confindustria si lamenta delle disattenzioni del governo e con ciò allude al presidente del Consiglio e alla sua priorità programmatica ossessiva (il processo breve), ma in realtà il Cavaliere sarebbe il più disponibile a promulgare provvedimenti-sponda, siano essi le una tantum pro-consumi o l'estensione temporale/settoriale del regime di incentivi. Chi si oppone, invece, alle leggi-ossigeno? Il ministro Giulio Tremonti del quale si può condividere o meno l'approccio di politica economica ma che sicuramente non rientra nella categoria dei «disattenti». Tanto che viene accusato dalle correnti liberali più intransigenti del peccato contrario: di eccedere in interventismo statale. I paradossi segnano dunque questo nostro tempo e non c'è altra

strada che rassegnarsi alla latitanza della politica? Non ha senso nemmeno più protestare e far sentire al Paese la voce delle imprese? Certo che no, ma occorre avere anche un piano B, una proposta di politica industriale che non sia legata solo alle decisioni di budget pubblico. C'è davvero bisogno di un aiuto fiscale per far decollare le reti di impresa come strumento di aggregazione del territorio? È solo un esempio — se ne potrebbero fare molti altri — ma è certo che 39 reti sono pochine in un Paese che ha 4 milioni di Pmi e ormai vanta non una ma due grandi organizzazioni di rappresentanza (Confindustria e Rete Imprese Italia). Un piano B, dunque, perché nessuno sa per quali sentieri si avventurerà la politica italiana e nel migliore dei casi avremo campagne elettorali e continue prove di forza, difficoltà di formare coalizioni omogenee e crescita dei personalismi. Tutte cose che fanno dire a qualsiasi osservatore abbia sale in zucca che i tempi della politica non saranno comunque quelli dell'impresa. Molte decisioni dovranno essere prese dal basso scontando come minimo una mancanza di sinergia tra società civile e società politica. Per la rappresentanza delle imprese non è un salto da poco, è chiamata a reinventare il proprio modus operandi ben oltre il lobbismo. Dovrà fornire servizi più sofisticati del passato legandoli a una progettualità di mercato e costruire per questa via «spezzoni» di politica industriale. Dovrà difendere la manifattura italiana spingendola però ad innovarsi (e quindi a sviluppare un buon terziario). Oltre allo zero budget l'altra grande novità per le aziende è rappresentata dallo spostamento dei «motori esterni» della nostra crescita. I mercati decisivi dei



prossimi anni saranno in Asia e Sud America. Le imprese lo hanno capito. Dopo Milano anche a Bologna si sono prenotate per assumere giovani laureati italo-cinesi nei *career day*, studiano i nuovi mercati e le nuove culture. Le organizzazioni territoriali organizzano persino corsi di lingua, a Como come altrove. Stiamo costruendo quelle che i sociologi chiamano reti lunghe e questo processo va per ora a buon fine prevalentemente per il supporto delle grandi imprese con brand internazionale. Sono loro ad avere capacità di sfondamento, non hanno bisogno degli enti statali di promozione, aprono negozi e soprattutto portano con sé nei nuovi Paesi le filiere dei fornitori italiani e così facendo rivitalizzano l'economia di interi distretti. Si pensava che la concia fosse un'industria morente e da dismettere? Tutt'altro, grazie alle nostre multinazionali del lusso i distretti del vicentino e della Toscana che lavorano la pelle hanno riscoperto il loro orgoglio imprenditoriale, hanno capito che devono

innovare e si sono piazzati tra i primi esportatori. Se una volta erano le stanche missioni di sistema all'estero a fare notizia, oggi il futuro lo si intravede da processi di politica industriale di questa natura. La verità è che siamo diventati, almeno in questa fase, un'economia quasi totalmente dipendente dalle esportazioni. Se usciremo dalla crisi prima e meno malconci sarà grazie all'attivismo sui nuovi mercati. Gli

stranieri in questi giorni affollano i nostri Vinitaly e il Salone del Mobile. Ma per essere veramente competitivi ci mancano i «binari», non abbiamo delle buone Ikea che piazzino in tutto il mondo i migliori prodotti dell'industria italiana. E non abbiamo ancora delle banche veramente globali capaci di pensare e, poi, supportare progetti di questo tipo. Quando all'estero oltre ai negozi monomarca dei nostri stilisti avremo all'opera nuove *trading company* (perché non usare in modo creativo brand come La Rinascente, Parmalat, Barilla?) a quel punto avremo creato quei binari necessari per far arrivare i nostri prodotti negli scaffali giusti e nei tempi giusti. Avremo riposizionato geograficamente l'industria italiana e, siccome dai mercati si impara sempre, avremo creato le condizioni per una nuova specializzazione del *made in Italy*. E, vi chiederete: la politica? Seguirà, seguirà. Che altro può fare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaciago: «Caro Giulio così proprio non va»

L'allarme dell'economista: «Crescita industriale piatta e rischio di contagio da Portogallo»

«Giulio Tremonti deve varare un serio progetto per la crescita se l'Italia vuole davvero archiviare il rischio di fare la fine del Portogallo». Parola dell'economista Giacomo Vaciago, che in un'intervista a *F&M* detta la sua ricetta per far ripar-

tire l'economia. «Serve una politica fiscale che sposti gli oneri sul patrimonio e dia una spinta a profitti e redditi. Il tutto favorendo la libertà di mercato e lasciando perdere la tentazione di un protezionismo contro gli stranieri».

A PAG. 3

Vaciago: «Caro Giulio, così non va»

SOFIA FRASCHINI

È un Tremonti «di ferro», in stile Margaret Thatcher, quello che sogna Giacomo Vaciago per non veder naufragare l'Italia alla stregua di Irlanda, Grecia e Portogallo. Un ritorno al passato per l'economista e docente all'Università Cattolica di Milano, che racconta a *F&M* l'Italia senza crescita, dopo la breve fiammata della prima parte del 2010: «Ha avuto l'andamento di una radice quadrata, e ora vive da mesi una crescita piatta».

Prende le distanze dall'allarmismo del *Ft*, che ieri ha paragonato l'Italia a una «balena dal mastodontico debito, che potrebbe mettere a rischio l'esistenza dell'euro»; ma non crede, Vaciago, che «basso debito privato e risparmi delle famiglie» possano bastare per tenerci ancora a lungo distanti dai Pigs. Anzi, l'economista scorge diverse convergenze con Lisbona (che in questi giorni ha chiesto il *bailout*) e ammonisce il governo «a fare scelte impopolari volte alla crescita», per fare dell'Italia un «vero Paese industriale, che abbandoni le logiche corporative e sindacali, e attui una politica fiscale capace di spostare gli oneri su patrimonio e Iva, e diminuire il peso su profitti e reddito da lavoro». Il tutto, «favorendo la libertà di mercato. Shopping d'Oltralpe compreso».

Professore, siamo a un punto di svolta per l'Italia? O si cambia o faremo la fine del Portogallo?

Ci sono dei distinguo da fare, però è vero che siamo in una fase di crescita zero e se non invertiamo la rotta i nostri punti di forza (poco

debito privato e molto risparmio) non basteranno più, anche perché stanno già cambiando per far fronte alle difficoltà di oggi. Insomma, anche se non abbiamo avuto gli stessi «vizi» dei Pigs - che tra 2003 e 2007 si sono indebitati a tassi tedeschi, facendo finta di essere americani - rischiamo di rimanere intrappolati nelle nostre criticità.

In che senso?

Siamo molto simili al Portogallo: entrambi soffriamo della «sindrome da scarsa crescita» per mancanza di concorrenza, e perché il governo non vuole sopportare costi politici, riformando e liberalizzando come fece la «lady di ferro» Margaret Thatcher. Basta con il veto delle corporazioni e le pratiche imbalsamate, legate alla concertazione sindacale.

Chiede una rivoluzione copernicana all'Italia?

Non è una questione di rivoluzione, ma di scelte. Il 25 marzo abbiamo garantito a Bruxelles che in 20 anni dimezzeremo il rapporto percentuale deficit/Pil da 120 a 60. O lo facciamo con le riforme volte alla crescita o lo facciamo in ritardo, tagliando con la scure in una logica da «lacrime e sangue». In fondo si tratta di tenere fermo in pareggio il bilancio, riducendo di un 3% annuo il rapporto deficit/Pil.

Consigli in merito?

Basta mettere mano al rapporto dell'Ocse, che indica i punti chiave. Per esempio, migliorare la struttura fiscale, rendere efficiente la scuola, limitare le barriere competitive sul mercato, favorire le privatizzazioni.

Partiamo dalle misure fiscali.

Per far crescere il Paese bisogna tassare meno i profitti e i redditi da lavoro, e di più i patrimoni e l'Iva. Insomma, a parità di gettito (perché non auspico più tasse) bisogna spostare la tassazione dalle persone alle cose e dalla produzione alla domanda. Altrimenti, le migliori aziende italiane continueranno a fare le eccellenze crescendo all'estero.

E sul fronte della concorrenza?

Aprire le porte, non mettere barriere. Quindi, ad esempio, non impedire ai francesi di comprarsi Parmalat.

Pensa che questa linea sarà assunta da Tremonti nel Def e nel Pnr, oggi all'esame del Cdm?

Stiamo a vedere: sarà molto interessante capire le ambizioni di Tremonti e dell'Italia. Le linee strategiche che saranno indicate ci aiuteranno a capire la direzione che verrà data al Paese. Mi aspetto anche un massiccio ritorno agli investimenti, alla produttività e allo snellimento della Pubblica amministrazione. Giocherà un ruolo importantissimo la tecnologia, in particolare la sua applicazione in ogni settore. Quanto ai numeri, mi aspetto una limatura al ribasso per il 2011 anche alla luce degli allarmi lanciati dal numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Crede che prima o poi l'Italia avrà bisogno di una manovra correttiva?

Assolutamente no. Parliamo di come impostare la crescita, non di correzioni. La vera domanda che

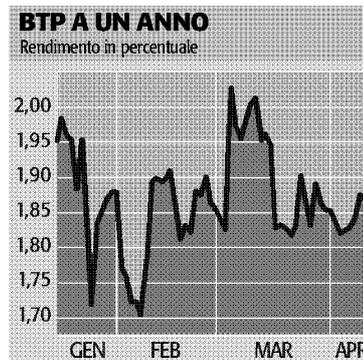


dobbiamo farci è: a quali condizioni l'Italia punta a restare un grande Paese industriale? Non siamo gli Usa, grande paese post-industriale. Né i Bric, che puntano a diventarlo. Ma dobbiamo scegliere (come la Germania) di continuare a esserlo.

Condivide l'allarme lanciato dall'Ifi sui tassi che, aumentando, potrebbero portare Roma a varare misure di «austerità» ed «eventualmente trasformare il debito in un peso intollerabile»?

No, francamente non mi sembra un dramma. Sono piccoli ritocchi necessari alla luce dell'inflazione. Gli aumenti su energia e alimentari non sono speculativi. L'aumento è necessario.

L'economista lancia l'allarme su crescita industriale piatta e rischio di contagio da Portogallo
 «Lisbona come Roma è soffocata da logiche corporative e sindacali»
 «Per crescere serve una politica fiscale che sposti gli oneri sul patrimonio e dia una spinta a profitti e redditi
 Il tutto favorendo la libertà di mercato, non il protezionismo»



La vera scossa all'economia la danno le riforme

DI ANGELO DE MATTIA

La «scossa» all'economia, finora solo una scossa elettrica per coloro che ci avevano creduto nelle scorse settimane, torna di attualità. Programma di stabilità e Piano nazionale di riforma dovrebbero essere approvati oggi dal Consiglio dei ministri. Il secondo documento, di carattere triennale, concerne le riforme di struttura da realizzare per il rilancio della crescita e deve essere presentato alla Commissione europea entro aprile. Sul Piano dovranno aprirsi il dibattito in Parlamento e il confronto con le parti sociali: saranno, almeno così è auspicabile, momenti importanti. In ogni caso, è questa l'occasione per dimostrare le vere intenzioni del Tesoro. Finora, a fronte delle riforme di struttura richieste da tutte le parti responsabili (a cominciare dalla Bce) e dell'esigenza di un deciso impulso alla crescita, si sono viste le misure antiscalata e l'ampliamento dell'operatività della Cassa di risparmio e prestiti sul quale occorrerà riflettere ponderatamente chiedendosi quale ibrido identikit istituzionale e funzionale essa vada assumendo dopo

Controproducenti quelle misure che azzerano la circolazione dei capitali

il risveglio tremontiano. E soprattutto come esso si collochi nell'ordinamento nazionale e nel contesto europeo. Una riflessione che appare urgente. Nonostante l'affannarsi di alcuni a dimostrare che la situazione dell'economia italiana non è negativa raffrontandola ora a questa ora a quella di altri Paesi - da ultimo sembra aver preso piede una sorte di Schadenfreude per la prevista risalita del debito pubblico tedesco - i dati sulla produttività, sulla competitività e sulla crescita parlano chiaro. Lunedì è stato altrettanto chiaro il Fondo monetario internazionale, secondo il quale saranno necessarie misure aggiuntive perché l'Italia possa centrare gli obiettivi di deficit nel 2013.

In queste condizioni, altro che parlare di abbandono dell'Europa, come ha fatto Roberto Maroni pur giustificato dai gravi problemi dell'immigrazione. Così comportandosi, assumendo una linea tutta difensiva, non si fa altro che rimanere in mezzo al guado.

Poiché l'Europa è una strada senza ritorno, in specie per gli Stati non fortissimi, occorre pretendere non meno, bensì più Unione. Quindi, libera circolazione dei capitali, ma anche nessuna imposizione di ostacoli illegittimi alla circolazione delle persone. Far diventare le strumentazioni che nei fatti contrastano la circolazione dei capitali scelte strategiche, non eccezionali ma strutturali, è il migliore ausilio che si può offrire a quei Paesi che non vogliono la piena, libera circolazione delle donne e degli uomini. Ecco perché tra le due cose esiste un legame perverso: *though this be madness, yet there is method in 't*.

Il modo per rimediare c'è. Oggi si vorrebbe leggere un Piano di riforme di struttura organico, serio, efficace e di pronto avvio o realizzazione. Qualcosa che finalmente esca dalle fumisterie e dai giochi di parole o dalle promesse destinate a rimanere inattuato. Una scossa, insomma, non masochistica. C'è un ruolo da svolgere in prima persona da parte del presidente del Consiglio perché, questa volta, prenda in mano le redini della situazione economica e faccia sì che non ci si fermi alle solite petizioni di principio. (riproduzione riservata)



LO SVILUPPO BLOCCATO

Con questi vincoli
il Paese è fermo

di Giampaolo Galli

La sintesi fatta ieri da Fabrizio Galimberti degli articoli pubblicati dal Sole 24 Ore nell'ambito dell'inchiesta «Perché l'Italia non cresce» lascia pochi dubbi sul fatto che il problema c'è ed è molto serio. Mostra anche che non ci sono analisi e tanto meno ricette semplici. Sarebbe bello poter dire, ad esempio, che il problema si concentra al Sud e che dunque si può affrontare con misure straordinarie a favore di quest'area.

Il Sud ha un problema antico e grave di ritardo rispetto al resto del Paese e misure speciali, coerenti con le regole europee, possono essere utili. Ma - come ha mostrato Luca Paolazzi - il suo tasso di crescita è all'incirca uguale a quello dell'intera Italia, nonché delle sue aree più ricche. Il che, detto in termini più brutali, significa che, negli ultimi dieci-quindici anni, il Nord e anche il Nord Est hanno registrato tassi di crescita fra i più bassi in Europa e nel mondo. Analogamente, ci consolerebbe un'analisi che ci convincesse che i nostri problemi derivano dalla pesante eredità di un debito pubblico enorme, che impedisce oggi di fare politiche per la crescita. Potremmo quantomeno prendercela con chi ha governato nei decenni passati e alleggerire la nostra coscienza rispetto alle responsabilità dell'oggi. Ma non è così. Se il nostro debito fosse più basso, nella recessione avremmo potuto mettere in atto misure di sostegno dell'economia, come hanno fatto quasi tutti gli altri Paesi.

Ma nessuno pensa che alla lunga si possa fare crescita con la spesa pubblica e i Paesi che hanno fatto politiche di sostegno negli anni scorsi hanno ora un problema analogo al nostro di ridurre drasticamente e rapidamente la spesa pubblica. Inoltre, fra il 1997 e il 2005, il nostro avanzo primario è sceso di ben cinque punti di Pil, ma questo non ha impedito una bassa crescita in quegli anni e in quelli immediatamente successivi.

Per contro, la Germania ha iniziato a fare una politica di rigore almeno dal 2004 e sta uscendo dalla crisi a un ritmo fra il 3 e il 4 per cento.

Sarebbe bello poter dire che il problema è localizzato nei servizi e che dunque si può concentrare l'attenzione sul tema delle liberalizzazioni. Le liberalizzazioni - ben fatte - sono utili, anzi necessarie. Ma, come ha mostrato Gian Maria Gros-Pietro, la bassa crescita riguarda anche il settore dell'industria. Cerca di consolarci Marco Fortis guardando alle eccellenze che indubbiamente abbiamo nel campo industriale e ai difetti degli altri. Il problema è che le nostre eccellenze sono concentrate in alcune centinaia di imprese - le cosiddette multinazionali tascabili delle analisi di Fulvio Coltorti e dei suoi colleghi di Mediobanca - e non sono sufficienti a fare massa critica. E i difetti degli altri, o meglio di alcuni altri Paesi che sono cresciuti molto anche grazie ai debiti pubblici e privati, ci sono certamente, ma da questo è difficile trarre la conclusione che bisogna accontentarsi di un tasso di crescita come quello dell'Italia, raramente sopra l'1 per cento. Qualche Paese ha spinto troppo sull'acceleratore della finanza ed è finito fuori strada, ma questo non è un buon motivo per accontentarsi dell'ultimo posto in classifica.

La consapevolezza che non c'è una causa unica né un unico rimedio obbliga a fare elenchi piuttosto lunghi di grandi temi, come quello che ha fatto Confindustria per le Assise di Bergamo del 7 maggio prossimo. Pur restringendo al massimo, il sistema ha almeno una

decina di equazioni chiave che interagiscono fra loro, dalla semplificazione normativa all'efficienza della pubblica amministrazione e della giustizia, dal fisco al lavoro, alla ricerca, alla scuola, alle infrastrutture, all'energia e all'ambiente. Il compito non è di questo o di quel ministro, ma dell'intero Governo. E chiama alle sue responsabilità tutta la classe dirigente del Paese, perché qualunque misura seria per la crescita comporta costi politici nel breve termine. Perché ciò non accade?

Forse il problema è che, quando gli equilibri politici sono precari, la linea che paga nel breve termine è quella di "tenere i conti", perché la sanzione dei mercati è immediata e durissima, evitando al tempo stesso le tensioni che possono derivare da misure, potenzialmente controverse, per la crescita. Insomma l'idea può essere quella di combattere un nemico alla volta: prima il debito e poi, chissà quando, la bassa crescita. Però bastano semplici conti per capire che, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito.



I lamenti delle imprese

IL VERO SFORZO CHE SERVE ALL'ITALIA

LUCA RICOLFI

Gli imprenditori italiani si sentono soli, abbandonati dalla politica. Così lamenta Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. E come darle torto? Come non essere sensibili al «grido di dolore» che viene dalle imprese?

E tuttavia c'è qualcosa, nel discorso degli imprenditori, che mi lascia vagamente perplesso. Non mi riferisco alle prese di posizione di questi giorni, ma a quelle degli ultimi anni. E non mi riferisco solo agli imprenditori ma anche agli studiosi, agli osservatori, agli analisti (me compreso) che si sono affacciati intorno al malato Italia, e a più riprese si sono chiesti perché questo Paese da 15 anni cresca meno degli altri, e negli ultimi 10 abbia semplicemente smesso di crescere.

Ebbene, qual è stata finora la diagnosi prevalente?

Nessuno si offenda, ma mi sembra di poter dire che - ormai - più che di una diagnosi si tratta di una litania, per non dire una giaculatoria. I nostri mali, o meglio i nostri handicap rispetto agli altri Paesi, sono stati minuziosamente individuati, e vengono ripetuti con impressionante monotonia da almeno un decennio: eccesso di pressione fiscale, di pressione contributiva, di adempimenti burocratici; inefficienza della giustizia civile; sprechi nella Pubblica amministrazione; insufficiente qualità e quantità dei servizi pubblici.

E poi ancora, bassa qualità del capitale umano; scarsi investimenti in ricerca e sviluppo; costi eccessivi dell'energia e dei servizi bancari; gravi deficit infrastrutturali, specie al Sud; mancate liberalizzazioni; corruzione dei funzionari pubblici; infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia; eccessiva protezione dei garantiti, insufficiente tutela dei nuovi entrati sul mercato del lavoro.

Una prima osservazione: se tutti questi fattori sono davvero importanti, i nostri imprenditori sono semplicemente dei superman. Un malato che riesca a sopravvivere con un simile cumulo di acciacchi deve avere una tempra eccezionale.

Seconda osservazione: alcuni di questi handicap sono nazionali, ma molti sono specifici del Mezzogiorno, penso in particolare al gap infrastrutturale, alla qualità dell'istruzione (test Pisa), al funzionamento della giustizia e della burocrazia, all'efficienza dei servizi pubblici, alla presenza della criminalità organizzata. Eppure, negli ultimi 10-15 anni, il Pil del Nord non è cresciuto di più di quello del Sud, e anzi, in termini pro capite, il Mezzogiorno è cresciuto più del Nord. Come mai? Forse nella nostra diagnosi c'è qualcosa che non va, forse stiamo sopravvalutando alcuni fattori e ne stiamo sottovalutando altri.

Ed eccoci al punto. Siamo sicuri che si possa «tornare a crescere» riproponendo la litania? Non siamo troppo d'accordo su tutto, e da troppi anni? Perché, se i mali sono così chiari, nessuna medicina è ancora stata somministrata al malato-Italia? Non sarà che manca una gerarchia, che mancano delle priorità? Anche ammesso che tutti i freni alla crescita appena enumerati siano importanti, non sarà arrivato il momento di fissare delle priorità?

Io penso che, se il mondo delle imprese non ottiene dalla politica le risposte che vorrebbe, è anche perché non ha le idee chiare, o semplicemente non può

averle. Oggi non c'è una battaglia vera, una battaglia fatta di obiettivi concreti, su cui il mondo dei produttori abbia voglia di impegnarsi e di rischiare. Oggi imprenditori e sindacalisti ripetono parole stanche, parole passepartout, come meritocrazia, competitività, innovazione, fare sistema, puntare sul futuro. Ma non c'è né il coraggio di riconoscere quanto è drammatica la situazione in cui ci siamo cacciati, né la chiarezza di battersi per qualcosa di ben definito, di raggiungibile in tempi ragionevoli, e che sia considerato più importante del resto. Soprattutto, io sento la mancanza di domande vere, domande di fondo, rivolte al ceto politico.

Faccio degli esempi. Il governo vanta di aver contenuto la spesa pubblica e recuperato svariati miliardi con la lotta all'evasione fiscale. È accettabile che non un solo euro vada a ridurre le tasse sui produttori? Siamo tutti d'accordo che ogni euro risparmiato vada usato per colmare la voragine del debito pubblico? È ragionevole che non resti mai un centesimo per investimenti e riduzioni delle aliquote?

Se è così, le sole riforme possibili sono quelle a costo zero: liberalizzazioni e semplificazioni. Ma siamo sicuri che questo ceto politico possa fare le riforme a costo zero? E siamo sicuri che molte resistenze alle riforme a costo zero non si annidino proprio nel mondo dei produttori, sempre attenti a difendere i propri privilegi e le proprie rendite?

E ancora: ci sta bene un federalismo



che, se tutto andrà dritto, partirà alla fine del decennio, quando l'economia italiana potrebbe essere implosa da tempo? Guido Guidalberto Guidi, ex vicepresidente di Confindustria, avrà pure esagerato un po', ma che ne pensiamo della sua previsione, secondo cui con questo fisco («da soffocamento») fra 7-8 anni metà delle imprese italiane sarà stata costretta a gettare la spugna?

E per finire. Non passa giorno che qualche mente illuminata riproponga il contratto unico (a tempo indeterminato) per i giovani che iniziano a lavorare, in cambio di minori tutele per gli attuali ipergarantiti. Che ne pensa Confindustria? È anche una sua battaglia, oppure tiene talmente alla pace sindacale da sacrificare il futuro delle giovani generazioni?

Insomma, forse sono eccessivamente pessimista, ma la mia impressione è che tutti gli attori in campo siano stati e restino troppo politici. Politici nel senso che non rischiano, non conducono battaglie alte e chiare, non sono disposti a pagare dei prezzi per quello che vogliono. Per tutti - governo, opposizione, sindacati, imprese - la posta è troppo alta, il rischio è troppo forte. Per questo ascoltiamo molti lamenti, assistiamo a mille scaramucce e negoziati, ma non vediamo mai una battaglia vera. Una battaglia in cui si capisca per cosa si combatte, ci siano delle priorità chiare, e i protagonisti si mettano in gioco fino in fondo. Finché a questo non arriveremo, temo che la ruota dell'Italia continuerà a girare a vuoto.

Fmi: conti italiani meglio di altri ma il debito continua a crescere

Oggi il Piano riforme di Tremonti: aiuti al Sud e opere pubbliche

Tutti i trucchi a bilancio dei nostri governi, dal deficit delle Fs fino alla Eurotassa

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — I conti pubblici scoppiano e sono pure truccati; quelli italiani «sono meno deteriorati di altri». Il Fmi lancia l'allarme: per la prima volta dal dopoguerra il debito delle economie avanzate sfonderà il tetto del 100% del Pil. Con la crisi, le necessità di finanziamento «sono a livelli record».

Cresce la tentazione di ricorrere a «trucchi» per centrare gli obiettivi, tecnica usata nel recente passato da tutti, anche dagli italiani. Perciò, «ci vuole più trasparenza, bisogna agire in via preventiva», ammonisce Carlo Cottarelli, economista Fmi e autore del «Fiscal monitor». Tradotto significa: risanare sì, ma senza trucchi.

Preoccupa il debito-monstre degli Usa e quello del Giappone, lievitato dopo il terremoto. Per l'Italia, al contrario, gli obiettivi di bilancio fissati dal governo «sono più o meno appropriati» e il deficit 2010 è «più basso» del previsto. Il debito invece «è per tradizione alto». Proprio oggi governo esamina il Documento di economia e finanza per il 2011 articolato in due sezioni: la prima è il Programma di stabilità che aggiorna il quadro di finanza pubblica; la seconda è il Piano nazionale di riforma la vera novità prevista dagli accordi Ue: è triennale e indica le misure strutturali per ridurre deficit e debito e rilanciare la crescita, la famosa «scossa». Si parla di stanziamenti per il Sud, di riduzione del carico fiscale con due aliquote, di opere pubbliche, di modifiche dell'articolo 41 della Costituzione. Il ministro Tre-

monti lo presenterà a Bruxelles entro il mese, come anticipato all'Ecofin di Budapest e lo porterà con sé a Washington, dove è atteso per il vertice G7 e G20, nel week-end.

Conti boom e trucchi. «Strategemi contabili», nella dizione di Cottarelli, che indica alcuni esempi concreti, citando un lavoro di altri studiosi. Nel caso italiano si fa riferimento ad operazioni del decennio 1993-2003, quando si sono succeduti i governi Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema, Berlusconi: ebbene, nel periodo, sono stati fatti trucchi con un «impatto medio» pari allo 0,66 del Pil l'anno. Sono 30 gli espedienti usati tra cui le cartolarizzazioni (con cui il paese «ha raccolto 66-90 miliardi di euro»), la riclassificazione delle debite delle Ferrovie, l'Eurotassa e la vendita di alcuni asset pubblici, oltre a complessi swap e varie un tantum. Anche in Portogallo l'impatto medio è stato dello 0,66% del Pil; in Grecia invece di 2 punti di Pil annuali. Operazioni simili sono avvenute pure negli Usa e in Gran Bretagna. Lo studio si ferma al 2003. Non è detto che poi queste tecniche siano scomparse. Sempre sull'Italia il Fiscal monitor fornisce alcune cifre nuove: la spesa pubblica 2011 scende al 49,8% del Pil, con entrate al 45,4%; ritorna l'avanzo primario (al netto degli interessi) pari allo 0,2% del Pil; in assenza di misure ulteriori il deficit-Pil scenderà sotto il 3% solo nel 2016 e non nel 2013 come spera il governo. La consueta «missione» Fmi sul bilancio ci sarà a maggio.

«E' normale che in periodi di pressione i governi cerchino di ridurre deficit e debito con operazioni di bilancio per non adottare soluzioni dolorose», spiega Cottarelli. Per prevenire, servono «trasparenza», «regole» e «controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORT DEL FONDO SULLE ECONOMIE AVANZATE

Fmi: «Il debito è troppo alto»

La spesa pubblica
non si riduce
«Mancano ancora
le vere riforme»

WASHINGTON

Restano rischi sulla sostenibilità dei conti pubblici nelle economie avanzate, a fronte di debito e spesa pubblica ancora alti. È la fotografia scattata nell'ultimo Fiscal Monitor Report del Fondo monetario internazionale. «Restano rischi elevati sulla sostenibilità di bilancio, in quanto sui progressi di alcune regioni hanno inciso i ritardi nel consolidamento di bilancio di altre». Il disavanzo dei paesi industrializzati nel 2011 dovrebbe attestarsi al 7,1%, nel 2012 al 5,2%. «I deficit restano alti, e il debito pubblico dovrebbe sfiorare il tetto del 100%, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, mentre la spesa raggiungerà livelli record», aggiunge l'Fmi.

«La maggior parte delle economie industrializzate ha ridotto il deficit quest'anno, ma negli Usa l'aggiustamento è in sospeso, mentre in Giappone è stato posticipato già prima che si verificasse il sisma che comporta costi finanziari addizionali». Il debito «continua a crescere nella maggior parte dei paesi industrializzati, e le necessità di finanziamento sono a livelli storicamente alti» afferma l'Fmi, sottolineando che «sono necessari progressi sul fronte delle riforme strutturali per rafforzare la crescita e l'equità sociale». Il dito è puntato contro gli aumenti della spesa pubblica, sanità e pensioni in primis. «La pressione della spesa pubblica, che è rimasta ampiamente immutata, resta significativa», afferma l'Fmi. Il tutto a fronte di riforme «limitate». Quanto ai mercati finanziari, «sebbene le condizioni siano adesso favorevoli per molti, in passato hanno reagito tardi e male». [R. E.]



Trattativa con la Ue. Agevolazioni al Mezzogiorno

I fondi europei per finanziare l'incentivo fiscale

PER LE IMPRESE

Lo strumento finanzierebbe occupazione e ricerca: Fitto ne ha parlato al commissario Hahn e non ha trovato porte chiuse

Giorgio Santilli

ROMA

La frontiera per la nuova politica di incentivi alle imprese nel Mezzogiorno non è tanto il credito di imposta, notificato con successo già in passato alla direzione generale concorrenza di Bruxelles. Piuttosto la sfida (e la trattativa informale) in cui è già impegnato il Governo italiano è un credito di imposta tutto nuovo, finanziato con i fondi comunitari. Cose mai viste, finora.

Ancora venerdì scorso Raffaele Fitto, ministro delle Regioni con la delega per i fondi Ue e Fas, ne ha parlato al commissario per la coesione territoriale, Johannes Hahn, venuto in Italia per due giorni di incontri con i governatori del Sud. Bruxelles è diffidente, ma non chiude del tutto le porte all'ipotesi prospettata dall'Italia.

Non era la prima volta, d'altra parte, che il Governo italiano avanzava questa richiesta alla Commissione, anche se la prudenza, da parte dello stesso Fitto e del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è sempre stata massima nell'illustrare il disegno. Già non avere ricevuto un "no" secco è stato un successo all'inizio. Ora si tratta di fare un passo avanti e capire con esattezza quali siano le condizioni che Bruxelles pone perché lo strumento possa essere dichiarato legittimo.

Anzitutto va detto - ma questo vale per il credito d'imposta in generale - che occorre individuare attività mirate che si vogliono incentivare. Le due su cui si orienta il Governo italiano sono la ricerca

e la nuova occupazione. Vanno definiti meglio i paletti, ma la sostanza è questa e non dovrebbe incontrare obiezioni.

L'ostacolo vero è invece che Bruxelles non può ammettere l'utilizzo di fondi comunitari per finanziare meccanismi di incentivazione troppo generici ed *erga omnes* e ha invece necessità di incardinare le risorse agli obiettivi prefissati. Occorre prevedere, in sostanza, non soltanto un obiettivo molto mirato ma anche un meccanismo *ex post* che consenta di verificare l'utilizzo effettivo delle risorse da parte delle imprese secondo le finalità concordate. Bruxelles è attenta, in altri termini, a evitare che le risorse comunitarie siano spese per obiettivi diversi da quelli dichiarati.

Certo, un credito di imposta finanziato da fondi comunitari presenterebbe per l'Italia almeno tre vantaggi cui sono sensibili sia Fitto che Tremonti. Anzitutto, l'incentivo consentirebbe di accelerare la spesa finanziata con i fondi comunitari, evitando la tagliola che già a fine anno scatterà inesorabile. Dal 2007 al 2010 abbiamo speso circa 3,5 miliardi di fondi Fesr e Fse e dobbiamo arrivare a 8 miliardi entro fine anno. Il credito d'imposta tira cassa velocemente e aiuterebbe quindi ad accelerare la spesa. Inoltre, il credito non inciderebbe sul patto di stabilità e non graverebbe sul bilancio statale.

L'ultima questione è da dove dovrebbero arrivare le risorse comunitarie, che potrebbero ammontare da prime stime a 3-4 miliardi

entro il 2013.

Fitto ha appena approvato nuove regole per evitare la tagliola di fine anno e riprogrammare da subito le risorse dei programmi in ritardo. Entro maggio, per esempio, si dovrà verificare che gli enti di spesa abbiano impegnato il 100% di quanto si deve spendere entro fine anno. Una quota di ciò che non risulta impegnato - per percentuali variabili fino all'1,5% - sarà immediatamente destinato ad altri interventi. Tra questi potrebbe esserci il credito d'imposta. Stesso discorso per chi fallisce le prossime scadenze, fino alla fine dei programmi 2007-2013 in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



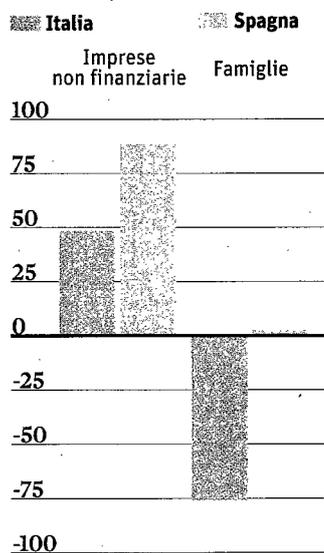
Debito pubblico e privato. Nell'asta dei BoT di ieri rendimenti in leggero calo e domanda forte

Dal rialzo dei tassi impatto contenuto

Famiglie italiane poco indebitate

IL DEBITO NETTO

Nel settore privato, dati in % del Pil



Fonte: Deutsche Bank, Haver

1,423%

Rendimento netto

I BoT annuali sono stati assegnati al rendimento lordo dell'1,98% (Eonia +0,42%) equivalente, per il risparmiatore privato, a un rendimento dell'1,423% al netto della ritenuta del 12,50% e delle commissioni massime. Nell'asta di marzo i BoT sono stati venduti al 2,098% lordo (Eonia +0,71%)

12,947 mld €

La richiesta

Il Tesoro ha collocato 7,5 miliardi di BoT contro gli 8,25 in scadenza. La richiesta è stata pari a quasi 13 miliardi, con un rapporto tra domanda e offerta pari a 1,73 volte, più elevato di 1,43 volte dell'asta di marzo

Isabella Bufacchi

ROMA

La Bce alza i tassi dello 0,25% e nell'asta di ieri i BoT a un anno vengono assegnati con rendimento tornato sotto il 2%, per l'esattezza all'1,98%, in calo di 11,8 centesimi rispetto all'emissione del mese precedente. Il collegamento tra debito pubblico, debito privato e andamento dei tassi c'è ma è meno immediato e penalizzante di quanto possa sembrare. Sull'esito di un'asta pesa il rapporto tra la domanda e l'offerta: ieri per esempio contro i 7,5 miliardi in offerta ne scadevano 8,25. La liquidità era abbondante anche grazie alla politica accomodante della Bce sulla concessione di rifinanziamenti al sistema bancario.

I rendimenti dei titoli di stato sono influenzati in aggiunta dagli umori del mercato: quelli dei titoli italiani salgono quando cresce l'avversione al rischio e peggiorano gli spread contro Bund mentre scendono, come per l'asta BoT ieri, quando gli investitori sono più propensi a diversificare al di fuori dei paesi europei "core" con rating "AAA" ma con rendimenti all'osso.

L'inizio della stretta moneta-

ria da parte della Bce è stato ampiamente anticipato dal mercato e di conseguenza i tassi a breve termine della curva dei rendimenti nell'eurozona sono saliti già da tempo: i rendimenti dei BoT in asta hanno registrato immediatamente le aspettative del mercato, prima dell'annuncio del ritocco all'insù da parte di Francoforte. Il debito pubblico italiano tuttavia ha un contenuto rischio di esposizione alle fluttuazioni dei tassi. Come ha spiegato il Mef nelle linee guida 2010 sulla gestione del debito, in virtù dell'attuale composizione dello stock dei titoli di stato, nonché dell'evoluzione della durata finanziaria totale e della struttura dei pagamenti per cedole e rimborsi, «un aumento istantaneo e permanente di un punto percentuale della curva dei rendimenti dà luogo ad un impatto sulla spesa per interessi in rapporto al Pil pari a 0,17 per cento nel primo anno, 0,37 per cento nel secondo anno, 0,48 per cento nel terzo anno, 0,55 per cento nel quarto anno»: per il 2011 queste percentuali restano attuali.

L'andamento degli spread, va detto, può anche essere ingannevole in termini di tassi e

costo del debito. Il differenziale tra il rendimento dei BTP e dei Bund, per esempio, si è ridotto notevolmente nelle ultime settimane, di mezzo punto percentuale, passando da un picco di circa 170 centesimi ai 120 centesimi di ieri. Il rendimento dei BTP decennali, tuttavia, non è calato di mezzo punto in questo periodo: la riduzione dello spread in questo caso è attribuibile all'aumento dei rendimenti dei titoli tedeschi e non dalla diminuzione di quelli italiani. Domani il Tesoro torna sul primario con l'asta di medio-lungo termine: un nuovo BTP a cinque anni con importo tra 3,5 e 4,5 miliardi e il BTP a 15 anni per 1-1,5 miliardi.

Un nuovo ciclo di stretta monetaria da parte della Bce ha un impatto anche sul debito privato, composto dal debito delle imprese non finanziarie e delle famiglie. Secondo i calcoli di Deutsche Bank, tuttavia, il rialzo dei tassi in Eurolandia penalizzerà molto di più il settore del debito privato spagnolo, dove imprese e famiglie sono estremamente indebitate. In quanto all'Italia, saranno le imprese non finanziarie a soffrire di più: le famiglie hanno un debito netto negati-

vo, cioè sono creditori e investitori. Un rialzo dei tassi, sul risparmiatore italiano, secondo gli analisti di Deutsche Bank ha un impatto addirittura positivo perché fa aumentare i rendimenti in portafoglio.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

EFFETTI DELLA STRETTA

Per Deutsche Bank in Italia la scelta della Bce peserà più sulle imprese non finanziarie che sulle famiglie



IL DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE, BEFERA, RESPINGE LE CRITICHE SUL REDDITOMETRO: NON È CACCIA ALLE STREGHE

Fisco al contrattacco: «Stop all'evasione di massa»

■ ROMA

«**VOGLIAMO** che il Paese esca da una situazione ormai non più sostenibile: l'evasione fiscale di massa». Parla Attilio Befera (nella foto Prisma), direttore dell'Agenzia delle Entrate che ha all'attivo 25,4 miliardi recuperati nel 2010. Un ottimo risultato, che rappresenta però una goccia se paragonato ai 120 miliardi, «forse 110 dopo gli ultimi risultati», che ogni anno vengono sottratti al fisco. Una cifra così, ha insistito Befera, vuol dire che «l'evasione sta dappertutto, dobbiamo stroncare questo fenomeno». Numeri da capogiro che rappresentano l'al-

tra faccia della medaglia fotografata dal presidente della Cna, Sergio Silvestrini: «La pressione fiscale in Italia è insostenibile e sulle imprese il tax rate complessivo arriva al 68,6%». Insomma, chi paga viene tartassato perché c'è chi non versa nemmeno un euro al fisco o fa solo in parte il suo dovere. La prima difficoltà nel combattere l'evasione, spiega Befera alla platea del-

la Cna riunita a convegno, «è di natura culturale. E' opinione pressochè unanime che l'evasione sia una piaga, ma a giudicare dai comportamenti si condanna l'evasione degli altri e c'è una difficoltà nel comprendere il valore civile di pagare le tasse».

IL DIRETTORE dell'Agenzia delle entrate ha quindi auspicato che strumenti come il redditometro siano la soluzione perché «questo benedetto Paese esca dell'evasione di massa». Ma per gli artigiani digerire il redditometro è dura. E infatti arriva un no netto ad applicarlo su chi risulta in regola

con gli studi di settore. «Non va nella direzione di un fisco positivo che faccia sentire l'impresa fedele come una risorsa del Paese», dice Silvestrini.

Tranquilla Befera: «Non vogliamo che sia un'arma contro i piccoli imprenditori, né vogliamo fare una caccia alle streghe, ma mettere in campo strumenti per far capire a chi si sente invisibile al fisco che tanto invisibile non è». Befera ha quindi annunciato che dal primo maggio parte lo «spesometro». E' lo strumento che prevede la tracciabilità per le spese superiori a 3600 euro.

Olivia Posani



Il Tesoro a caccia di un tecnico dei conti che aiuti l'Italia a rispettare i nuovi parametri Ue

Cercasi superesperto in debito

Dovrà analizzare l'andamento di quello privato e pubblico

DI STEFANO SANSONETTI

Ela grande scommessa europea del ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**: considerare anche il livello del debito privato, oltre all'entità di quello pubblico, quando si va a valutare il rispetto dei parametri europei da parte di un paese. Eh già, perché l'Italia, oberata da un debito pubblico vicino al 120% del pil, ha invece un debito privato molto basso. Il quale, se opportunamente consolidato con il primo dato, potrebbe restituire in sede europea una situazione dei nostri conti pubblici molto più edulcorata. Che si riesca a ottenere dall'istituzioni comunitarie il via libera a questo tipo di calcolo è tutto da vedere. Per non dire che la prospettiva è molto labile.

In ogni caso il ministero dell'economia, per non sapere né leggere né scrivere, si sta preparando «tecnicamente». Peccato che a via XX Settembre si siano accorti che su questo argomento, appunto quello del rapporto tra debito privato e debito pubblico, non ci sono

professionalità ad hoc dentro al ministero. E quindi bisogna andare a pescare un superesperto all'esterno. E così ecco spuntare, nei giorni scorsi, un avviso pubblico proveniente dal Dipartimento del Tesoro guidato da **Vittorio Grilli**. La premessa, nel documento composto da 3 articoli, non lascia spazio a equivoci: «accertato che nell'ambito del personale in servizio presso l'amministrazione non è disponibile la professionalità ricercata». Chiaro. Per questo motivo, annuncia l'articolo 1, «è indetta una procedura comparativa per il conferimento di un incarico di collaborazione di natura coordinata e continuativa presso la direzione III del Dipartimento del Tesoro, secondo il profilo specificato nell'allegato che costituisce parte integrante del presente avviso».

Se si va, di conseguenza, a vedere cosa dice l'allegato a proposito dell'oggetto della prestazione, si ha più o meno cognizione delle intenzioni del Tesoro: «analisi del processo di riforma della governance economica europea, in corso in sede Ue, con particolare riferimento alla

parte correttiva del patto di stabilità relativa all'introduzione di un criterio di riduzione del debito pubblico». Poco dopo l'intenzione è ancora più chiara, perché si spiega che l'attività del superesperto dovrà consistere anche nella predisposizione di contributi analitici, «con riferimento all'analisi dell'andamento del debito pubblico tenendo in considerazione altre grandezze, quali il debito privato, il risparmio, la solidità del sistema bancario». Insomma, abbiamo esposti nel dettaglio tutti gli elementi di cui si compone la grande scommessa di Tremonti.

In effetti, secondo i calcoli più aggiornati, risulta che le famiglie italiane hanno un debito di 524 miliardi di euro, pari al 34% del nostro pil. La Francia, con 942 mld, tocca un livello di quasi il 50%, mentre il Regno Unito, con un indebitamento familiare a 1.605 mld di euro, sfonda addirittura la quota del 100% del pil. Anche Spagna e Germania sono messe peggio di noi: a Madrid il rapporto dei debiti delle famiglie sul pil tocca quota 83,6% (con un indebitamento totale di 896 miliardi di euro), mentre a Berlino il peso dei debiti sul pil è pari al 63,5 per cento.

© Riproduzione riservata -



Vittorio Grilli



E il governo invia a Bruxelles il piano di riforme

Oggi esaminato anche l'aggiornamento delle previsioni. Confermati i dati sui conti pubblici

di LUCA CIFONI

ROMA — Revisione al ribasso delle stime di crescita, in linea con i numeri delle principali organizzazioni internazionali. E poi un piano di riforme che mette insieme quelle già fatte, quelle in corso e le altre che il governo intende avviare, ma senza clamorose novità. È questo il documento che con procedura un po' inusuale il governo esaminerà nel primo pomeriggio alla Camera dei Deputati, dove i ministri sono «precettati» per le votazioni sul processo breve.

Il documento si chiama quest'anno «Decisione di economia e finanza» (Def) e in conseguenza della nuova tempistica europea fissata per il dopo-crisi è composto sostanzialmente di due parti, che ricalcano i due testi da inviare a Bruxelles: l'aggiornamento del programma di stabilità, con le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, e il piano nazionale di riforme (Pnr) che contiene appunto gli impegni di politica economica presi dai Paesi membri per favorire la crescita e prevenire futuri squilibri.

Il governo prende atto che lo scenario è cambiato rispetto alle ultime stime (risalenti all'autunno scorso). Per il 2011 sia la commissione europea che il Fondo monetario proiettano un incremento del Pil italiano dell'1,1 per cento, per il 2012 le stime sono rispettivamente all'1,4 e all'1,3. E su questi valori si è allineato il ministero dell'Economia, indicando una progressione nel triennio: 1,1-1,3-1,5 per cento. A settembre invece era ipotizzato un 1,3 quest'anno destinato poi a salire al 2.

Nessuna sorpresa invece per i conti pubblici, con la conferma degli obiettivi di un rapporto deficit/Pil sotto il 4 per cento il prossimo anno e sotto il 3 nel 2012. Il debito pubblico si collocherebbe quest'anno intorno al 120 per cento del Pil per poi iniziare la discesa.

Quanto alle riforme, sono elencate tutte quelle attualmente in corso o allo studio, con l'eccezione del nucleare: tema cassato dopo i recenti fatti giapponesi e la moratoria. Per il Sud viene ipotizzato un obiettivo di risorse disponibili di 50 miliardi in quattro anni. C'è il federalismo fiscale, c'è anche la riforma della giustizia recentemente presentata in Parlamento, c'è il piano triennale per il lavoro messo a punto dal ministro Sacconi, il capitolo previdenziale con le riforme già approvate e destinate ad andare a regime nei prossimi anni. Anche in campo fiscale sono indicate alcune cose già fatte (come la detassazione al 10 per cento delle voci di produttività dello stipendio) accanto all'intenzione di portare a termine entro fine legislatura una riforma orientata alla semplificazione del sistema tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MIGRANTI, LA TENSIONE TRA ITALIA E ALTRI GOVERNI DEL VECCHIO CONTINENTE

Come stare nell'Europa della sussidiarietà

MARCO OLIVETTI

Lo scenario politicamente disgustoso, di cui si sono resi protagonisti alcuni governi europei sulla vicenda dei clandestini tunisini affluiti in Italia in queste settimane, sconcerta assai di più del modo confuso con il quale il governo italiano e le regioni hanno gestito (con l'occhio sia alla pancia di certo elettorato sia all'oggettività dei problemi) una situazione per molti aspetti non facile. Ma questa vicenda non sarà del tutto inutile se aiuterà l'opinione pubblica italiana ad affrontare la domanda che, in maniera un po' sommaria, il ministro dell'Interno ha posto, provocatoriamente, lunedì: esiste ancora un interesse nazionale italiano al processo di integrazione europea? Si tratta di una domanda dolorosa, per quello che per decenni è stato il Paese più europeista del continente. Un europeismo "a prescindere", dalle nobili radici. Avevamo "fatto da soli" già in precedenza, durante il fascismo. Ammaestrati da questa esperienza, sulla scia dell'europeismo cristianamente ispirato di Alcide De Gasperi e del federalismo laico di Altiero Spinelli, gli uomini di governo italiani sono stati per decenni accaniti sostenitori dell'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa. In questo avevano una sponda sicura nella Germania post-bellica, quella della Repubblica di Bonn, socialdemocratica e democristiana, così diversa dalla Germania di Berlino di questo inizio secolo, guidata da politici provenienti dall'ex Ddr e immobilizzata nel suo ritrovato gigantismo un po' come l'America repubblicana ed isolazionista degli anni Venti del Novecento. Questo europeismo "a prescindere" non era certo privo di lati oscuri, quali ad esempio l'abituale ritardo nell'implementazione delle direttive comunitarie. Ma portava comunque l'Italia della Prima Repubblica ad ingoiare l'arroganza dei governi francesi, con la loro costitutiva propensione alla *grandeur* da cortile (si ricordino le svalutazioni imposte alla lira da Mitterrand nei primi anni Ottanta, dopo il fallimento delle nazionalizzazioni targate Psf, o, ancor prima, all'ipernazionalismo di De Gaulle). Ai governi italiani degli anni Ottanta e Novanta si deve, poi, un'azione determinata sia a sostegno del progetto di Costituzione approvato dal Parlamento europeo nel 1984 (ma rigettato dagli Stati membri) sia nel cammino verso Maastricht (nel quale Andreotti e De Michelis non ebbero timore di scontrarsi frontalmente con un gigante politico come la signora Thatcher). La classe politica della cosiddetta Seconda

Repubblica ha invece avuto un altro approccio: le forze di centrosinistra hanno assunto l'eredità del vecchio europeismo "a prescindere", mentre il centrodestra (soprattutto, ma non solo, la Lega) ha gradualmente elaborato una certa dose di euroscetticismo, sia pure rimasto a un confuso stato emozionale. Entrambi gli atteggiamenti, peraltro, non hanno preso fino in fondo atto che, dopo Maastricht, la realtà dell'Europa è profondamente mutata, sia rispetto alla realtà fragile degli anni Sessanta e Settanta, sia rispetto ai sogni federalisti. L'«Europa della sussidiarietà» è una unione costituzionale di Stati che rimangono sovrani, ma vedono la loro statualità radicalmente trasformata dai processi di integrazione, al punto che quasi nessun settore del diritto interno, anche costituzionale, è rimasto estraneo alle conseguenze di essi. Un tale assetto richiede approcci nuovi, che devono sapientemente combinare visione europea e difesa in Europa dell'interesse nazionale, nella consapevolezza che la tutela di quest'ultimo può richiedere anche strappi. Per questo motivo anche l'appello del capo dello Stato, a escludere conseguenze del voto europeo anti-italiano di lunedì, è figlio di un approccio mentale vecchio. Chi cercasse un modello politico, ne potrebbe trovare uno nella storia italiana di alcuni decenni orsono: Giovanni Marcora, ex partigiano, dc basista lombardo e ministro dell'Agricoltura dal 1974 al 1982, era un europeista convinto, ma era anche il terrore dei ministri dell'Agricoltura d'Europa per la "feroce" determinazione - fatta di diplomazia abile e di capacità di scontro - con cui proteggeva in Europa gli interessi dell'agricoltura italiana. Come del resto avevano sempre fatto belgi e olandesi, altre colonne dell'europeismo post-bellico. Abbandonando europeismo "a prescindere" ed euroscetticismo, o forse combinandone alcuni aspetti, è in uno sguardo simile che si può trovare la chiave per "stare" in Europa senza sciocche illusioni, ma nella consapevolezza che, se le nazioni sono un plebiscito quotidiano, anche l'integrazione europea è una complessa dinamica di negoziati, conflitti e compromessi ove l'Italia deve elaborare un modo adulto per essere presente e influente, da Stato fondatore e conformemente all'unicità della sua storia e alle sue potenzialità politiche ed economiche.



COME FARCI MALE DA SOLI

EUROSCETTICI AUTOLESIONISTI

di SERGIO ROMANO

L'euroscetticismo non è un fenomeno soltanto italiano. Ha cominciato a manifestarsi durante gli anni Novanta quando l'Unione europea, per tenere il passo con l'economia globalizzata, ha cercato d'imporre ai suoi membri alcune regole economiche e sociali che avrebbero intaccato i poteri delle corporazioni conservatrici, dalle più potenti alle più umili, e ci avrebbero permesso di stare sul mercato con i grandi protagonisti della economia mondiale. Non vi è Paese in cui i governi, negli ultimi dieci anni, non abbiano cercato di compiacere i loro elettori meno europeisti riconquistando i poteri che stavamo progressivamente delegando a una comune autorità super-nazionale. Ma il fenomeno è particolarmente sorprendente in Italia, un Paese che ha partecipato all'atto di fondazione e ha vantato per molti anni una consistente maggioranza europeista. Abbiamo creduto nell'unità europea perché ci permetteva di riemergere dalla sconfitta, dava un senso alla nostra tardiva e imperfetta unità nazionale, ci spronava a fare ciò che da soli, probabilmente, non saremmo riusciti a realizzare. Esisto-

no forse motivi che rendano queste scelte meno necessarie oggi di quanto fossero quando partecipammo alla creazione della Ceca e del Mercato comune?

È certamente vero che nella crisi dell'immigrazione tunisina non abbiamo avuto la solidarietà a cui ritenevamo di avere diritto. Ma se vogliamo evitare di sprofondare nella politica dei risentimenti e dei rancori, dovremmo chiederci se l'Italia non stia pagando in questo caso il prezzo di una politica europea troppo tiepida, scontrosa, quasi sempre priva di iniziative coraggiose (gli eurobond di Giulio Tremonti sono una apprezzabile eccezione). Saremmo stati più autorevoli e credibili se il governo non avesse permesso alla Lega di offendere l'Europa con le sue sortite e avessimo approvato, tanto per fare un esempio, la direttiva del 2008 sui rimpatri: una norma che ci avrebbe permesso di evitare alcuni degli errori commessi a Lampedusa e di presentarci a Bruxelles con una posizione più forte.

Il rischio ora è che la crisi tunisina rinforzi la corrente anti-europea della politica italiana. Non credo che arriveremo al punto di mettere in dubbio la nostra partecipazione alla Ue. Ma

agli euroscettici che parlano con leggerezza di una tale prospettiva chiedo se si rendano conto di ciò che l'Italia perderebbe in termini di stabilità monetaria, di credibilità finanziaria e di autorevolezza politica. Siamo quello che siamo perché abbiamo alle nostre spalle, quando andiamo nel mondo, una moneta unica, un mercato unico, una poltrona nel consiglio d'amministrazione della più grande potenza commerciale del mondo. Sono certi, gli euroscettici, che saremmo meglio in grado di negoziare gli accordi sul controllo dell'emigrazione con i Paesi dell'Africa del Nord?

Se vogliamo rimediare a questo clima di euroscetticismo e di apatia, il governo deve prendere una iniziativa che colga l'attenzione di Bruxelles. Nelle prossime ore verrà in discussione al Consiglio dei ministri il Piano nazionale delle riforme, a cui hanno lavorato Tremonti e Maurizio Sacconi. È una buona occasione per dimostrare che l'Italia non vuole lasciarsi distanziare dai suoi maggiori partner europei. Bruxelles lo capirebbe e ne prenderebbe buona nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contraffazione. I giudici europei Per il marchio comunitario tutela in tutta la Ue

Marina Castellaneta

Una tutela uniforme in tutta Europa per il marchio comunitario con misure sanzionatorie, nei casi di contraffazione, valide nello spazio Ue anche per evitare sentenze contraddittorie. Lo chiede la Corte di giustizia della Ue che, con la sentenza C-235/09, depositata ieri, rafforza la protezione dei marchi comunitari e agevola la libera circolazione dei provvedimenti giudiziari.

Per la Corte di Lussemburgo, infatti, il divieto di contraffazione stabilito da un giudice nazionale che agisce come tribunale dei marchi comunitari - e le sanzioni pecuniarie fissate in caso di violazione del marchio - devono aver effetto al di là del territorio dello Stato del giudice che ha emesso il provvedimento. Una tutela senza confini, perché solo così si garantisce un'adeguata protezione al titolare del marchio ottenuto in base al regolamento 40/94 e si assicura un effetto deterrente impedendo al contraffattore di sfruttare in modo abusivo il segno in un altro Stato, con il rischio che i giudici di altri Paesi Ue raggiungano una diversa conclusione.

Alla Corte di giustizia si era rivolta la Cassazione francese alle prese con una controversia tra la società Chronopost, titolare del marchio "Webshipping" e la Dhl che aveva usato lo stesso termine per un servizio di gestione tramite corriere accessibile onli-

ne. I giudici di merito avevano dato ragione alla Chronopost, ma avevano delimitato l'effetto della pronuncia al solo territorio francese. Una conclusione non condivisa dagli eurogiudici che aggiungono un importante tassello alla protezione dei marchi ottenuti in base al regolamento Ue, garantendo l'applicazione universale delle decisioni dei giudici nazionali. Il fondamento - osserva la Corte - sta nel fatto che la competenza territoriale del tribunale dei marchi ha carattere esclusivo e comprende ogni azione relati-

va alla contraffazione del marchio in uno Stato membro. Di conseguenza, se le misure di un tribunale che agisce come garante del marchio comunitario fossero applicate solo nel territorio nazionale, il valore del marchio comunitario sarebbe indebolito.

Ecco perché anche le sanzioni pecuniarie, che spetta a ogni giudice scegliere secondo quelle previste dalla legge nazionale, devono avere effetto su tutto lo spazio Ue, con l'obbligo per le autorità nazionali di un altro Stato di eseguirle. Questo anche quando nel proprio ordinamento non sono stabilite misure coercitive analoghe. Quello che conta, infatti, è il risultato che - precisa la Corte - può essere raggiunto facendo ricorso a misure equivalenti previste nel proprio ordinamento.

Solo in situazioni ecceziona-

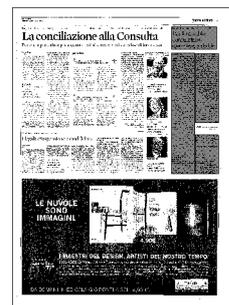
li - nei casi in cui il marchio comunitario non richieda una protezione, per motivi geografici o linguistici, al di là dei confini di uno Stato - non è necessario estendere la portata della misura coercitiva oltre il territorio del singolo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marchio comunitario

Il marchio comunitario è un segno (parola, logo, dispositivo riprodotto graficamente) che serve a distinguere i prodotti e i servizi di un'impresa da quelli di altre imprese ed è valido nell'intera Unione. Va registrato alla «Uami» in base ai regolamenti Ce. È valido in tutto lo spazio Ue per dieci anni ed è rinnovabile per vari periodi di ulteriori dieci.



CONCILIAZIONE/ Il Tar Lazio ha dichiarato rilevanti le questioni poste dagli avvocati

La parola passa alla Consulta

Non infondata l'illegittimità dell'obbligo di mediazione

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

La palla della mediazione obbligatoria passa alla Corte costituzionale. Il Tar del Lazio, nell'ordinanza depositata ieri (sezione prima, n. 03202/2011 reg. prov. coll., ricorsi n. 10937/2010 e n. 11235/2010), ha infatti dichiarato rilevanti alcune delle questioni di legittimità costituzionale sollevate, tra gli altri, dall'Organismo unitario dell'avvocatura contro il dlgs n. 28/2010 e il regolamento di attuazione (dm n. 180/2010), che disciplinano l'istituto della mediazione obbligatoria, entrato in vigore il 21 marzo scorso. Il Tribunale amministrativo ha quindi deciso, da un lato, di non bloccare la normativa, dall'altro di sospendere il giudizio chiamando in causa la Consulta. Che si dovrà pronunciare sulla legittimità costituzionale dell'art. 5 del dlgs n. 28/2010, che introduce in sostanza il regime di obbligatorietà della mediazione per determinate materie, e l'art. 16 dello stesso decreto legislativo, laddove dispone che abilitati a costituire organismi di conciliazione sono gli enti pubblici e privati, che diano garanzie di serietà ed efficienza. Ma entriamo nel dettaglio.

Le motivazioni del rinvio. Il Tar del Lazio si è pronunciato sui due ricorsi presentati, rispettivamente dall'Oua, da alcuni ordini forensi e associazioni di categoria, e dall'Unione delle camere civili, contro i ministeri della giustizia e dello sviluppo economico. Con l'intervento, ad opponendum, dell'Associazione avvocati

per la mediazione (Apm), di Adr center spa, dell'Associazione italiana dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Aidc) e dell'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti. Il Tribunale amministrativo ha dichiarato rilevante «e non manifestamente infondata, in relazione agli artt. 24 e 77 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale dell'art. 5 del dlgs n. 28 del 2010», e in particolare del comma 1, primo periodo, che introduce a carico di chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa alle controversie nelle materie espressamente elencate l'obbligo del previo esperimento del procedimento di mediazione; del secondo periodo, che prevede che l'esperimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale, e del terzo periodo, laddove dispone che l'improcedibilità deve essere eccepita dal convenuto o rilevata d'ufficio dal giudice. Per i giudici amministrativi è altresì rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 16 del dlgs n. 28 del 2010, comma 1, laddove dispone che abilitati a costituire organismi di conciliazione sono gli enti pubblici e privati, che diano garanzie di serietà ed efficienza. «In particolare», si legge nell'ordinanza, «le disposizioni risultano in contrasto con l'art. 24 della Costituzione nella misura in cui determina-

no una incisiva influenza da parte di situazioni preliminari e pregiudiziali sull'azionabilità in giudizio di diritti soggettivi e sulla successiva funzione giurisdizionale statutale, su cui lo svolgimento della mediazione variamente influisce». Il contrasto con l'art. 77 della Costituzione, invece, risulta dal «silenzio serbato dal legislatore delegante in tema di obbligatorietà (...) nonché tenuto conto del grado di specificità di alcuni principi e criteri direttivi fissati dalla legge delega, art. 60 della l. 69/09, che risultano stridenti con le disposizioni stesse».

Le reazioni. «È la conferma di quanto abbiamo sempre sostenuto», afferma il presidente dell'Oua, **Maurizio de Tilla**, «siamo soddisfatti di questa decisione, è in gioco la natura stessa della nostra giustizia civile pubblica e il ministro deve aprire a questo punto il confronto con gli avvocati». Dello stesso avviso **Guido Alpa**, presidente del Consiglio nazionale forense. «È una decisione di notevole importanza», sottolinea, «che conferma i dubbi da noi sollevati». Secondo il segretario generale dell'Anf, **Ester Perifano**, «è indispensabile a questo punto un intervento del governo». Mentre **Lorenza Morello**, presidente di Apm, afferma che «il Tar del Lazio ha semplicemente sospeso il giudizio, se avesse trovato veramente fondate le motivazioni dell'Oua avrebbe invece bloccato la legge».

Infine, a parere di **Marco Rigamonti**, presidente di Aidc, «sarebbe folle e insensato in un paese già avaro di riforme tornare indietro per basse ragioni corporativistiche».

—© Riproduzione riservata—

I motivi del rinvio

Il Tar Lazio

«... 2) dichiara rilevante e non manifestamente infondata, in relazione agli artt. 24 e 77 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale dell'art. 5 del dlgs n. 28 del 2010, comma 1, primo periodo (che introduce a carico di chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa alle controversie nelle materie espressamente elencate l'obbligo del previo esperimento del procedimento di mediazione), secondo periodo (che prevede che l'esperimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale), terzo periodo (che dispone che l'improcedibilità deve essere eccepita dal convenuto o rilevata d'ufficio dal giudice)

3) dichiara rilevante e non manifestamente infondata, in relazione agli artt. 24 e 77 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale dell'art. 16 del dlgs n. 28 del 2010, comma 1, laddove dispone che abilitati a costituire organismi deputati, su istanza della parte interessata, a gestire il procedimento di mediazione sono gli enti pubblici e privati, che diano garanzie di serietà ed efficienza.»...



La conciliazione all'esame della Consulta

Il Tar Lazio, accogliendo il ricorso dell'Organismo unitario dell'avvocatura, ha rinviato la mediazione obbligatoria alla Corte costituzionale. ▶ pagina 39

Giustizia. Il Tar Lazio accoglie il ricorso dell'Oua e rinvia la disciplina della mediazione obbligatoria alla Corte costituzionale

La conciliazione alla Consulta

Per ora le procedure proseguono ma il sistema entra in una fase di incertezza

LE RAGIONI

Non convincono i magistrati le regole sulla figura del mediatore e sull'obbligatorietà del tentativo di accordo

Giovanni Negri
MILANO

Un round all'avvocatura nel match contro la conciliazione. Ieri un'ordinanza del Tar del Lazio ha rinviato alla Corte costituzionale, non giudicandole palesemente infondate, alcune delle questioni di legittimità, ma su norme chiave, sollevate dall'Oua sul decreto legislativo che disciplina il tentativo obbligatorio di mediazione. Effetti pratici per ora nessuno, visto che non esiste un vincolo di sospensione dei procedimenti di conciliazione in corso e di quelli futuri per effetto di un rinvio alla Consulta. Di certo però, tutto il meccanismo predisposto sinora, da poche settimane in vigore, entra in una fase in profonda incertezza, in attesa del verdetto della Corte costituzionale destinato ad arrivare però solo tra alcuni mesi.

Le disposizioni del decreto legislativo n. 28 del 2010 sulle quali il Tar solleva dubbi e perplessità sono cruciali nel sistema del ministero della Giustizia: vengono infatti censurati la previsione del tentativo di conciliazione come condizione di procedibilità e l'affidamento a enti pubblici e privati della costituzione di organismi di mediazione. Sotto esame finisce la corrispondenza tra le misure del decreto e quelle stabilite dalla delega contenuta nella legge n. 69 del 2009 (articolo 60).

In particolare, sottolinea il Tar, oltre a una discutibile estensione di quanto previsto dalla direttiva comunitaria sulle controversie transfrontaliere, a non convincere c'è la mancata corrispondenza tra quanto scritto nella delega che prevedeva la disci-

plina della futura mediazione nel contenzioso civile attraverso l'estensione della conciliazione societaria. Che però si distingue per un elemento fondamentale e cioè la volontarietà del tentativo per effetto del contratto o dello statuto sociale. La mediazione commerciale cioè «delinea dunque una fattispecie nella quale l'esistenza di un modulo normativo di composizione delle controversie alternativo alla giurisdizione, di cui l'interessato non sia avvalso, nè postone *de iure* il suo diritto di difesa in giudizio, nè lo rende, eventualmente, *inutiliter* esercitato come invece fanno le prime tre disposizioni del comma 1 dell'articolo 5 del decreto legislativo 28/2010».

Inoltre, è la stessa informativa che l'avvocato deve rendere al cliente a eccedere quanto stabilito dalla delega. Quest'ultima infatti affida all'avvocato il compito di avvisare della possibilità e non dell'obbligo di risolvere in via stragiudiziale la controversia. Il decreto delegato, invece, infligge la stessa sanzione e cioè l'annullabilità del contratto tra avvocato e assistito a entrambe le ipotesi.

Inoltre per il Tar le norme contestate «risultano in contrasto con l'articolo 24 della Costituzione, nella misura in cui determinano, nelle considerate materie, una incisiva influenza da parte di situazioni preliminari e pregiudiziali sull'azionabilità in giudizio di diritti soggettivi e sulla successiva funzione giurisdizionale statale, su cui lo svolgimento della mediazione variamente influisce. Ciò in quanto esse non garantiscono, mediante un'adeguata conformazione della figura del mediatore, che i privati non subiscano irreversibili pregiudizi derivanti dalla non coincidenza degli elementi loro offerti in valutazione per assentire o rifiutare l'accordo conciliativo, rispetto a quelli suscettibili, nel prosieguo, di essere evocati in giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti critici

1 NEL MIRINO IL TENTATIVO OBBLIGATORIO E IL PROFILO DEGLI ORGANISMI DI CONCILIAZIONE



Le norme che il Tar Lazio ha ritenuto siano esposte a una possibile incostituzionalità, rinviando quindi la decisione alla Consulta, sono l'articolo 5 del decreto legislativo del n. 28 del 2010 che stabilisce l'obbligatorietà di un tentativo di conciliazione come condizione di procedibilità in alcune materie del contenzioso civile (da condominio alla diffamazione al risarcimento danni da incidenti

stradali) e il fatto che l'improcedibilità deve essere eccepita dal convenuto oppure, d'ufficio, dal giudice e l'articolo 16 del medesimo provvedimento nella parte in cui prevede che abilitati a costituire organismi deputati, su istanza della parte interessata, a gestire il procedimento di mediazione sono gli enti pubblici e privati che diano garanzie di serietà ed efficienza

2 CITTADINI NON GARANTITI A SUFFICIENZA IN VISTA DEL PROCESSO SE FALLISCE IL TENTATIVO



Per i giudici amministrativi un primo profilo critico è il possibile contrasto con l'articolo 24 della Costituzione dal momento che le disposizioni contestate potrebbero creare un'indebita influenza di una situazione pregiudiziale e preliminare, come il tentativo di conciliazione, sulla successiva fase da svolgere davanti all'autorità giudiziaria; inoltre la

figura del mediatore non sembra essere tale da mettere al sicuro i cittadini da possibili pregiudizi. Possibile anche il conflitto con l'articolo 77 della Costituzione visto che il legislatore delegante non sembrava autorizzare una norma delegata che ha fatto dell'obbligatorietà uno degli elementi chiave della nuova figura di mediazione

LA GIUSTIZIA



Guido Alpa

«Un conto è scegliere volontariamente, un altro l'obbligo di effettuare il tentativo»



Claudio Siciliotti

«Mi auguro che non si interrompa il percorso virtuoso sinora intrapreso»



Maurizio de Tilla

«La giustizia civile è a rischio caos. Si modifichi questo pericoloso pasticcio»